CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 16 NOVEMBRE 2026

Il waterfront illuminato con opere multimediali «Esperienza immersiva»

Tre installazioni tecnologiche donate dalla Camera di Commercio al Comune

L'INAUGURAZIONE

Barbara Cangiano

Un cielo nero e una pioggia insistente hanno fatto da sfondo, ieri sera, all'inaugurazione delle tre nuove installazioni multimediali donate dalla Camera di Commercio a Luci d'Artista. Non c'è stato il bagno di folla delle grandi occasioni, ma numerosi curiosi, armati di ombrello, hanno comunque scelto di prendere parte al vernissage lungo il waterfront cittadino, confermando l'interesse per le novità che arricchiranno il percorso della manifestazione.

LE PRESENZE

A tagliare simbolicamente il nastro sono stati il presidente della Camera di Commercio e di Unioncamere, Andrea Prete, il vicesindaco Nino Savastano e l'assessore all'Urbanistica Dario Loffredo. Le tre opere, distribuite tra il lungomare Trieste e piazza della Libertà, puntano a coniugare innovazione tecnologica, intrattenimento e valorizzazione del territorio, inserendosi nella strategia che da anni accompagna la rassegna luminosa più amata dell'inverno salernitano. Le nuove installazioni della Camera di Commercio rappresentano uno degli elementi più innovativi dell'edizione 2026-2027. Sulla facciata dello storico palazzo camerale prende vita un articolato videomapping composto da due differenti produzioni. La prima è un viaggio immersivo nel mondo del Natale: fiocchi di neve, baite innevate, dolciumi, Babbo Natale con le sue renne e paesaggi incantati si alternano a laghi zen e pagode orientali. Poi ancora angeli, cieli ispirati alle suggestioni pittoriche di Van Gogh, figure geometriche colorate che richiamano Mondrian, finestre illuminate da candele e ballerine danzanti. Il secondo contributo proiettato sul palazzo è invece dedicato alla promozione del territorio. Le immagini accompagnano gli spettatori alla scoperta di Salerno e delle principali bellezze della sua provincia, valorizzandone il patrimonio artistico, paesaggistico ed enogastronomico attraverso una narrazione moderna e coinvolgente. Pochi passi più avanti, nello slargo antistante la Camera di Commercio, trova posto il "Libro Magico", una struttura aperta pensata soprattutto per bambini e famiglie. Grazie a proiezioni digitali e contenuti audio, l'installazione racconta la favola di Mauro il dinosauro ed Erminio l'ermellino, accompagnando i più piccoli in un percorso fantastico che rende la passeggiata sul lungomare un'esperienza immersiva e interattiva. Il percorso si conclude in piazza della Libertà, dove svetta un maestoso albero di Natale tecnologico alto dieci metri. La struttura conica, realizzata con moduli luminosi e arricchita da sfere decorative e sofisticati effetti dinamici visibili da ogni angolazione,

si presenta come un autentico spettacolo nello spettacolo. Un'esplosione di luci, colori e suoni destinata a diventare uno dei simboli più riconoscibili dell'edizione in corso e uno dei punti più fotografati dai visitatori.

LE PAROLE

«Quest'anno la Camera di Commercio ha voluto dare un contributo tangibile alla manifestazione Luci d'Artista con tre installazioni tecnologiche che saranno sicuramente di grande richiamo, in particolare per famiglie e bambini», ha sottolineato Andrea Prete. Parole alle quali hanno fatto eco quelle del vicesindaco Nino Savastano: «Ringraziamo la Camera di Commercio per aver regalato a Salerno queste tre opere che vanno ad arricchire l'offerta delle Luci. È il frutto di una collaborazione istituzionale mirata a far crescere sempre di più la nostra città e a darle nuove opportunità economiche». Proprio sugli effetti per commercio e turismo si è soffermato l'assessore Dario Loffredo. «Sarà una bellissima opportunità per i bambini e non solo. Grazie all'impegno e alla sensibilità del sindaco Vincenzo De Luca quest'anno l'edizione di Luci d'Artista sarà più ricca, dopo la stanchezza che si era avvertita l'anno scorso. È un'occasione preziosa per il commercio e il turismo. Per questo invito tutti a privilegiare i negozi di vicinato e a comprare locale». L'attenzione della città, intanto, resta concentrata sui prossimi fine settimana di Luci d'Artista. Operatori del commercio, strutture ricettive e ristoratori guardano con fiducia ai prossimi giorni, auspicando che il meteo possa finalmente concedere una tregua e favorire l'arrivo di migliaia di visitatori dalla Campania e dalle regioni limitrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luci d'artista più ricche con 3 opere multimediali

Domani si accendono le installazioni promosse dalla Camera di commercio

LE NOVITÀ
Barbara Cangiano
La Camera di Commercio si prepara ad accendere il secondo fine settimana di Luci d'Artista con tre nuove installazioni multimediali che promettono di arricchire il percorso della manifestazione tra tecnologia, spettacolo e promozione del territorio. L'appuntamento è fissato per domani alle 18 quando, alla presenza del presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio Andrea Prete e del sindaco Vincenzo De Luca, saranno inaugurati gli interventi realizzati dall'ente camerale tra lungomare Trieste e piazza della Libertà. L'attesa non riguarda soltanto l'accensione delle nuove attrazioni.

LE ASPETTATIVE
Dopo il debutto della manifestazione, gli occhi sono puntati soprattutto sul primo vero weekend di richiamo, con operatori turistici e commercianti che guardano con interesse all'arrivo dei visitatori e sperano che il meteo possa accompagnare la città in uno dei momenti più importanti della stagione autunnale. La speranza è quella di vedere passeggiare tra le luminarie migliaia di persone provenienti dalla Campania e dalle regioni vicine, offrendo una prima significativa iniezione di fiducia a un comparto che attende da settimane l'avvio della stagione natalizia. In questo contesto si inserisce il contributo della Camera di Commercio, che ha scelto di partecipare direttamente a Luci d'Artista con tre installazioni distribuite in luoghi simbolo del waterfront cittadino. Sulla facciata della sede camerale prenderanno vita proiezioni dedicate alle eccellenze della provincia di Salerno. Un video promozionale racconterà il patrimonio artistico, paesaggistico ed enogastronomico del territorio, mentre un videomapping a tema natalizio trasformerà il palazzo in una scenografia di luci, colori e immagini. Nello slargo antistante la storica sede della Camera di Commercio sarà invece collocata una struttura a forma di libro aperto pensata per bambini e famiglie. Attraverso proiezioni digitali e contenuti audio, l'installazione darà vita a racconti animati capaci di trasformare una semplice passeggiata sul lungomare in un'esperienza immersiva e coinvolgente. Il percorso inaugurale si concluderà in piazza della Libertà, dove sarà acceso un albero di Natale tecnologico alto dieci metri. La struttura conica, composta da moduli luminosi e arricchita da sfere ed effetti dinamici visibili a 360 gradi, si candida a diventare uno dei punti più fotografati dell'intera manifestazione e uno dei simboli dell'edizione 2026/2027.

IL SEGNALE

«Con queste tre installazioni abbiamo voluto dare un segnale concreto di vicinanza al territorio e alle attività economiche - ha dichiarato Andrea Prete -. Luci d'Artista rappresenta da anni uno straordinario attrattore turistico e la Camera di Commercio ha scelto di dare il proprio contributo puntando sull'innovazione digitale e sull'emozione, offrendo a cittadinanza e turisti un'esperienza immersiva unica tra il lungomare e la splendida cornice di piazza della Libertà». Le aspettative per questo fine settimana sono incoraggianti, ma per il tutto esaurito bisognerà probabilmente attendere ancora qualche settimana.

LE PREVISIONI

Gli operatori del settore guardano infatti soprattutto alla fine di novembre e ai primi giorni di dicembre, quando tradizionalmente la città entra nel vivo della stagione natalizia. Le maggiori speranze sono concentrate sul ponte dell'Immacolata, una data già opzionata da numerosi turisti che stanno programmando di trascorrere qualche giorno a Salerno approfittando della festività e dell'eventuale lungo ponte. Alberghi, bed and breakfast, ristoranti e attività commerciali attendono quel periodo con particolare fiducia, nella speranza che Luci d'Artista possa imprimere una svolta dopo un mese di ottobre giudicato piuttosto lento sul fronte delle presenze e dei consumi. In questo scenario, le nuove installazioni della Camera di Commercio rappresentano non soltanto un elemento di spettacolo, ma anche un ulteriore tassello nella strategia di attrazione turistica che da anni accompagna la manifestazione più attesa dell'inverno salernitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La controffensiva dei Pisano: «Fonderie mai condannate per danni causati alla salute»

La proprietà risponde alle accuse lanciate dai Comitati nel corso del sit in al Comune

LA DISPUTA

Giovanna Di Giorgio

Le Fonderie Pisano «non sono state mai ritenute responsabili di danno alla salute delle persone del territorio e tantomeno di disastro ambientale». A precisarlo, in una nota diramata ieri, è la stessa società proprietaria dell'impianto siderurgico di Fratte, fermo da otto mesi per il mancato rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale. L'amministratore delegato, Ciro Pisano, e i vertici delle fonderie di via dei Greci puntano il dito su affermazioni rilasciate sabato nel corso del sit-in sotto ai portici del Comune di Salerno organizzato da Salute e vita e dalle altre sei associazioni del territorio, insieme anche al Movimento cinque stelle e ad Alleanza verdi sinistra.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo, in un momento molto delicato per il futuro dello stabilimento di Fratte, è evitare che alcune affermazioni «possano procurare allarme ingiustificato nella popolazione oltre che danneggiare e diffamare l'azienda». Nella nota si legge che «le Fonderie Pisano, dalla varie indagini della magistratura nei vari gradi di giudizio, non sono state mai ritenute responsabili di danno alla salute delle persone del territorio e tanto meno di disastro ambientale. Lo stesso Registro dei tumori della Regione Campania, che è stato aggiornato a maggio, inserisce la Valle dell'Irno, area dove insiste lo stabilimento di Fratte delle Fonderie, tra le aree del territorio salernitano che mostrano tassi di mortalità oncologica sensibilmente inferiori rispetto sia alla media provinciale che a quella regionale e nazionale». Il riferimento è alla recente pubblicazione dei dati del Registro Tumori regionale relativi all'incidenza e alla mortalità oncologica fino al biennio 2022-2023.

LE EVIDENZE

Stando a quanto affermano i Pisano, «anche le cartelle cliniche dei lavoratori dell'ultimo decennio dimostrano malattie in linea con quelle di persone con la stessa anzianità». A sostegno della loro tesi, i Pisano richiamano la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 6 maggio 2025 ricordando che «condanna lo Stato italiano non per un problema di salute ma per le molestie (olfattive e pulverulente) subite dai ricorrenti, cioè per i cattivi odori e le dispersioni di polveri». La condanna si basa sull'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, quello che tutela il

diritto al rispetto della vita privata e familiare, del domicilio e della corrispondenza. I Pisano sottolineano anche che «la sentenza ha condannato lo Stato italiano per aver permesso la costruzione di case adiacente a una zona industriale, e nella conclusione propone due soluzioni: abbassare i limiti emissivi dell'azienda, organizzare la delocalizzazione dello stabilimento. Non ha mai parlato di chiusura dell'azienda».

LA REPLICA

Ancora: «Se le osservazioni dei vari comitati non fossero ideologiche - dicono - terrebbero conto del fatto che questi sono i due livelli (riduzione dell'impatto ambientale e delocalizzazione) su cui l'azienda e le istituzioni (Comune, Regione, Ministero) si stanno muovendo». La note ripercorre le azioni che, anche in seguito all'incontro del 10 novembre presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, si stanno mettendo in campo: «Il progetto presentato dall'azienda su cui si è aperto un confronto con la Regione si legge nella nota - prevede proprio l'abbassamento dell'impatto ambientale (secondo i limiti più bassi della normativa) e un contestuale progetto di individuazione di un nuovo sito per organizzare, in tempi quanto più celeri, la totale e definitiva delocalizzazione delle Fonderie». Infine, l'ennesima stoccata alle associazioni: «Sorprende che un comitato che si propone di vigilare sulla salute dei cittadini e un'associazione di medici che si dedica alla tutela della salute del territorio, non protestino per il fatto che la Regione Campania abbia eliminato la centralina di via dei Greci che analizzava la qualità dell'aria nella zona di Fratte e monitorava i livelli di inquinamento a cui sono esposti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turisti, tutti gli itinerari intorno alle Luci d'artista

Il progetto ScanMAP rende fruibili servizi, monumenti, food e shopping

L'ATTRAZIONE

Barbara Cangiano

C'è chi arriva a Salerno per vedere Luci d'Artista e finisce per scoprire molto di più. Un monumento nascosto tra i vicoli del centro storico, un ristorante tipico, un borgo da visitare il giorno successivo. È da questa idea che nasce il progetto ScanMAP. L'iniziativa è pensata per accompagnare visitatori e cittadini alla scoperta della città e della sua provincia attraverso percorsi costruiti sulle esigenze di ciascuno. Un sistema che non si limita a indicare una destinazione, ma che suggerisce cosa vedere, dove fermarsi e quali opportunità offre il territorio lungo il tragitto scelto. L'esordio avviene durante la kermesse luminosa e prende forma attraverso una mappa interattiva che raccoglie le 31 tappe dell'itinerario ufficiale della manifestazione, comprese le quattro installazioni di videomapping. A queste si aggiunge la mostra Extinction di Max Papeschi, portando a 32 il numero complessivo delle schede consultabili.

SGUARDO ALLARGATO

Ma ScanMAP guarda oltre. Il progetto è stato concepito per accompagnare residenti e turisti durante tutto l'arco dell'anno, promuovendo eventi culturali, sagre, iniziative di socializzazione, percorsi nei borghi, lidi balneari durante la stagione estiva, oltre a bar, ristoranti e attività presenti sul territorio. Un patrimonio di informazioni già particolarmente vasto. Nel database risultano infatti inseriti circa 40mila punti di interesse relativi alla sola provincia di Salerno, creando una rete che connette luoghi, tradizioni, cultura e servizi. Tra le funzioni più innovative spicca "Crea il mio tour", che offre ai visitatori l'opportunità di costruire un percorso personalizzato partendo dalla propria posizione. Bastano pochi passaggi per scegliere tra tre differenti modalità di visita. Il tour breve comprende cinque tappe ed è pensato per chi dispone di poco tempo; quello medio prevede dodici tappe e consente una scoperta più approfondita della manifestazione; il tour lungo arriva a ventidue tappe ed è destinato a chi desidera immergersi in una porzione ancora più ampia dell'evento. Una volta scelto il percorso, il visitatore può visualizzare in sequenza le installazioni previste grazie a una galleria fotografica a scorrimento continuo. È disponibile anche una guida vocale che rende l'esperienza più intuitiva e accessibile. Attraverso la stessa piattaforma, il turista può accedere a una vasta rete di contenuti dedicati alla scoperta della città e della provincia. Le sezioni "Visitare", "Shopping", "Food", "Hotel", "Eventi" e "Servizi" consentono di individuare con facilità monumenti, chiese, musei, locali, strutture ricettive, negozi e attività di ogni genere. Chi passeggia verso il centro storico, ad esempio, può scoprire

lungo il percorso la posizione del Duomo, conoscere i luoghi di interesse presenti nelle vicinanze, individuare un ristorante dove fermarsi o trovare altre attrazioni culturali da visitare. Per la promozione dell'iniziativa a Salerno è stata individuata la Stazione Marittima. Una scelta strategica che punta a intercettare il flusso dei crocieristi che approdano in città durante tutto l'anno.

L'OFFERTA

«Vogliamo offrire alle persone un modo diverso di vivere il territorio, non limitandosi a raggiungere una meta ma scoprendo tutto ciò che si trova lungo il percorso - spiega Paolo De Leo, esponente della società promotrice - Luci d'Artista rappresenta il punto di partenza di un progetto molto più ampio. Il nostro obiettivo è accompagnare cittadini e turisti durante tutto l'anno, mettendo in rete cultura, tradizioni, attività economiche, eventi e luoghi identitari della provincia di Salerno». Il progetto guarda già ai prossimi sviluppi. Tra le implementazioni previste vi è infatti l'inserimento dei parcheggi all'interno della piattaforma, una funzione pensata per agevolare chi raggiunge Salerno in automobile e per semplificare gli spostamenti tra la città e le diverse destinazioni della provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie Pisano, sit-in al Comune: «Stop alla riapertura temporanea»

ATTIVISTI E POLITICI A PALAZZO GUERRA CONTRO L'IDEA DEL SINDACO DE LUCA PER UN RIAVVIO DELL'ATTIVITÀ A FRATTE

L'AMBIENTE

Giovanna Di Giorgio

No alla proposta del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, di riapertura temporanea del sito di Fratte delle Fonderie Pisano, «neanche con un solo forno elettrico»; bonifica del sito «a spese di chi ha inquinato»; al posto dello stabilimento siderurgico realizzare «un parco pubblico per le vittime». E poi una petizione per chiedere che la Valle dell'Irno sia riconosciuta come Sito di interesse nazionale. Sono queste le richieste avanzate dall'associazione Salute e vita insieme a Medicina democratica, Salerno in Comune, Avs, M5S, Salerno democratica, Terra socialista, Risorgimento socialista e il movimento Giù le mani dal Porticciolo. Accanto a Lorenzo Forte, sotto i portici di palazzo di città, ieri mattina, i consiglieri comunali di opposizione Franco Massimo Lanocita, Giso Amendola, Claudio Russolillo. Presente anche il deputato Franco Mari. «Contestiamo duramente la proposta del sindaco De Luca di riattivare un solo forno elettrico in attesa di una soluzione definitiva», afferma il leader di Salute e vita. Che rilancia: «Basta con la Valle dell'Irno come zona di sacrificio: la zona va bonificata a spese di Pisano e al posto della fabbrica deve nascere un parco pubblico».

LA PROPOSTA

I partecipanti alla protesta lanciano una petizione popolare rivolta alla Regione Campania per chiedere l'attivazione delle procedure con il Ministro dell'Ambiente, affinché anche la Valle dell'Irno diventi Sin, Sito di interesse nazionale. Una richiesta che «parte da un dato già acquisito»: il fiume Irno è già Sic, Sito di interesse comunitario. «Il sito di Fratte delle Fonderie Pisano deve ora seguire lo stesso percorso di tutela e di intervento nazionale», dicono gli organizzatori del sit-in. A spiegare il perché nel «no» alla ripresa dell'attività a Fratte anche con un solo forno elettrico è il vice presidente di Medicina democratica, Paolo Fierro: «I forni ad arco elettrico non eliminano la nocività, rimangono nell'elenco delle industrie nocive, elenco che risale al 1934 ma che è stato rivisto a marzo di quest'anno. Questi tipi di fusione, anche se abbattono molto la produzione di Co2, ne producono comunque quintali per ogni tonnellata di acciaio prodotto. L'attività siderurgica va delocalizzata e messa lontano dai centri abitati». Giso Amendola chiama in causa le istituzioni: «Possono conciliare il lavoro con l'ambiente, devono però impegnarsi per la delocalizzazione o per risolvere la crisi occupazionale in altri modi. È possibile far sì che non ci sia un giorno in più di apertura delle fonderie nella Valle dell'Irno e al tempo stesso non una lira e diritti in

meno ai lavoratori». Presentato anche un ricorso incidentale al Tar: «Questo ricorso stabilisce un punto: il cambio di organizzazione produttiva dai cubilotti a carbone coke ai forni elettrici determina un nuovo insediamento che a Fratte, per regola urbanistica, non è più possibile fare». Per Lanocita, visto il Puc, l'ipotesi che le Fonderie Pisano restino a Fratte non deve proprio essere presa in considerazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - **Il Collegio dei revisori sollecita nuovi provvedimenti per riallineare i fondi 2025 e 2026 ai vincoli di finanza pubblica**

Regione, conti sotto osservazione: mossi dei rilievi sui fondi del personale

Nel mirino finiscono le indennità degli staff politici e il rispetto dei tetti di spesa

Nuove criticità contabili per la Regione Campania. A finire sotto osservazione sono questa volta i fondi destinati al trattamento economico del personale del Consiglio regionale, con particolare riferimento alle indennità riconosciute ai dipendenti assegnati agli uffici di diretta collaborazione degli organi politici. Una questione che potrebbe avere ripercussioni sul giudizio di parifica del rendiconto 2026 e sulla quale è intervenuto il Collegio dei revisori dei conti, sollecitando l'adozione di provvedimenti correttivi per scongiurare eventuali contestazioni da parte della magistratura contabile. La segnalazione è contenuta in un verbale dell'11 novembre, ultimo atto del Collegio uscente prima dell'insediamento dei nuovi componenti. Il documento è stato trasmesso agli uffici competenti e, successivamente, al presidente della Regione Roberto Fico, al presidente del Consiglio regionale Massimiliano Manfredi e alla Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti.

Al centro della vicenda c'è il rispetto dei limiti imposti dalla normativa nazionale alla spesa per il salario accessorio dei dipendenti pubblici. Secondo quanto rilevato dai revisori, nella determinazione dei fondi relativi alle annualità 2025 e 2026 non sarebbe stata adeguatamente considerata l'incidenza degli emolumenti riconosciuti al personale comandato o esterno impiegato negli uffici di diretta collaborazione dell'Ufficio di Presidenza e dei gruppi consiliari. Il riferimento normativo è alla riforma Madia del 2017, che ha introdotto specifici vincoli alla crescita delle risorse destinate al trattamento accessorio, assumendo come parametro il livello di spesa del 2016. In base all'interpretazione della Corte dei Conti, anche le indennità onnicomprensive corrisposte al personale degli staff politici devono essere ricondotte entro quel limite. Per rispettarlo, l'amministrazione è chiamata a compensare tali importi attraverso una corrispondente riduzione delle risorse disponibili nei fondi ordinari. Una procedura che, secondo il Collegio, sarebbe stata correttamente applicata dalla Giunta regionale, mentre non sarebbe stata seguita dagli uffici del Consiglio. Nel verbale viene infatti richiamata l'ammissione secondo cui la necessaria compensazione non sarebbe stata effettuata né nel 2025 né nel 2026.

> *Il Consiglio regionale punta sui risparmi derivanti dallo stop alle assunzioni*



La questione era già emersa in occasione delle verifiche sul rendiconto 2025. Per superare le criticità, gli uffici consiliari avevano prospettato la possibilità di utilizzare economie provenienti dal fondo destinato alla dirigenza della Giunta, facendo riferimento a una disposizione contenuta nella legge regionale 3 del 2017. Una soluzione ritenuta però non praticabile dai revisori, dal momento che la norma richiamata è stata successivamente abrogata dalla legge regionale 26 del 2025.

Da qui la richiesta di procedere a una nuova determinazione dei fondi, attraverso atti amministrativi coerenti con le indicazioni della magistratura contabile. L'obiettivo è evitare che le irregolarità contestate possano tradursi in rilievi in sede di parifica. La ricostruzione del Collegio, tuttavia, non trova piena condivisione negli ambienti del Consiglio regionale. La divergenza riguarda soprattutto la natura dello sforamento: per gli uffici consiliari non si tratterebbe necessariamente di una maggiore spesa complessiva, ma di una questione legata alla composizione del fondo per il salario accessorio e al relativo parametro storico. Il limite fissato sulla base delle risorse del 2016, infatti, non comprendeva alcune indennità degli uffici di diretta collaborazione, all'epoca finanziate attraverso una specifica disciplina regionale successivamente dichiarata incostituzionale nel 2019. Da questa circostanza deriverebbe, secondo l'interpretazione degli uffici, il disallineamento oggi contestato, pur in presenza di oneri che l'amministrazione avrebbe già sostenuto negli anni precedenti. Sul piano operativo, una possibile soluzione sarebbe stata individuata nel contenimento delle spese per il personale. Dopo le prime osservazioni della Corte dei Conti, sarebbero stati sospesi ulteriori incarichi destinati a incidere sul limite previsto dalla normativa. Parallelamente, l'amministrazione avrebbe scelto di non utilizzare le capacità assunzionali disponibili per il 2026, rinviando il perfezionamento di alcune procedure di mobilità e reclutamento. I risparmi così ottenuti dovrebbero contribuire a compensare le somme contestate, senza determinare ulteriori aggravi per il bilancio regionale. Resta però da verificare se questa impostazione sarà ritenuta sufficiente dalla magistratura contabile, soprattutto alla luce della richiesta dei revisori di intervenire formalmente sui provvedimenti di costituzione dei fondi. La partita, dunque, rimane aperta. Da una parte il richiamo al rigoroso rispetto dei vincoli di finanza pubblica, dall'altra la posizione degli uffici consiliari, convinti che la criticità possa essere superata attraverso una diversa lettura delle disposizioni e una gestione prudenziale delle risorse. Saranno i prossimi atti amministrativi e le valutazioni della Corte dei Conti a chiarire se le misure individuate consentiranno di chiudere definitivamente la questione.

Nel mirino contestazioni sulla situazione ambientale. L'azienda richiama i dati del Registro tumori e la sentenza della Cedu

Pisano respinge accuse: "Mai provocato danni alla salute, pronti ad agire legalmente"

Le Fonderie Pisano passano al contrattacco e respingono le accuse sollevate dalle associazioni ambientaliste sulla situazione dello stabilimento di Fratte. La proprietà annuncia infattii la possibilità di ricorrere alle vie legali nei confronti di chi, a suo giudizio, avrebbe divulgato informazioni false e lesive dell'immagine aziendale. Una presa di posizione netta che arriva mentre resta aperto il confronto istituzionale sul futuro dell'impianto, tra ipotesi di riconversione produttiva, riduzione delle emissioni e prospettive di delocalizzazione.

Secondo la proprietà, alcune dichiarazioni apparse sugli organi di informazione rischierebbero di alimentare un allarme ingiustificato tra i cittadini, oltre a danneggiare la reputazione dell'azienda. Da qui la decisione di riservarsi eventuali iniziative giudiziarie e di diffidare anche chi abbia riportato quelle affermazioni senza verificarne preventivamente l'attendibilità. A sostegno della propria posizione, l'azienda richiama i dati del Registro tumori della Regione Campania, aggiornati a maggio, secondo i quali la Valle dell'Irno presenterebbe tassi di mortalità oncologica inferiori alle medie provinciale, regionale e nazionale. Vengono inoltre citate le cartelle cliniche dei dipendenti relative all'ultimo decennio, che, secondo la proprietà, evidenzierebbero patologie compatibili con quelle riscontrabili in persone della stessa fascia di anzianità. Si tratta di elementi richiamati dall'azienda a sostegno della propria tesi, che non esauriscono, da soli, la valutazione dell'eventuale impatto sanitario delle emissioni industriali. Un altro passaggio riguarda la sentenza pronunciata il 6 maggio 2025 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, più volte richiamata dalle associazioni che chiedono la chiusura definitiva dell'impianto. La proprietà contesta l'interpretazione secondo cui quella decisione imporrebbe la cessazione dell'attività produttiva. Nella lettura fornita dall'azienda, la condanna dello Stato italiano riguarderebbe le molestie provocate da odori e dispersioni di polveri, senza comportare un obbligo di chiusura delle Fonderie. La società sostiene inoltre che la pronuncia individui nella riduzione dell'impatto emissivo e nella delocalizzazione dello stabilimento le possibili strade per affrontare le criticità ambientali. Proprio su questi due aspetti, sottolinea la proprietà, si starebbe sviluppando il confronto con Comune, Regione e Ministero. Non manca, nella nota, un attacco diretto ai comitati. Secondo la proprietà, alcune contestazioni sarebbero mosse da ragioni ideologiche e dalla ricerca di visibilità politica, piuttosto che da una valutazione delle soluzioni attualmente al vaglio delle istituzioni. L'ultimo affondo riguarda il monitoraggio della qualità dell'aria nella zona di Fratte. Le Fonderie contestano la mancata presa di posizione delle associazioni rispetto alla rimozione, della centralina di via dei Greci, utilizzata per rilevare i livelli di inquinamento atmosferico nell'area.

Il Comitato Salute e Vita, con associazioni e forze politiche, respinge la proposta del sindaco di riattivare un forno elettrico

Fonderie Pisano, ambientalisti contro De Luca: "Nessun forno deve riaprire"

Chieste la chiusura definitiva, la bonifica e garanzie occupazionali per le maestranze

Nessuna riapertura, neppure parziale, delle Fonderie Pisano. È netta la posizione del Comitato Salute e Vita e delle forze politiche e associative che si oppongono alla proposta avanzata dal sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, di mantenere in funzione almeno un forno elettrico per garantire la continuità produttiva dello stabilimento di Fratte, in attesa di individuare una nuova collocazione. Una soluzione che il primo cittadino, nel corso della consueta diretta social del venerdì, ha definito «ragionevole», ma che incontra la ferma contrarietà del fronte ambientalista. A prendere posizione sono Medicina Democratica, Salerno in Comune, Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle, Salerno Democratica, Terra Socialista e Risorgimento Socialista, insieme al Comitato Salute e Vita. Le sigle denunciano vent'anni di ritardi nella gestione della vertenza ambientale e occupazionale, chiamando in causa le responsabilità politiche e imprenditoriali che, a loro giudizio, avrebbero impedito la delocalizzazione dell'impianto. Alla luce della revoca dell'Autorizzazione Integrata Ambientale e della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, il fronte ambientalista chiede la chiusura definitiva dello stabilimento, l'immediato risanamento dell'area e la salvaguardia dei posti di lavoro. «A Fratte basta essere una zona di sacrificio. Basta continuare a produrre, neanche con un solo forno, perché non ci fidiamo dell'imprenditore Pisano né di De Luca», dichiara Lorenzo Forte, presidente del Comitato Salute e Vita. Per Forte, la proposta di una ripresa temporanea dell'attività produttiva rischierebbe di rinviare ulteriormente la soluzione definitiva della vertenza. «La riapertura provvisoria, senza indicare un'area concreta per la delocalizzazione, è scandalosa. Un solo forno servirebbe soltanto a impedire la bonifica e non risolverebbe il problema occupazionale, perché cento lavoratori non possono essere riassorbiti in un impianto ridotto». Il Comitato ripercorre quindi le tappe di una vicenda che affonda le radici nel 2006, quando venne prevista una destinazione residenziale e commerciale per l'area occupata dallo stabilimento. Da allora, secondo gli ambientalisti, si sarebbero susseguite occasioni mancate, a partire dai progetti di delocalizzazione



Fratte non può continuare a essere una zona di sacrificio, ora delocalizzare

del 2014, fino alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, pronunciata a seguito del ricorso presentato da 151 cittadini della Valle dell'Irno. Al centro della contestazione resta il rapporto tra tutela della salute e salvaguardia occupazionale. Per le associazioni, i due obiettivi non devono essere contrapposti, ma perseguiti attraverso la chiusura dell'impianto attuale e l'individuazione di soluzioni alternative per i dipendenti. In particolare, per gli 88 lavoratori coinvolti nella vertenza viene proposta la possibilità di avviare percorsi di formazione finalizzati all'impiego nelle attività di bonifica dello stabilimento. In alternativa, qualora la proprietà non intendesse realizzare un nuovo impianto in un'area industriale idonea, viene prospettata l'assunzione attraverso le società partecipate del Comune di Salerno. «I lavoratori sono vittime, come i cittadini, di questo disastro ambientale e non devono pagare le colpe della politica e dell'imprenditoria», sottolinea Forte, accogliendo positivamente l'avvio del percorso per la cassa integrazione straordinaria. «Ora serve coerenza: l'area va bonificata a spese di Pisano e le maestranze devono essere coinvolte nei lavori di risanamento». Una posizione che si contrappone a quella espressa dal sindaco Vincenzo De Luca, tornato sulla vertenza nel corso della sua diretta social del venerdì, dopo l'ultimo incontro ministeriale a Roma. «Mi pare che nell'incontro avuto a Roma sia stata individuata una soluzione ragionevole, che era, tra l'altro, quella proposta dal Comune di Salerno», ha dichiarato il primo cittadino. De Luca ha ribadito la necessità di evitare la perdita delle commesse e di salvaguardare il futuro occupazionale di circa cento famiglie, ponendo però come condizione imprescindibile il rispetto dei limiti ambientali. «L'obiettivo è evitare di perdere le commesse e di mettere in mezzo alla strada cento famiglie, partendo però da un presupposto imprescindibile: non devono esserci livelli di inquinamento atmosferico superiori alle soglie consentite. Questa è la premessa per qualsiasi ragionamento». Da qui la proposta di consentire, in presenza delle necessarie garanzie, la riattivazione di almeno un forno elettrico, così da assicurare una continuità produttiva durante la ricerca di un sito alternativo. «Se ci sono queste garanzie, si tenga acceso almeno un forno elettrico, in modo da assicurare la continuità dell'attività lavorativa», ha spiegato il sindaco, riconoscendo tuttavia che l'attuale collocazione dello stabilimento non offre prospettive di sviluppo. «Bisogna lavorare da subito per individuare una diversa collocazione, perché nel sito in cui si trovano attualmente le Fonderie non esistono possibilità di sviluppo. È necessario trovare un altro sito nel quale si possa lavorare con tranquillità e immaginare anche processi di crescita dell'azienda». Il primo cittadino ha infine precisato che il rispetto delle norme ambientali dovrà essere garantito indipendentemente dalla futura ubicazione dell'impianto. Due posizioni, dunque, che continuano a confrontarsi sul futuro delle Fonderie Pisano. Da una parte l'amministrazione comunale, favorevole a una soluzione transitoria subordinata alle garanzie ambientali e finalizzata a preservare l'occupazione; dall'altra il Comitato Salute e Vita e le forze politiche che chiedono di escludere qualsiasi ripresa produttiva a Fratte, puntando sulla bonifica e su percorsi alternativi per i lavoratori. Il fronte ambientalista annuncia che continuerà a vigilare sull'evoluzione della vertenza affinché siano rispettati i principi richiamati dalla sentenza europea e vengano garantiti sia il diritto alla salute della popolazione della Valle dell'Irno sia la dignità dei dipendenti. Resta ancora irrisolto il nodo centrale: individuare una soluzione industriale e occupazionale concreta che consenta di superare definitivamente una vertenza che, dopo vent'anni, continua a dividere il territorio.



«L'area delle Fonderie come la Terra dei Fuochi»

Raccolta firme delle associazioni per chiedere a Regione e Ministero di dichiarare la Valle dell'Irno un Sito d'interesse nazionale

Una raccolta di firme per chiedere che la Regione Campania e il Ministero dell'Ambiente attivino le procedure per dichiarare la Valle dell'Irno Sito d'interesse nazionale e chiedere la bonifica dell'area delle Fonderie Pisano. La petizione che sarà avviata nei prossimi giorni è stata annunciata nel corso del presidio che si è tenuto sotto i portici del Comune di Salerno organizzato dal comitato e associazione Salute e Vita insieme a Medicina Democratica, con l'adesione di Salerno in Comune, Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle, Salerno Democratica, Terra Socialista, Risorgimento Socialista e il Comitato Giù le mani dal Porticciolo e la partecipazione, tra gli altri, dei consiglieri comunali **Franco Massimo Lanocita**, **Giso Amendola**, **Claudio Russolillo** e del parlamentare **Franco Mari**.



Il presidio di ieri mattina al Comune di Salerno

«Diciamo basta con la Valle dell'Irno e Fratte come zona di sacrificio: la zona va bonificata a spese dei Pisano ed al posto della fabbrica deve nascere un parco pubblico dedicato alle vittime del territorio. Nelle prossime settimane - annuncia **Lorenzo Forte**, presidente dell'associazione Salute e vita - insieme a tutte le sigle che hanno partecipato al presidio, verrà lanciata una petizione popolare rivolta alla Regione Campania, per chiedere l'attivazione delle procedure con il Ministro dell'Ambiente, affinché anche la Valle dell'Irno diventi S.I.N come Taranto e la Terra dei Fuochi. Lo studio Spes, la sentenza della Corte dei diritti dell'uomo e lo studio epidemiologico certificano lo stesso disastro ambientale».

Non solo, perché dalle associazioni ambientaliste e dai movimenti politici si critica anche la richiesta della proprietà delle Fonderie Pisano di riaprire lo stabilimento di Fratte con un solo forno elettrico attivo in prospettiva della delocalizzazione dello stabilimento industriale. «È un atto di mistificazione dire che passando all'elettrico si risolvono i problemi e si risolvono i nodi delle emissioni. Da carte ufficiali emerge che è vero che i forni ad arco elettrico è vero che abbattono le emissioni ma invece di tonnellate di Co2 ne producono quintali e non è un'inezia. E così tutti gli altri inquinanti, sebbene ridotti, sono comunque riprodotti con questa tecnologia e parliamo di ossido e biossido d'azoto, di zolfo, di minerali pesanti, di Pm2 e Pm2,5 e Pm10. Ci chiediamo con quale coraggio la politica con demagogia ripropone questa via di uscita come ragionevole. In realtà si espone di nuovo la popolazione a rischi certi in un territorio che non è mai stato bonificato», ribadisce **Paolo Fierro**, esponente nazionale di Medicina democratica, commentando le ultime evoluzioni sul destino dell'opificio di via dei Greci.

Il riferimento è anche alle parole del sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**, che ha definito «ragionevole» l'ipotesi di riaprire la fabbrica di Fratte con un solo forno elettrico nell'ottica di avviare il procedimento di delocalizzazione. «In questi vent'anni De Luca, insieme alla proprietà Pisano, ha di fatto impedito la delocalizzazione, rendendosi corresponsabile di un disastro che non è stato né prevenuto né risolto», aggiunge ancora Forte nel corso del presidio di ieri mattina. Associazioni e movimenti, dunque, dicono no all'ipotesi di una riapertura, chiedendo invece a gran voce che al posto delle Fonderie Pisano nasca un parco pubblico.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CGIL ALZA LA VOCE

I licenziamenti a "Salerno Pulita" «Rigore ma no strumentalizzazioni»

Se la linea di rigore adottata da Salerno Pulita nel controllo dei lavoratori «non solo è legittima ma è necessaria», allo stesso tempo «va respinto al mittente ogni tentativo di strumentalizzazione politica e di generalizzazione che finisce per infangare l'intera categoria». È questo il senso della nota del segretario generale della Fp Cgil Salerno, **Antonio Capezzuto**, in riferimento ai licenziamenti (annunciato dallo stesso sindaco, **Vincenzo De Luca**) di quattro lavoratori per il numero di assenze non motivate e di altri due addetti della partecipata accusati di rubare il carburante destinato ai mezzi di servizio. «Non accettiamo - scrive Capezzuto - che questa vicenda venga usata come pretesto per lanciare facili proclami elettorali, magari ammiccando strumentalmente alla platea dei lavoratori somministrati, né tantomeno per dipingere Salerno Pulita come un carrozzone inefficiente».

Al contrario, il dato del 74% della raccolta differenziata è, secondo il rappresentante sindacale, la dimostrazione «dell'abnegazione quotidiana» dei lavoratori della società in house. «A dimostrazione di questo impegno concreto, proprio la rappresentanza sindacale aziendale ha concluso un importante accordo per attribuire il giusto livello di inquadramento agli ex lavoratori Multiservizi, portando avanti un percorso reale di valorizzazione contrattuale. Inoltre, è stato comunicato l'avvio dei lavori al sito di Ostaglio, un intervento fondamentale - ricorda il segretario della Fp Cgil - per migliorare la vivibilità degli spazi per gli operatori e agevolare le operazioni di conferimento dei rifiuti. Mettere in dubbio l'impegno di queste maestranze è ingeneroso e falso - conclude Capezzuto -. Se gli operatori di Salerno Pulita non facessero fino in fondo il proprio dovere, una città grande e complessa come Salerno collasserebbe sotto i rifiuti nel giro di 48 ore». *(e.t.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottrazione di carburante e troppi certificati medici scattano sei licenziamenti

Il provvedimento annunciato ieri dal sindaco che svela il repulisti e avverte: «Parassiti zero»

LA RICOSTRUZIONE

Carmen Incisivo

In due avevano illecitamente prelevato carburante dai mezzi di servizio, altri quattro invece avevano accumulato un monte assenze per motivi di salute che arriva a sfiorare i seicento giorni negli ultimi tre anni. A Salerno Pulita scatta il repulisti: sono sei le procedure di licenziamento per giusta causa formalizzate dalla municipalizzata dei Comune di Salerno nei confronti di altrettanti dipendenti il cui comportamento, passato ai raggi x negli ultimi mesi, non sarebbe stato ritenuto compatibile con la prosecuzione del rapporto di lavoro. A dare l'annuncio, ieri pomeriggio, è stato direttamente il sindaco Vincenzo De Luca nel corso della consueta rubrica social del venerdì, al grido di «parassiti zero».

L'ITER

I provvedimenti sono stati adottati dall'amministratore unico Vincenzo Bennet negli ultimi giorni, all'esito di verifiche, audizioni e contestazioni che hanno dato modo anche ai dipendenti interessati di fornire la propria versione dei fatti. Nessuna delle giustificazioni opposte alle contestazioni dell'azienda sono state ritenute utili al fine di evitare i licenziamenti. Una decisione che l'azienda, filtra da fonti interne, ha preso anche con una certa sofferenza «perché un licenziamento non è mai una cosa che si fa a cuor leggero». Ma ormai il dado era tratto, soprattutto era necessario dare un segnale deciso e incontrovertibile non solo a chi prende seriamente il proprio lavoro ma anche per scoraggiare quella parte definita «residuale» di forza lavoro che evidentemente non ha ancora fatto i conti con il nuovo corso inaugurato ormai qualche anno fa dalla municipalizzata che si occupa della gestione del ciclo dei rifiuti nel capoluogo.

I DETTAGLI

In verità il primo cittadino ieri parlava di quattro licenziamenti avviati e due casi sui quali erano ancora in corso accertamenti. Ma ieri pomeriggio le procedure di interruzione unilaterale del rapporto di lavoro avviate erano sei. Due dipendenti sono stati sorpresi a prelevare carburante dai mezzi di servizio lasciati in sosta. Una pratica che, almeno uno dei due, attuava già da tempo. Quando a Salerno Pulita ci si è accorti degli ammanchi è stata chiesta la collaborazione di altri dipendenti che hanno iniziato a segnalare con precisione lo stato in cui lasciavano i serbatoi dei mezzi e quello in cui li

ritrovavano. A quel punto è bastato andare a visionare le registrazioni delle telecamere di videosorveglianza per avere conferma del maltolto. Tra l'altro uno dei due era stato già licenziato una decina di anni fa per il medesimo motivo, poi reintegrato poiché aveva dichiarato problemi legati a una dipendenza. Per quanto riguarda gli altri quattro, invece, è bastato andare a verificare quante assenze per malattia avessero accumulato negli ultimi tre anni. Il conteggio è stato drammatico, c'è perfino chi è arrivato a quasi 600 giorni di assenza per motivi di salute in appena 36 mesi. I licenziamenti sono praticamente stati automatici. Naturalmente per ciascuno dei licenziati si era già proceduto a formalizzare contestazioni e richiami, erano state inviate visite fiscali a casa. Insomma il licenziamento non sarebbe arrivato per nessuno come un fulmine a ciel sereno. Ora occorrerà capire se ed in che modo i sei licenziati vorranno impugnare il provvedimento dell'azienda. Ma non è finita perché l'intenzione dei vertici della municipalizzata è azzerare completamente la presenza di persone che prendono poco seriamente il lavoro «anche nel rispetto di cittadini salernitani, del servizio che svolgiamo e anche dei lavoratori seri che si fanno in quattro per portare a termine, bene, il loro compito», filtra dalla pancia della società in house. Sono già state avviate verifiche su coloro che si avviano a superare il cosiddetto "periodo di comporto", l'intervallo di tempo massimo durante il quale un lavoratore dipendente ha diritto a conservare il proprio posto di lavoro in caso di assenza per malattia o infortunio. Il repulisti è appena cominciato, del resto il sindaco De Luca ieri è stato chiaro «soprattutto per chi lavora nel pubblico una cosa deve essere chiara: parassiti zero».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti a Salerno Pulita «No alle strumentalizzazioni»

CAPEZZUTO, CGIL FP: CENTINAIA DI OPERATORI LAVORANO TUTTI I GIORNI PER PULIZIA E DECORO GLI ABUSI DI POCHI NON LI INFANGHINO

IL CASO

Carmen Incisivo

«Nel mondo del lavoro esistono diritti sacrosanti e doveri altrettanto inderogabili». Lo ha ribadito Antonio Capezzuto, segretario generale della Cgil Funzione Pubblica all'indomani dell'annuncio del licenziamento di sei lavoratori a Salerno Pulita lanciato dal sindaco Vincenzo De Luca. Quattro lavoratori avrebbero collezionato un impressionante numero di assenze per motivi di salute mentre altri due sarebbero responsabili della sottrazione di carburante dai mezzi di servizio. Situazioni che vanno censurate ma - avverte Capezzuto - «non è tollerabile che gli sforzi di un'intera comunità lavorativa vengano vanificati dagli abusi di pochi. Non accettiamo - insiste - che questa vicenda venga usata come pretesto per lanciare facili proclami elettorali, magari ammiccando strumentalmente alla platea dei lavoratori somministrati, né tanto meno per dipingere Salerno Pulita come un carrozzone inefficiente». Per dare corpo agli sforzi dei dipendenti della municipalizzata, il sindacalista richiama i numeri («percentuale di raccolta differenziata del 74%, un dato di assoluto rilievo per un capoluogo del Mezzogiorno») e il nuovo corso della società («negli ultimi anni è stato portato avanti un percorso importante di risanamento e crescita aziendale, un patrimonio costruito con fatica che non può essere disperso») senza però nascondere che «sul fronte del decoro urbano e dello spazzamento in alcune aree della città ci sono ancora criticità da risolvere».

I CAMBIAMENTI

«A dimostrazione di questo impegno concreto, proprio la RSU aziendale, eletta democraticamente da tutti i lavoratori di Salerno Pulita nelle scorse consultazioni - spiega Capezzuto - ha appena concluso un importante accordo per attribuire il giusto livello di inquadramento agli ex lavoratori Multiservizi, portando avanti un percorso reale di valorizzazione contrattuale. Inoltre, è stato comunicato l'avvio dei lavori presso il sito di Ostaglio, un intervento fortemente voluto per migliorare la vivibilità degli spazi per gli operatori e agevolare le operazioni di conferimento dei rifiuti raccolti in città. È dunque la stessa rappresentanza votata dai lavoratori a portare avanti, nei fatti, il miglioramento delle condizioni lavorative e contrattuali». Un riferimento viene fatto anche alle centinaia di donne e uomini che «ogni giorno sono in strada alle 4 del

mattino sotto la pioggia e il freddo dell'inverno, o a mezzogiorno sotto il sole cocente con 40 gradi, per garantire la salubrità e l'igiene pubblica. A loro va il nostro pieno sostegno e la nostra gratitudine». Infine un richiamo alla responsabilità collettiva perchè - conclude Capezzuto - «il decoro di Salerno non può essere scaricato esclusivamente sulle spalle dei lavoratori dell'igiene urbana. L'azienda e i dipendenti fanno la loro parte, ma il salto di qualità definitivo dipende anche dai comportamenti quotidiani della cittadinanza».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO » LA SOCIETÀ PARTECIPATA

Malattie e furti, licenziamenti alla Pulita

L'annuncio social del sindaco: in 4 via per gli oltre 600 giorni d'assenza, altri due nel mirino per appropriazione di carburante

Un «segnale di riscatto» alla stragrande maggioranza degli operatori che fanno il loro lavoro, quotidianamente, sotto la pioggia battente o il caldo asfissiante con rigore e passione» perché gli stupidi non sono loro che fanno il proprio dovere ma anche un indicatore di come, messo a sistema il servizio, Salerno Pulita serra i ranghi rispetto ai costi e all'organizzazione del personale. E in questa ottica, chiarita dalla direzione della società partecipata, che vanno letti i provvedimenti di licenziamento assunti nei confronti di 4 dipendenti che avevano accumulato fino a 600 giorni di assenze dal lavoro senza giustificazioni sanitarie e si sta procedendo con gli accertamenti per il licenziamento di altri due addetti scoperti a rubare il carburante dei mezzi di servizio». Licenziamenti di cui ha dato notizia direttamente il sindaco, **Vincenzo De Luca**, nel corso della trasmissione social del venerdì.

Nel caso dei quattro, si tratta di lavoratori che avevano superato il "periodo di comporto", cioè l'intervallo di tempo massimo durante il quale un lavoratore dipendente assente per malattia o infortunio ha il diritto di conservare il proprio posto di lavoro, senza che il datore di lavoro possa licenziarlo. Superato questo termine può subentrare il licenziamento per giusta causa e fondato motivo. Nel caso degli altri due, è stata una lunga indagine che ha provato il furto di carburante. «Si tratta di provvedimenti che sono stati assunti - fa sapere la società - con grande dispiacere ma non ci fermeremo qui. In un periodo complesso, in una fase di forte competizione, l'azienda deve ragionare come una società privata. In tutti i casi, anche chi non viene a lavorare senza motivi validi, sta rubando soldi all'Inps e ai cittadini solerniani che pagano la Tari. Più si va avanti, man mano che si ottimizza il personale bisogna essere più rigorosi».

Tradotto: riorganizzata la macchina, tutti gli addetti di Salerno Pulita devono lavorare, altrimenti l'azienda non può più reggere più i costi. I controlli della società sui lavoratori che sono in scadenza rispetto ai periodi di comporto continueranno. Inoltre, la direzione della società in house ha inviato una direttiva in cui si precisa l'obbligo di presentare il certificato medico quando il lavoratore non può far sapere di avere problemi di salute prima. Svegliarsi con la febbre capita a tutti (quello che si dice il chiamarsi malattia) ma non è più possibile che la posizione sia regolarizzata dal certificato del medico. «Data un'impronta diversa, si deve comprendere che a Salerno Pulita non si deve confondere l'aspetto sociale con i regali. Nelle partecipate - chiarisce la società - ci sono maggiori tutele rispetto al privato ma se si alza il livello dei diritti, va fatto lo stesso anche per i doveri. Chi è forza lavoro deve lavorare, non si fanno regali».

A chiarire ancor più nel merito l'atteggiamento che avranno le società in house è lo stesso primo cittadino: «I dipendenti che lavorano nelle società partecipate sono chiamati a una prova ancor più rigorosa di serietà e di presenza sul posto di lavoro. Furassiti zero». L'alternativa, sostiene il sindaco, «è che facciamo partire i bandi per la privatizzazione di questi servizi e la facciamo finita: il Comune risparmia e non tutti i parassiti potranno più andare a lavorare. Sia chiaro: questa amministrazione ricatti non ne accetta, nessuno venga a fare pressioni e pressioni. Ognuno faccia il proprio dovere, soprattutto in un momento in cui tanti giovani vivono un calvario per trovare un posto di lavoro stabile. Chi lo trova, dopo aver fatto un concorso, cerchi di difenderlo».

Eleonora Tedesco



Vincenzo Bonnet, amministratore della società partecipata



I mezzi utilizzati dagli operatori di Salerno Pulita

SOS IMPIANTI SPORTIVI

«De Gasperi, tutelare gli investimenti»

Gestione del campo annullata, l'Ati Salerno attende il Comune

«Non è stata violata alcuna disposizione di legge né contrattuale. Anzi si è in attesa di capire le decisioni del Comune di Salerno visti gli importanti investimenti effettuati sull'impianto sportivo». È quanto sottolineano gli avvocati **Saverio Sapia** e **Angelo Petraglia**, i legali dell'Ati Salerno, l'associazione temporanea di scuole calcio del capoluogo che, lo scorso anno, si erano viste aggiudicare il bando - avviato dall'Ente di Palazzo Guerra - per l'affidamento e la gestione del campo di calcio "De Gasperi" di via D'Alboa, sito nell'omonimo quartiere della zona orientale. Nelle ultime ore, però, è stata pubblicata la sentenza della settima sezione del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso presentato dalla Scuola Calcio Primavera, annullando la procedura chiusa a metà del 2025. I giudici, in particolare, hanno censurato le modalità adottate dagli uffici comunali nello svolgimento del bando, sottolineando le "incongruenze" rispetto alle premialità previste per le scuole calcio che si sono associate - proprio come l'Ati Salerno - rispetto a chi si è presentato singolarmente. E l'Ati Salerno, attraverso i suoi avvocati, ha riepilogato la vicenda, sottolineando che l'associazione temporanea d'imprese «era una regolare aggiudicatrice del bando, non ha violato alcuna disposizione e ha sottoscritto le convenzioni con le società aggiudicatarie senza violare alcuna norma, non è inadempiente su nulla. Ora, a questo punto, in attesa delle decisioni del Comune di Salerno in ordine alla promulgazione di un nuovo bando tenuto conto che, per essere stata assegnataria, ha effettuato importanti investimenti per rendere la struttura più fruibile. Siamo in attesa di decisioni del Comune ma non è stata violata alcuna disposizione di legge né contrattuale anzi è in attesa di capire per quanto riguarda gli importanti investimenti che ha operato».



Il campo di calcio "De Gasperi"

Il fatto - **Il sindaco Vincenzo De Luca annuncia accertamenti su altri due lavoratori per presunte sottrazioni di carburante**

Salerno Pulita, fino a 600 giorni di assenza: licenziati quattro dipendenti

Nel corso della diretta, il primo cittadino lancia appello ai lavoratori delle partecipate



Quattro dipendenti licenziati, accertamenti in corso su altri due lavoratori e un avvertimento che non lascia spazio a interpretazioni: senza rigore e responsabilità, il Comune potrebbe valutare la privatizzazione dei servizi. È durissimo l'intervento del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che nel corso della consueta diretta social del venerdì ha acceso i riflettori sulla gestione del personale di Salerno Pulita, la società partecipata che si occupa dell'igiene urbana cittadina. «L'azienda partecipata del Comune, Salerno Pulita, ha proceduto al licenziamento di quattro dipendenti che avevano accumulato anche 600 giorni di assenza dal lavoro, senza valide motivazioni sanitarie», ha dichiarato il primo cittadino, annunciando provvedimenti disciplinari già adottati nei confronti dei lavoratori. Ma la vicenda potrebbe non essere conclusa. Secondo quanto riferito dal sindaco, sarebbero infatti in corso ulteriori verifiche nei confronti di altri due dipendenti, sospettati di aver sottratto carburante dagli automezzi aziendali. «Si stanno facendo accertamenti per procedere al licenziamento di altri due soggetti che rubavano il carburante degli automezzi di servizio», ha affermato De Luca. Si tratta di contestazioni che, allo stato, il sindaco ha riferito essere ancora oggetto di accertamento. Il primo cittadino ha quindi rivolto un richiamo a tutti i lavoratori delle società partecipate, chiedendo maggiore attenzione al rispetto degli obblighi professionali e alla presenza sul posto di lavoro. «I nostri dipendenti che lavorano nelle società partecipate sono chiamati a dare una prova ancora più rigorosa di serietà sul posto di lavoro e di presenza nel posto di lavoro», ha sottolineato. Poi l'affondo, con la prospettiva di una possibile privatizzazione dei servizi comunali qualora dovessero persistere comportamenti ritenuti incompatibili con una corretta gestione delle aziende pubbliche. «L'alternativa a comportamenti rigorosi e seri è molto semplice: facciamo partire bandi per la privatizzazione di questi servizi e la facciamo finita. Il Comune risparmia e non tutti i parassiti avranno la possibilità di andare a lavorare con società private». Parole particolarmente dure, accompagnate da un ulteriore avvertimento nei confronti di chi dovesse tentare di esercitare pressioni sull'amministrazione. «Questa amministrazione ricatti non ne accetta. Quindi nessuno venga a fare presidi o pressioni. Ognuno faccia il proprio dovere», ha ribadito De Luca, rivendicando una linea di assoluta fermezza. Il sindaco ha infine richiamato la difficile situazione occupazionale, soprattutto per le giovani generazioni, sottolineando il valore di un impiego stabile e la responsabilità di chi ha avuto accesso al lavoro attraverso una selezione pubblica. «Ci sono tanti giovani che vivono un calvario per trovare un posto di lavoro stabile. Chi lo trova, dopo aver fatto un concorso pubblico, cerchi di difenderlo questo posto di lavoro, altrimenti lo può anche perdere. Parassiti zero». Una presa di posizione che apre inevitabilmente il dibattito sulla gestione delle società partecipate del Comune di Salerno. Per il momento, quella della privatizzazione resta una prospettiva evocata dal sindaco e non un provvedimento formalmente annunciato. Il messaggio politico, tuttavia, è netto: maggiore disciplina nella gestione del personale e nessuna tolleranza, nelle intenzioni dell'amministrazione, per comportamenti ritenuti lesivi dell'interesse pubblico.

> ***Parassiti zero, altrimenti privatizziamo tutto. Bisogna essere responsabili***



L'evento - **Significativa anche la provenienza geografica del pubblico, con visitatori arrivati da ben 19 regioni italiane**

Salerno Boat Show, bilancio positivo per la nona edizione

Agostino Gallozzi: Il nostro obiettivo è continuare a far crescere la manifestazione

'edizione 2026 ha registrato una crescita della superficie espositiva, che ha raggiunto i 57.391 metri quadrati, con 220 imbarcazioni, 110 stand e 205 brand rappresentati tra imbarcazioni, accessori e servizi per la nautica. Un'offerta interamente dedicata al nuovo, che ha consentito ai visitatori di conoscere le novità del mercato e di effettuare prove in mare delle imbarcazioni esposte.
Significativa anche la provenienza geografica del pubblico, con visitatori arrivati da ben 19 regioni italiane, con una prevalenza del Centro-Sud Italia, in particolare Campania, Lazio e Puglia e con presenze anche dall'estero. Un dato che conferma la capacità della manifestazione di attrarre un pubblico sempre più ampio, valorizzando al tempo stesso il ruolo di Marina d'Arechi e di Salerno come destinazioni per il turismo nautico.Grande entusiasmo da parte di espositori e visitatori per questa nona edizione con un riscontro molto positivo, che è andato oltre le nostre stesse aspettative. Molto partecipata la giornata di apertura, con la presenza del Presidente nazionale di Confindustria nautica Piero Formenti, il Presidente di Assomarinas Roberto Perocchio, Il Vice Presidente della Regione Campania Mario Casillo, l'Assessore regionale al Turismo Enzo Maraio, il Presidente della Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale Eliseo Cuccaro, il Comandante del Porto di Salerno Giovanni



Calvelli oltre a tante altre personalità ed amici del mare. – dichiara Agostino Gallozzi, Presidente di Marina d'Arechi –.
"La crescita dell'area espositiva e la provenienza dei visitatori da quasi tutte le regioni italiane, oltre che dall'estero, dimostrano che il Salerno Boat Show ha consolidato la propria capacità di attrazione. Il nostro obiettivo è continuare a far crescere una manifestazione che non rappresenta soltanto una vetrina commerciale, ma anche uno strumento di valorizzazione della nautica e delle straordinarie potenzialità turistiche del territorio. Fortemente motivati dal riscontro positivo espresso da tutti gli espositori, già guardiamo alla decima edizione, annunciata nel corso della serata conclusiva, un traguardo importante che vogliamo trasformare in una nuova occasione di sviluppo e di crescita".
La nona edizione ha confermato anche la capacità del Salerno Boat Show di coniugare esposizione, sport, incontri e momenti di convivialità.
Domenica 8 novembre si è svolto il 2° Trofeo Salerno Boat Show, appuntamento velico dedicato alle imbarcazioni d'altura e valido come prima tappa del 45° Campionato Invernale d'Altura del Golfo di Salerno. La regata, organizzata in collaborazione con l'ASD Marina di Salerno, ha visto la partecipazione di 20 equipaggi che, nonostante le condizioniLa cerimonia di premiazione si è svolta presso La Terrazza di Marina d'Arechi, nell'ambito della festa dedicata agli espositori, agli sponsor e agli equipaggi, organizzata con il contributo di Pasta Garofalo. Un momento di incontro all'insegna del divertimento e della condivisione.
Tra gli appuntamenti che hanno arricchito il programma della manifestazione, anche la tavola rotonda "La nautica italiana da diporto tra mercato, porti e finanza", organizzata da Banca Sella, che ha offerto un'occasione di confronto sulle prospettive di sviluppo del comparto e sul ruolo degli strumenti finanziari a sostegno della filiera.
Come sottolineato da Gennaro Crescenzo, Head of Business Development della Banca: "La nautica da diporto è una filiera fatta di imprese, di territori e persone che il Gruppo Sella può accompagnare nelle diverse esigenze finanziarie: dal sostegno ai cantieri e alle aziende del comparto al leasing per l'acquisto di imbarcazioni di maggior valore, fino al credito per chi si avvicina al mare, anche attraverso l'acquisto di una barca usata. Il nostro radicamento nei territori, accanto a famiglie e imprese, ci porta a riconoscere il valore dei saloni nautici territoriali come il Salerno Boat Show: un'importante occasione di incontro e confronto diretto con tutti gli operatori della filiera, per comprenderne le esigenze e individuare le soluzioni concrete più adatte. Essere qui significa essere al fianco di chi contribuisce ogni giorno alla crescita del settore".
Archiviata la nona edizione, lo sguardo è già rivolto al prossimo appuntamento: il 10° Salerno Boat Show si terrà dal 6 al 14 novembre 2027, sempre a Marina d'Arechi. Nove giorni per celebrare il decennale di una manifestazione che, edizione dopo edizione, ha contribuito a rafforzare il posizionamento di Salerno nel panorama della nautica da diporto.

SISTEMI
SALERNO AMBIENTE

AVVISO DI ASTA PUBBLICA
per
ALIENAZIONE DI AREA EDIFICABILE
inserita nel P.u.a. (Piano Urbanistico Attuativo) – Comparto Produzione e Servizi 12, promosso dal "Consorzio Labor 12", sita nel Comune di Salerno, alla località "Fangariello" ed individuata al catasto dei Terreni – Comune censuario di Salerno, al foglio 52, particella 981

Avviso disponibile al link
https://cuegrupposistemisalerno.traspare.com/market_surveys/70

Data scadenza presentazione chiarimenti:
04/12/2026 ore 12:30
Data di scadenza invio partecipazione:
18/12/2026 ore 12:30

Sabbarese
AUTOMOTIVE CENTER
I NOSTRI SERVIZI
Carrozzeria
Meccatronica
Gomme
Noleggio Auto
Cristalli
Via Cervito 16
Fisciano (SA)

Salerno Boat Show da record «Cresce la capacità attrattiva»



L'INIZIATIVA

Nico Casale

Archivia la sua nona edizione con numeri in crescita il Salerno Boat Show, mentre lo sguardo è già rivolto al futuro. Marina d'Arechi si conferma riferimento per la nautica da diporto, con oltre 57mila metri quadrati di area espositiva, 220 imbarcazioni e 205 brand. Un appuntamento che ha richiamato a Salerno visitatori da diverse regioni italiane e anche dall'estero. Un successo che rafforza il ruolo del capoluogo nel panorama delle manifestazioni nautiche nazionali e apre la strada all'appuntamento del decennale, in programma sempre a novembre del prossimo anno.

IL BILANCIO

Tra i 110 stand, ad ammirare i nuovi modelli di natanti e imbarcazioni in esposizione sono arrivati visitatori da 19 regioni italiane, con una prevalenza dal Centro-Sud, in particolare Campania, Lazio e Puglia. «Grande entusiasmo da parte di espositori e visitatori per questa nona edizione con un riscontro molto positivo, che è andato oltre le nostre stesse aspettative», ammette Agostino Gallozzi, presidente di Marina d'Arechi, rilevando che «molto partecipata» è stata la giornata di apertura, «con la presenza del presidente nazionale di Confindustria Nautica, Piero Formenti, il presidente di Assomarinas, Roberto Perocchio, il vicepresidente della Regione Campania, Mario Casillo, l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, Eliseo Cuccaro, il comandante del Porto di Salerno, Giovanni Calvelli, oltre a tante altre personalità e amici del mare». «La crescita dell'area espositiva e la provenienza dei visitatori da quasi tutte le regioni italiane, oltre che dall'estero, dimostrano che il Salerno Boat Show - fa notare Gallozzi - ha consolidato la propria capacità di attrazione. Il nostro obiettivo è continuare a far crescere una manifestazione che non rappresenta soltanto una vetrina commerciale, ma anche uno strumento di valorizzazione della nautica e delle straordinarie potenzialità turistiche del territorio». «Fortemente motivati dal riscontro positivo espresso da tutti gli espositori, già guardiamo alla decima edizione, annunciata nel corso della serata conclusiva, un traguardo importante che vogliamo trasformare in una nuova occasione di sviluppo e di crescita», anticipa il presidente del Marina d'Arechi. La nona edizione ha confermato anche la capacità del Salerno Boat Show di coniugare esposizione, sport, incontri e momenti di convivialità. E, infatti, domenica scorsa si è svolto il secondo Trofeo Salerno Boat Show, appuntamento velico dedicato alle imbarcazioni d'altura e valido come prima tappa del 45esimo Campionato invernale d'altura del Golfo di Salerno.

L'EVENTO HA RICHIAMATO VISITATORI PROVENIENTI DA 19 REGIONI ITALIANE GALLOZZI: «L'OBIETTIVO È POTENZIARE IL FORMAT NON È SOLO UNA VETRINA»

IL MIX

La regata, organizzata in collaborazione con l'Asd Marina di Salerno, ha visto la partecipazione di 20 equipaggi che, nonostante le condizioni meteorologiche inizialmente difficili, hanno completato le due prove previste. Tra gli appuntamenti in programma durante la manifestazione, anche la tavola rotonda «La nautica italiana da diporto tra mercato, porti e finanza», organizzata da Banca Sella. «La nautica da diporto - evidenzia Gennaro Crescenzo, Head of Business Development di Banca Sella - è una filiera fatta di imprese, territori e persone che il Gruppo Sella può accompagnare nelle diverse esigenze finanziarie: dal sostegno ai cantieri e alle aziende del comparto al leasing per l'acquisto di imbarcazioni di maggior valore, fino al credito per chi si avvicina al mare, anche attraverso l'acquisto di una barca usata». Intanto, si guarda già all'edizione numero 10 del Sbs, in programma dal 6 al 14 novembre prossimi, nove giorni per celebrare il decennale della manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DISAGI DELLO SCALO



L'aeroporto di Foggia dove è stato dirottato il volo



Odissea per i 120 passeggeri del Torino-Salerno di Aeroitalia di venerdì pomeriggio

L'aeroporto ko per maltempo In 120 dirottati a Foggia: è caos

I passeggeri del volo di Aeroitalia da Torino al buio e senza navette in Puglia
Rientro a casa in taxi pagando 80 euro: «Assistenza gravemente insufficiente»

Un volo partito in ritardo, un aeroporto che si arrende alla prima pioggia e centinaia di passeggeri scaricati nel buio di una pista improvvisata. È il film (poco esaltante) andato in scena venerdì sulla rotta Torino-Salerno, trasformata in un vero e proprio viaggio della disperazione per 120 passeggeri. Tutto comincia alle 15.30 sul tabellone delle partenze. L'aereo si stacca da Torino solo alle 16.45, con oltre un'ora di ritardo e un cielo già carico di minacce a sud. Ma è in quota che arriva la doccia fredda, affidata alla voce piatta del comandante: Salerno non è agibile, la porta è sbarrata. Si cambia rotta. Destinazione Foggia.

Le ruote toccano terra alle 18, con il buio che già divora il piazzale. A bordo ci sono professionisti in trasferta, famiglie e viaggiatori che inseguivano un weekend a casa e ora si ritrovano nel posto sbagliato. Per scendere servono altri trenta minuti: alle 18.30 il piazzale accoglie un piccolo popolo disorientato. Poi l'annuncio, che cala come una saracinesca: per Salerno c'è un autobus, organizzato da Aeroitalia. Nella migliore delle ipotesi, tra almeno tre ore. «Possibile che un po' di vento e pioggia siano sufficienti a rendere inutilizzabile l'aeroporto di Salerno?», si chiede **Francesco Nastro**, dirigente di un'azienda agroalimentare in viaggio sull'aereo. La domanda rimbalza tra i sedili come una pallina impazzita. «Se è così, di chi è la responsabilità? Delle infrastrutture? Delle limitazioni operative dello scalo? Del tipo di aeromobili utilizzati?». Certo, riconosce Nastro, «il disagi possono capitare, ma ciò che fa la differenza è la gestione dell'emergenza e l'assistenza ai passeggeri che purtroppo, in questo caso, sono sembrate entrambe gravemente insufficienti».

Per lui l'esperienza ha lasciato un «pessimo biglietto da visita» per Salerno e il suo scalo, un biglietto che 120 persone, da tutta Italia, hanno ritirato loro malgrado. Anche perché, a quanto pare, quasi tutti i passeggeri hanno dovuto provvedere a raggiungere Salerno autonomamente. Nastro è partito in taxi alle 22.15 insieme ad altre quattro persone. Il conto finale: 80 euro a testa, 400 euro in totale per ricucire a proprie spese lo strappo di una giornata. «Disperati, abbiamo preso un taxi - confida - altrimenti probabilmente saremmo ancora a Foggia».

Dietro il racconto di una serata storta c'è una questione che posa come un macigno. Dirottare un aereo per maltempo è una scelta di sicurezza, e su questo non si discute. Ma ciò che accade dopo l'atterraggio è un'altra storia. Il regolamento europeo sui diritti dei passeggeri impone al vettore precisi obblighi di assistenza e di trasporto fino alla destinazione finale. A fine giornata, invece, a rimanere sospese nell'aria sono quattro domande fondamentali. Perché lo scalo di Salerno appare così fragile davanti a una perturbazione? Quali sono i suoi limiti operativi, e quelli degli aeromobili che lo servono? Perché si è partiti da Torino con il cielo di Salerno già in rivolta? E perché, a Foggia, un autobus per 120 persone si è ridotto a una mera promessa? Il maltempo, a novembre, non è un fulmine a ciel sereno. A mancare, invece, sono le risposte: spetta ad Aeroitalia e alla società di gestione dello scalo salernitano portarle a terra.

Gaetano de Stefano

Il maltempo picchia duro smottamenti e strade ko

Danni all'ospedale di Mercato San Severino a Pellezzano un cedimento sulla linea ferrata

LA RICOSTRUZIONE

Mario Amodio

Tutto come previsto: con la prima bomba d'acqua si sbriciolano le montagne arse dal fuoco degli incendi appiccati nei mesi scorsi. Un disastro annunciato quello che da ieri tiene chiusa la statale amalfitana 163 a Tordigliano, località ricadente del territorio di Vico Equense ma a mezzadria tra Positano e la Penisola Sorrentina. Alle prime luci del mattino, intorno alle 8, quel tratto di strada ha rischiato di trasformarsi in una trappola per gli automobilisti in transito, che hanno attraversato quel nastro d'asfalto mentre vere e proprie colonne d'acqua e fango scendevano impetuose dai fianchi della montagna. La pioggia torrenziale col passare dei minuti ha trascinato sull'arteria arbusti e pietrame che hanno finito per ostruire, in quel punto, l'intera carreggiata.

LA DINAMICA

La violenta bomba d'acqua ha provocato il dilavamento dal costone sovrastante l'arteria di diversi metri cubi di materiale: oltre a una cospicua colata di fango venuta giù da un impluvio sono piovuti sull'asfalto l arbusti, detriti e massi, alcuni dei quali di notevoli dimensioni, che in pochi istanti ha invaso l'intera carreggiata. Sull'arteria si è accumulata una coltre fangosa alta, in uno dei punti interessati, almeno una ventina di centimetri, che ha tesso la strada una trappola impraticabile. Alcune autovetture hanno tentato inizialmente di superare il tratto interessato dallo smottamento, ma sono state costrette a fare marcia indietro per evitare il peggio. Tra i mezzi sorpresi dalla colata, un camioncino diretto verso la Penisola Sorrentina rimasto impantanato nel fango. Pesanti i disagi per decine di lavoratori e per diversi mezzi di noleggio con conducente diretti in Costiera Amalfitana. Tutti obbligati a invertire la marcia. E così, la Statale 163 è stata chiusa al traffico in entrambe le direzioni: dal km 9,500 a Vico Equense al km 8,200 nel territorio di Positano. L'interdizione, avvenuta in uno dei punti interessati dai vasti incendi di agosto e settembre, ha finito per tagliare in due il comprensorio, imponendo così uno stop ai collegamenti tra la Costiera Amalfitana e i comuni della Penisola Sorrentina che ha mandato in tilt il trasporto pubblico su gomma. Infatti per chi deve spostarsi tra i due versanti l'unica alternativa resta il lungo percorso alternativo attraverso Castellammare di Stabia, Gragnano e il valico di Agerola. Sul posto, già qualche ora dopo, hanno operato senza sosta i Vigili del Fuoco del distaccamento di Piano di Sorrento, i Carabinieri e le squadre dell'Anas per le verifiche sulla stabilità del versante e per avviare le operazioni di sgombero della carreggiata avvenuta con mezzi meccanici che hanno lavorato fino al tardo pomeriggio. Sul posto anche sindaci di

Piano di Sorrento e Vico Equense e il consigliere delegato alla protezione civile di Positano. L'allerta resta altissima: il timore è che il perdurare delle precipitazioni previste per i prossimi giorni possa innescare nuovi distacchi causati come preconizzato dai roghi estivi. Il vasto dilavamento di ieri mattina, infatti, rappresenta la drammatica conseguenza dei devastanti incendi che nei mesi scorsi hanno flagellato l'area. Durante il mese di settembre, infatti, due distinti e vastissimi roghi avevano divorato la vegetazione proprio sul versante di Tordigliano e lungo il sentiero di Chiosse, spingendosi fino alle porte di Positano. Privata della copertura arborea e delle radici che trattenevano il terreno, la montagna ha ceduto alla prima vera ondata di maltempo autunnale, trasformando i pendii bruciati in un pericoloso scivolo di acqua e detriti.

L'ALTRO FRONTE

Ma quella tra I Colli di Sorrento e Positano non è la sola emergenza registrata in provincia di Salerno. Con il passare delle ore, la situazione si è aggravata in più aree per effetto di movimenti franosi e smottamenti. A cominciare da Pellezzano dove si è verificato il cedimento del terreno in località Grotte che ha parzialmente coinvolto la linea ferroviaria. A Baronissi una frana ha divelto il cancello d'ingresso di un'abitazione privata, lasciando bloccati i residenti all'interno mentre una seconda frana è stata segnalata ai vigili del fuoco in località Sava. Forti criticità si sono registrate tra Fisciano e Mercato San Severino. Qui la caduta di un albero all'interno del perimetro ospedaliero ha colpito un'ambulanza e un'auto privata, ostruendo parzialmente l'accesso al Pronto Soccorso. In tutte le aree colpite, i vigili del fuoco hanno operato senza sosta per il soccorso alle persone, la verifica delle condizioni di stabilità e la messa in sicurezza dei luoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinergia tra Terna e UniSa prosegue con Tyrrhenian Lab



L'EVENTO

Nico Casale

Formazione d'eccellenza, innovazione, ma soprattutto opportunità di lavoro per i giovani del territorio. Al via la quinta edizione del master di secondo livello «Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica» promosso da Terna in collaborazione con le Università di Cagliari, Palermo e Salerno, nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab. All'Ateneo salernitano, l'inaugurazione della quinta edizione di un'iniziativa che guarda al futuro e che investe sul presente del Mezzogiorno.

IL PERCORSO

Per la quinta edizione del master sono stati selezionati 19 partecipanti presso la sede di Salerno, di cui il 42% donne, in crescita rispetto al 26% registrato nella quarta edizione. Al termine del percorso formativo, i giovani saranno assunti da Terna nella regione. A Salerno le candidature sono passate dalle 128 dell'anno precedente alle 153 dell'attuale edizione, con una componente femminile pari al 31%. Nell'arco dei cinque anni del master, saranno 90 le persone assunte da Terna in Campania, di cui il 36% donne. Il percorso punta a sviluppare competenze specialistiche a supporto della trasformazione del sistema elettrico e a creare nuove opportunità professionali qualificate nei territori coinvolti. Per Pasqualino Monti, amministratore delegato e direttore generale di Terna, «la trasformazione del sistema elettrico non si realizza soltanto attraverso infrastrutture e tecnologie all'avanguardia. Ha bisogno di capitale umano, competenze specialistiche e capacità di interpretare il cambiamento per trasformarlo in opportunità». «Con il Tyrrhenian Lab – sottolinea - prepariamo giovani professionisti ad affrontare la crescente complessità del sistema elettrico e creiamo percorsi professionali qualificati nei territori in cui operiamo. Il valore di questa iniziativa va quindi oltre la formazione: rappresenta un modo concreto per investire nelle nuove generazioni, valorizzarne il talento e consentire loro di mettere le competenze acquisite al servizio dell'azienda e delle comunità in cui vivono».«Siamo orgogliosi di collaborare con le Università di Cagliari e Palermo e con Terna – evidenzia il rettore di UniSa, Virgilio D'Antonio - in un progetto fondamentale per il futuro dei nostri giovani e la valorizzazione delle loro competenze nel Mezzogiorno. Dobbiamo lavorare insieme tra istituzioni per salvaguardare il diritto dei giovani di restare nel luogo dove sono nati e cresciuti». «Complimenti ai neolaureati UniSa, 12 su 19 ammessi, che iniziano oggi questa quinta edizione – prosegue - e un grande augurio agli studenti dell'edizione precedente che hanno festeggiato la consegna della pergamena del master». Nelle sedi di Cagliari, Palermo e Salerno, il Tyrrhenian Lab ha registrato un interesse crescente. E, infatti, le candidature sono passate dalle circa 400 dello scorso anno alle 535 dell'attuale edizione. Chi sceglie questo percorso, per lo più, proviene da ingegneria elettronica, ingegneria energetica e nucleare e ingegneria elettrica. La presenza femminile è del 39%, in crescita rispetto al 26% della scorsa edizione. Il master è articolato in 11 moduli e un project work finale per un totale di 60 crediti formativi. Il progetto Tyrrhenian Lab è connesso al Tyrrhenian Link, il collegamento elettrico sottomarino di circa 970 chilometri che unirà Campania, Sicilia e Sardegna e che consentirà di incrementare la capacità di trasporto di energia.

IL MASTER È GIUNTO AL SUO QUINTO ANNO SEGNALANDO COSTANTI AUMENTI NEL TEMPO NELLE CANDIDATURE ANCHE TRA LE DONNE

, inclusione e consapevolezza nell'era social

Transizione energetica, Terna a caccia di giovani

Inaugurata la quinta edizione del master che si tiene all'Ateneo di Salerno. Obiettivo 90 assunzioni



Un momento dell'Inaugurazione del Master Terna

FISCIANO

Prende il via la quinta edizione del Master di II livello "Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica", promosso da Terna in collaborazione con le Università degli Studi di Cagliari, Palermo e Salerno nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab. Il percorso punta a sviluppare competenze specialistiche a supporto della trasformazione del sistema elettrico e a creare nuove opportunità professionali qualificate nei territori coinvolti.

Il Master è stato inaugurato presso la sala stampa Biagio Agnes dell'Università degli Studi di Salerno alla presenza del professore **Virgilio D'Antonio**, rettore dell'Università di Salerno. «La trasformazione del sistema elettrico non si realizza soltanto attraverso infrastrutture e tecnologie all'avanguardia. Ha bisogno di capitale umano, competenze specialistiche e capacità di interpretare il cambiamento per trasformarlo in opportunità», ha dichiarato **Pasqualino Monti**, amministratore delegato e direttore generale di Terna.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il rettore D'Antonio: «Siamo orgogliosi di collaborare con le Università di Cagliari e Palermo e con Terna in un progetto fondamentale per il futuro dei nostri giovani e la valorizzazione delle loro competenze nel Mezzogiorno. Dobbiamo lavorare insieme tra istituzioni per salvaguardare il diritto dei giovani di restare nel luogo dove sono nati e cresciuti».

Per la quinta edizione del Master sono stati selezionati 19 partecipanti presso la sede di Salerno, di cui il 42 percento donne, una quota in significativa crescita rispetto al 26 percento registrato nella quarta edizione. Al termine del percorso formativo, i giovani saranno assunti da Terna nella regione, contribuendo così alla presenza sul territorio di professionalità altamente specializzate. A Salerno le candidature sono passate dalle 128 dell'anno precedente alle 153 dell'attuale edizione, con una componente femminile pari al 31percento.

Nell'arco dei cinque anni del Master, saranno 90 le persone assunte da Terna in Campania, di cui il 36 percento donne. Complessivamente, nelle tre sedi di Cagliari, Palermo e Salerno, il Tyrrhenian Lab ha registrato un interesse crescente da parte di studentesse e studenti: le candidature sono passate dalle circa 400 dello scorso anno alle 535 dell'attuale edizione.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ia, cybersecurity e territorio «Dal Viminale 300 ispettori»

Il ministro Piantedosi ieri a Paestum al Campo Scuola della Cisl Poste

IL CONVEGNO

Ernesto Rocco

Un messaggio di fiducia sulla tenuta del sistema sicurezza, l'annuncio di nuovi innesti specializzati per potenziare l'attività investigativa sul web e un richiamo al valore strategico dei servizi di prossimità per evitare l'abbandono delle aree interne. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sceglie la platea cilentana dell'Hotel Ariston di Capaccio Paestum, ospite del Campo Scuola Nazionale organizzato dal Sindacato Lavoratori Poste della Cisl, per fare il punto sulle sfide legate all'intelligenza artificiale, alla cybersicurezza e al controllo del territorio. Intervistato dal giornalista Gianluigi Paragone davanti a centinaia di giovani sindacalisti provenienti da tutta Italia, riuniti nel Salernitano per l'iniziativa guidata dal segretario generale Raffaele Roscigno, il titolare del Viminale ha subito sgomberato il campo dagli allarmismi seguiti alle recenti minacce indirizzate agli istituti scolastici. «Voglio lasciare un messaggio rassicurante alla luce degli ultimi episodi - ha esordito il ministro - Sono emersi segnali positivi di resilienza». Piantedosi ha tracciato una linea netta tra il terrorismo informatico e le più tradizionali azioni di disturbo veicolate attraverso i nuovi strumenti digitali. «In Italia abbiamo subito un unico vero attacco di cybersicurezza, quello ai frigoriferi, lanciato a livello europeo - ha spiegato - e l'Italia ha subito un danno minimo: appena trenta apparecchi malfunzionanti in altrettanti negozi, contro numeri ben più alti registrati in Francia». Diverso il discorso per le mail arrivate alle scuole: «Quella roba lì non è cybersicurezza, ma l'utilizzo del digitale per lanciare allarmi. Ai miei tempi c'era il classico allarme bomba.

MACCHINA RODATA

Sono episodi all'ordine del giorno per i quali esistono protocolli precisi; l'unica particolarità odierna è che viaggiano per posta elettronica con delle rivendicazioni». A garantire la capacità di risposta del Paese, secondo il capo del Viminale, è una macchina rodata che poggia sulla cooperazione internazionale e sugli investimenti già attivati nell'ambito della Strategia Nazionale per la Cybersicurezza. «Esiste un rapporto solido e uno scambio continuo tra la nostra Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale e i partner esteri - ha sottolineato - Sul fronte delle risorse stiamo spendendo il giusto: non bisogna lesinare né pensare che ci sia un tetto alle sfide imposte dalla tecnologia». Sul piano operativo, il ministro ha annunciato un imminente salto di qualità per il comparto investigativo: «Assumiamo a breve trecento ispettori informatici, poliziotti specializzati per migliorare le performance della Polizia Postale e stare al passo con i

tempi». Il confronto si è poi spostato sul rapporto tra Stati e colossi del web e sulla gestione dell'ordine pubblico durante le proteste di piazza, a partire dagli scontri dello scorso ottobre. Piantedosi ha escluso qualsiasi tentazione censoria, rivendicando i principi delle democrazie occidentali: «Non potremmo mai mettere sotto controllo società che operano sul libero mercato. Dobbiamo valorizzare i nostri principi tradizionali, puntando sulla sinergia tra aziende, università, ricerca e Stato». La strada maestra, piuttosto, è la responsabilizzazione dei provider: «Alcuni grandi player dialogano già con le nostre forze di polizia per rimuovere messaggi illeciti o tracciare i reati. Il 17 ottobre questa collaborazione c'è stata, le indagini proseguono e il lavoro dell'intelligence ha evitato nuovi disordini nel fine settimana successivo». In chiusura, lo sguardo si è posato sul territorio ospitante. In un Cilento segnato dallo spopolamento dei borghi collinari e montani, il ministro ha ribadito l'importanza dei presidi fisici dello Stato: «Le aree interne hanno fatto la storia dell'Italia. In un mondo sempre più fluido e immateriale, Poste Italiane svolge un ruolo fondamentale per la valorizzazione dei piccoli comuni». Garantire servizi essenziali sotto casa resta, per il Viminale, il primo argine contro l'isolamento.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fosso Imperatore, sì alla maxi-espansione

Approvato dalla giunta l'iter per poter ampliare l'area produttiva di altri 200mila metri quadrati



La zona Pip di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE

Il mondo delle imprese ha accolto favorevolmente l'adozione del Piano di insediamenti produttivi che porterà al maxi-ampliamento dell'area di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore.

Il provvedimento, annunciato nei giorni scorsi, è stato approvato ieri dalla giunta del sindaco **Paolo De Maio**. In questo modo si attua quanto già previsto nel Puc del 2016 e poi esplicitato con il Piano operativo. Il tema principale riguarda il raddoppio delle aree disponibili. Se all'epoca del piano attuato con Agro Invest si lavorò su superfici per 220.000 metri quadrati, ora si agirà su suoli per altri 200.000 metri quadrati che si estenderanno alle spalle dell'isola ecologica verso il confine con Pagani. Nuovi spazi per un'unica area produttiva attrezzata e integrata. «Nuovi lotti destinati alle attività industriali, al commercio all'ingrosso e, in misura regolamentata, alla logistica», ha detto il sindaco.

Il Pip dovrebbe anche portare alla realizzazione di strutture al servizio delle imprese come un centro servizi, aree di sosta attrezzate e cabine elettriche per sostenere l'assorbimento di energia. L'obiettivo di Palazzo di città è anche favorire la delocalizzazione di imprese presenti nel centro cittadino e non più compatibili per questioni di vivibilità, ambientali e di viabilità. In merito all'attenzione ecologica, il nuovo Pip si promette di essere sostenibile perché «almeno il 20% dei suoli scoperti di ciascun lotto dovrà essere permeabile, con adeguate sistemazioni a verde».

Dopo l'adozione in giunta, lo strumento di sviluppo produttivo sarà pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione per eventuali osservazioni. Il cammino però è ancora lungo: «Recepite eventuali osservazioni si approverà nuovamente e sarà convocata una Conferenza di servizi con i vari enti coinvolti nella pianificazione e poi sarà pubblicato il bando per l'assegnazione dei lotti disponibili», ha aggiunto il primo cittadino.

«Il Comune dimostra sensibilità per il mondo produttivo. Nocera Inferiore - ha dichiarato **Gaetano Gambardella** del direttivo Coifim - può tornare a svolgere un ruolo da protagonista in provincia. Una presenza che è già testimoniata dagli indici economici generali. L'ampliamento di Fosso Imperatore Sud inciderà sull'incremento occupazionale, sperando di raddoppiare gli attuali 3mila addetti impiegati».

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto- I consiglieri d'opposizione: Da Fico nessuna trasparenza

Sangiuliano: Mancata risposta su Soresa nasconde qualcosa

Sui gravi scandali legati al caso Soresa il presidente Fico ha annunciato trasparenza ma i suoi comportamenti vanno in una direzione opposta, a cominciare dalla mancata risposta a interrogazioni circostanziate e dettagliate. La giunta ha qualcosa da nascondere? È naturale domandarselo". Lo dichiara il capo dell'opposizione in Regione Campania Gennaro Sangiuliano, unitamente al capogruppo di FdI Raffaele Maria Pisacane. "Siamo di fronte ad atteggiamenti omertosi che destano molte domande», aggiungono gli esponenti di FdI. In queste ore il capogruppo di Fratelli d'Italia, Raffaele Maria Pisacane, ha effettuato un accesso agli atti chiedendo i verbali dell'ultimo consiglio d'amministrazione e dell'ultima assemblea dei soci della Soresa Spa, anche con le deliberazioni assunte. Nessuna risposta al momento, alla faccia della promessa trasparenza da parte di Fico. Nel luglio scorso - evidenzia una nota - i due consiglieri regionali di Fratelli d'Italia, Ira Fele e Vincenzo Santangelo, chiedevano chiarimenti su una "procedura aperta per l'affidamento di kit per la raccolta e la conservazione del DNA" per un valore superiore ai 4 milioni di euro. L'interrogazione non ha mai avuto risposta. Nel mese di ottobre, il capo dell'opposizione in Regione, Gennaro Sangiuliano, chiedeva, nell'ambito dei suoi poteri ispettivi, chiedeva i dati di monitoraggio della specialistica ambulatoriale, l'allora presidente Tommaso Casillo, oggi indagato, rispondeva che occorreva precisare la richiesta ma dopo una circostanziata ulteriore richiesta non ha più risposto. Clamorosa e sprezzante poi la risposta data al capogruppo di Fratelli d'Italia, Raffaele Maria Pisacane dal Casillo che ha replicato che qualora si 'ritenga che vi siano elementi di illegittimità potrà rivolgersi alle Autorità competenti".



L'EVENTO - La Banca Monte Pruno è al fianco della Fondazione per celebrare il centenario della nascita

In nome di Filiberto Menna

Il principale impegno della Banca si concretizzerà nella istituzione di una Borsa di studio
Cono Federico: Vogliamo offrire nuove possibilità a chi desidera studiare



Celebrare un'eredità culturale significa anche creare nuove opportunità per chi potrà raccoglierla e rinnovarla.
Con questo spirito, la Banca Monte Pruno è al fianco della Fondazione Menna ed ha sostenuto le attività iniziate ieri, presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città a Salerno, e organizzate per celebrare il centenario della nascita di Filiberto Menna.
Un appuntamento molto sentito in Città e dedicato al pensiero e all'eredità del critico d'arte salernitano, che ha visto la presenza e gli interventi introduttivi del Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e del Presidente della "Fondazione Menna" Giovanni Guzzo.
Il principale impegno della Banca si concretizzerà nella istituzione di una Borsa di studio in ricordo di "Filiberto Menna": una scelta che lega il significato della ricorrenza al sostegno alla formazione, alla ricerca e alla creatività delle nuove generazioni. Un modo per proiettare nel futuro il patrimonio di conoscenze e idee dello studioso, trasformando la memoria in un'opportunità concreta di crescita e valorizzazione del talento.
Durante l'evento il Presidente Guzzo ha annunciato questa preziosa collaborazione con la BCC Monte Pruno, ringraziando l'istituto di credito cooperativo nella persona del Direttore Generale Cono Federico, presente ai lavori, per aver collaborato a rendere ancora più complete le celebrazioni organizzate.
«Sostenere i giovani e la loro crescita, per noi, da sempre, significa – ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico –mettere a disposizione strumenti per comprendere il presente e immaginare il futuro, mettendo al centro il merito. Attraverso questa borsa di studio, fortemente voluta dal Presidente della Banca Albanese e dal Presidente della "Fondazione Menna" Guzzo, vogliamo accompagnare il valore della memoria con un impegno concreto per la formazione al fianco della stessa Fondazione, che dimostra grande sensibilità verso queste tematiche. È così che intendiamo il nostro ruolo di banca di comunità, contribuire alla crescita del territorio anche offrendo nuove possibilità a chi desidera studiare, conoscere e mettere a frutto il proprio talento».
Presenti per la Banca, insieme al Direttore Generale Cono Federico, il Consigliere del CdA Filiberto Pasca, Antonio Mastrandrea, Responsabile Area Executive, e Umberto Mazzali dell'Ufficio Marketing.
Si apre, quindi, una nuova partnership della Banca Monte Pruno a Salerno in un'ottica di crescita continua delle relazioni e connessa alla creazione di valore per la comunità di riferimento.

CSM SERVICE
Società coop. sociale a mutualità prevalente

FORMAZIONE

Menna, una borsa di studio per i giovani studenti

L'iniziativa della Banca Monte Pruno a cento anni dalla nascita dell'intellettuale salernitano



La presentazione dell'iniziativa tenutasi a Palazzo di Città a Salerno

Celebrare un'eredità culturale significa anche creare nuove opportunità per chi potrà raccoglierla e rinnovarla. Con questo spirito, la Banca Monte Pruno è al fianco della Fondazione Menna ed ha sostenuto le attività iniziate ieri, presso il Salone dei Marmi di Palazzo di Città a Salerno, e organizzate per celebrare il centenario della nascita di Filiberto Menna.

Un appuntamento molto sentito in Città e dedicato al pensiero e all'eredità del critico d'arte salernitano, che ha visto la presenza e gli interventi introduttivi del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e del presidente della "Fondazione Menna" Giovanni Guzzo. Il principale impegno della Banca si concretizzerà nella istituzione di una Borsa di studio in ricordo di "Filiberto Menna": una scelta che lega il significato della ricorrenza al sostegno alla formazione, alla ricerca e alla creatività delle nuove generazioni.

Durante l'evento il presidente Guzzo ha annunciato questa preziosa collaborazione con la Bcc Monte Pruno, ringraziando l'istituto di credito cooperativo nella persona del direttore generale Cono Federico, presente ai lavori, per aver collaborato a rendere ancora più complete le celebrazioni organizzate.

«Sostenere i giovani e la loro crescita, per noi, da sempre, significa – ha dichiarato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico – mettere a disposizione strumenti per comprendere il presente e immaginare il futuro, mettendo al centro il merito. Attraverso questa borsa di studio, fortemente voluta dal Presidente della Banca Albanese e dal Presidente della "Fondazione Menna" Guzzo, vogliamo accompagnare il valore della memoria con un impegno concreto per la formazione al fianco della stessa Fondazione, che dimostra grande sensibilità verso queste tematiche. È così che intendiamo il nostro ruolo di banca di comunità, contribuire alla crescita del territorio anche offrendo nuove possibilità a chi desidera studiare, conoscere e mettere a frutto il proprio talento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sull'Ucraina si vinceranno o si perderanno le elezioni»

Il Cavaliere lega il voto al costo della vita e alle difficoltà dell'industria europea

Cavaliere De Rosa, a Dublino Zelensky ha chiesto che l'Europa si presenti al negoziato con una posizione chiara. Perché ritiene che questa discussione peserà sulle elezioni italiane?
Perché nel 2027 chi chiederà agli italiani di governare per cinque anni dovrà dire se intende continuare a finanziare l'Ucraina e a inviare armi, a quali condizioni e con quale obiettivo. A mio avviso, su questa scelta si vinceranno o si perderanno le elezioni. Anche chi ha come prima preoccupazione lo stipendio può decidere il proprio voto sull'Ucraina. Molto dipenderà dalla risposta che riceverà quando chiederà perché per alcuni impegni si trovino le risorse e per altri gli si chieda ancora di aspettare.

A quali forme di sostegno a Kiev è contraria la maggioranza degli italiani?
La contrarietà della maggioranza riguarda l'invio di armi, come ha rilevato a settembre Termometro Politico. Un'indagine di Ixè aiuta a capire le diverse posizioni. Il 24,8% degli intervistati sceglierebbe di interrompere le forniture militari mantenendo il sostegno politico ed economico a Kiev. È una distinzione che i partiti dovrebbero rispettare. Si può voler aiutare il popolo ucraino e chiedere al proprio governo di cambiare linea sulle armi.

Quanto pesa il costo della vita su questo giudizio?
A mio avviso pesa molto, soprattutto sul modo in cui i cittadini giudicano le priorità del governo. Una famiglia che arriva a fine mese con poco margine sa bene che cosa significa affrontare una spesa imprevista. Quando sente parlare di un impegno pubblico da rinnovare anno dopo anno, vuole sapere quanto costa e quali altre decisioni di bilancio comporta. È una domanda legittima, anche da parte di chi ha sostenuto gli aiuti a Kiev fin dall'inizio.


Il Cavaliere Domenico De Rosa


Volodymyr Zelensky, presidente Ucraina

Interrompere le forniture militari, però, non renderebbe meno cara la spesa al supermercato.
È così. Chi promettesse un sollievo immediato in bolletta direbbe una cosa falsa. La difficoltà economica ha radici più profonde, e una è la scarsa competitività europea. Da imprenditore dei trasporti la vedo in termini molto concreti. Quando un produttore perde una commessa perché i suoi costi sono troppo alti, c'è meno merce da trasportare. Se gli ordini continuano a mancare, si rinviano gli investimenti e si riduce il margine per aumentare gli stipendi. È così che un problema industriale entra nel bilancio di una famiglia. Ed è su quella realtà che i cittadini misurano la credibilità di chi chiede loro di sostenere nuovi impegni.

Ridurre il sostegno militare potrebbe indebolire Kiev proprio mentre si tratta con Mosca. È un rischio che accetterebbe?
È un rischio reale. La Russia ha invaso l'Ucraina e spetta agli ucraini decidere quali condizioni possano accettare. Da convinto atlantista ritengo che l'Italia abbia una responsabilità verso un Paese aggredito. Vorrei però che il governo spiegasse quale risultato considera raggiungibile con le prossime forniture e quali garanzie sarebbe disposto a offrire dopo un cessate il fuoco. La stessa responsabilità vale per chi chiede di interrompere gli invii. Anche quella scelta ha conseguenze per la sicurezza degli ucraini e per la nostra.

Quale impegno chiederebbe ai candidati alle politiche del 2027?
Vorrei poter leggere nel programma di ogni coalizione quanto intende destinare alle forniture militari, quanto agli aiuti civili e alla ricostruzione, e a quali condizioni proporrebbe di rivedere quelle cifre. Vorrei anche sapere quale mandato affiderebbe al rappresentante europeo in un negoziato con Kiev e Mosca. Un cittadino deve poter capire, prima di entrare in cabina elettorale, come si comporterà il governo che sta per scegliere davanti alla prossima richiesta di aiuti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Capodichino, lavori sprint a dicembre il pieno di arrivi»

L'ad Gesac: avanzamento al 60%, riapriremo il primo e avremo numeri molto buoni I disagi degli operatori turistici? Li comprendiamo ma in futuro avranno più vantaggi

Gianni Molinari

Come procedono i lavori a Capodichino? «I lavori sono intorno al 60% di avanzamento. L'obiettivo resta la piena operatività dell'aeroporto dal 1° dicembre»: risponde Roberto Barbieri, amministratore delegato della Gesac, la società che gestisce gli aeroporti di Napoli e Salerno.

Cosa è stato fatto finora?

«La pista è già stata asfaltata in tutta la parte centrale e stiamo installando l'impianto delle luci per le operazioni di volo. Il contenimento dei tempi dei lavori è frutto di un metodo organizzativo molto attento: l'asfalto e il bitume rimossi sono stati rigenerati e riutilizzati senza asportarli, con risparmi di tempo e minori spostamenti dei mezzi. Le lavorazioni sono state distribuite su più aree, evitando di concentrare gli interventi nello stesso momento. E i lavori sono proseguiti nonostante condizioni meteorologiche sfavorevoli. Direi che siamo molto soddisfatti».

Quindi si riparte il primo dicembre.

«Riapriremo il primo dicembre. E contiamo su un dicembre con numeri molto buoni che ci permetterà, nonostante un mese di chiusura, di rimanere anche nel 2026 il quarto aeroporto italiano dopo Fiumicino, Malpensa e Bergamo».

La città soffre la chiusura dell'aeroporto.

«Ringraziamo chi ha avuto fiducia in noi e capiamo i disagi degli operatori turistici ed economici che hanno subito conseguenze negative ma abbiamo lavorato perché questo danno si trasformi in futuro in un maggior vantaggio e soprattutto in sicurezza dei cittadini e abbiamo fatto un rilevante sforzo economico. Vale la pena, tuttavia, ricordare che in questi anni lo sviluppo del turismo e di molta parte dell'economia campana è passata dall'aeroporto e che chi oggi subisce gli effetti di un mese di chiusura ha giovato degli enormi vantaggi generati dallo scalo. Per rifare la pista abbiamo messo in campo le migliori competenze affinché il periodo di chiusura fosse il più breve possibile. È un'opera importante: altrove ci hanno messo molto più tempo: a Linate la pista è stata rifatta in tre mesi e noi ci riusciremo in un mese. Questo lo dico con un pizzico di orgoglio meridionale».

Una parte di città, invece, preferirebbe la chiusura dell'aeroporto.

«Non è così, intorno all'aeroporto c'è un grandissimo consenso come certificato da un

sondaggio realizzato da Antonio Noto che ha coinvolto un campione di 2.000 cittadini dell'area metropolitana, 600 imprese di Napoli e del Casertano e 800 residenti della Municipalità 7».
Ci spieghi.
«L'82% degli intervistati considera l'aeroporto importante per Napoli e il 79% ne riconosce la crescita negli ultimi cinque-sei anni. Dal sondaggio emerge una domanda di modernizzazione che si accompagna a esigenze molto concrete. Il 56% giudica lo scalo attuale non adeguato alla crescita dei passeggeri e del turismo. Il 76% chiede una migliore accessibilità e il 79% vuole garanzie sulla viabilità. Collegamenti pubblici e parcheggi più efficienti raccolgono entrambi il 52% delle indicazioni sui servizi desiderati. Così come il 64% si dichiara favorevole al nuovo terminal: il sondaggio ci indica, quindi, i punti di forza e i punti di debolezza a cui il Masterplan 2035 risponde».
Appunto il Masterplan 2035, con il restyling di tutta l'area esterna allo scalo. Quando si comincia?
«Gli appalti per l'albergo e i nuovi uffici di Gesac partono subito. Entro dicembre consegneremo tutta la documentazione per la procedura di impatto ambientale, in particolare quella tecnica che dimostra la sostenibilità delle operazioni di volo previste. Operazioni che saranno fatte all'interno della convenzione con Comune e Regione. E desidero ricordare e ringraziare ancora una volta la disponibilità dell'Aeronautica Militare per uso di spazi militari anche per le operazioni civili».
Com'è sostenibile l'aumento di passeggeri e voli?
«Tra il 2018 e il 2025 i passeggeri a Capodichino sono cresciuti del 35%, mentre i movimenti del 14%: ci sono 21 punti percentuali di differenza che sono stati ottenuti con l'incentivazione ai vettori per l'impiego di aerei più grandi e nuovi. E così sarà conseguito l'obiettivo di 17,5 milioni di passeggeri per il 2035 con un minimo aumento dei voli. Nel Masterplan rafforziamo ulteriormente tutte le misure di sostenibilità ambientale che già dal 2024 hanno ottenuto la certificazione Aca-5, il più alto riconoscimento globale per la gestione e la riduzione delle emissioni di carbonio negli aeroporti. L'ecosostenibilità non è per noi un accessorio ma è la trama del nostro lavoro».
Come?
«Il Masterplan è anzitutto un'operazione di rigenerazione urbana, cambieranno completamente i dintorni e l'intera area sarà più verde. Noi siamo presenti in città non solo per servire i passeggeri e fare crescere dell'economia ma anche come partner degli interventi sociali perché siamo parte della comunità. Non siamo qualcosa che, piovuto dal cielo, vive in modo autarchico».
In cosa consistono questi interventi?
«Il nostro primo obiettivo, anzitutto, è sostenere lo studio dei ragazzi meritevoli che risiedono vicino all'aeroporto: lo faremo attraverso un ambizioso programma di borse di studio. Ai ragazzi sarà dedicato a Calata Capodichino in una struttura della Curia un centro sportivo completamente gratuito. Nella Settima municipalità con l'Università Vanvitelli apriremo un laboratorio per la prevenzione delle malattie delle donne, mentre con docenti della Federico II stiamo mettendo in piedi una comunità energetica che attraverso la produzione di energia solare fornirà energia a basso costo e, in parte, gratuita alle famiglie a basso reddito. E, infine, un intervento nel cuore della città».

Cioè?
«Stiamo lavorando in accordo con l'Arcidiocesi per creare una falegnameria sociale negli spazi della Basilica di San Pietro ad Aram che è nel cuore del centro storico di Napoli. La falegnameria sociale favorirà l'inclusione sociale e lavorativa di persone in condizioni di fragilità, i senzatetto, attraverso percorsi di formazione professionali. Il progetto comprende l'erogazione di borse di studio, l'acquisto delle attrezzature necessarie, la ristrutturazione dei locali destinati alle attività formative e la riqualificazione delle aree storico culturali della cripta di Santa Candida».
Negli ultimi mesi si parla di aumento dei casi tumori nelle vicinanze dell'aeroporto.
«Siamo i primi a chiedere chiarezza ma basta strumentalizzazioni. Abbiamo avviato un confronto con il Registro Tumori della Regione Campania, nelle sedi competenti e senza proclami. Non facciamo video per prendere click. La salute dei cittadini merita rigore scientifico non selfie. Risponderemo alle chiacchiere con i dati».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIOGianni MolinariUn semestre di crescita, quello gennaio-giugno del 2026 (il terzo ...

LO SCENARIO
Gianni Molinari
Un semestre di crescita, quello gennaio-giugno del 2026 (il terzo di seguito), in Campania molto positivo con una progressione del Pil - calcolata da Bankitalia - dell'1,3% rispetto allo stesso periodo del 2025. Ma anche una performance migliore di quella italiana (+0,9%) e del Mezzogiorno (+1%). E le prospettive, nel breve termine, «rimangono nel complesso positive». Sono i dati salienti dell'aggiornamento congiunturale sull'economia della Campania è stato presentato ieri nella sede napoletana dal direttore Stefano Stasio e dal responsabile nucleo per la ricerca economica, Luigi Leva. La Campania si conferma la regione battistrada del Mezzogiorno: la sua crescita è superiore, non solo alla media dell'area, ma soprattutto a quella della Puglia (1%) e Sicilia (0,6%), le due regioni più grandi sia per peso economico sia per popolazione. Nel Mezzogiorno fa meglio solo la Basilicata con una progressione dell'1,4%, mentre la Calabria si attesta allo stesso livello campano. Vivace anche l'Abruzzo (1,1%), mentre la Sardegna si ferma allo 0,7% (il dato del Molise sarà reso noto il 18 novembre).

IL PERCORSO
Cosa determina la performance economica campana, peraltro «in un quadro internazionale divenuto più incerto per l'acuirsi delle tensioni geopolitiche e i rincari delle materie prime energetiche»? Lo studio di Bankitalia individua la crescita in tre fattori: la stabilità della produzione manifatturiera, nonostante le difficoltà del settore dell'auto - che oltre allo stabilimento Stellantis di Pomigliano ha in regione una serie di importanti aziende fornitrici sia di Stellantis, sia di altre aziende, tedesche in particolari - in parte compensate anche dalla rivitalizzazione dello stabilimento di Pratola Serra (Avellino) dove vengono prodotti i motori diesel ed è tornato ai livelli produttivi del 2009, l'espansione del settore dei servizi, sul quale continua ad avere un effetto rilevante l'andamento del turismo, gli effetti sul settore delle costruzioni degli investimenti del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza. È anche la flessione in valore nel primo semestre delle esportazioni del 4,6%, determinata pressoché interamente dai prodotti farmaceutici (il cui export avviene all'interno di catene internazionali di produzione e distribuzione), in termini reali è, al contrario, cresciuta mostrando la solidità produttiva del settore farmaceutico.
Tutto il resto è la conseguenza di questo quadro. Le condizioni reddituali delle imprese sono rimaste ampiamente positive e la disponibilità di liquidità è rimasta su livelli storicamente elevati, ma comincia a delinearsi l'effetto dei rincari dei costi energetici nel ridimensionare i margini di profitto delle aziende. Nel mercato del lavoro

l'occupazione ha continuato ad aumentare anche se a un ritmo inferiore rispetto alla prima metà dello scorso anno; la crescita è stata più sostenuta che nel Mezzogiorno e in Italia. Il tasso di occupazione è ulteriormente salito e quello di disoccupazione si è ridotto, proseguendo il recupero rispetto alla media nazionale osservato negli ultimi anni. Il reddito disponibile delle famiglie ha continuato a crescere ma l'incremento dell'inflazione ne ha frenato l'aumento in termini reali; l'ampliamento dei consumi è proseguito a ritmi moderati. La dinamica dell'inflazione è stata trainata per ampia parte dai rincari delle componenti di spesa relative ai trasporti e di quelle legate ad abitazione e utenze.

LE PROSPETTIVE

Per la Banca d'Italia le prospettive nel breve termine restano positive. Da cosa è determinato questo ottimismo? «La spesa pubblica - afferma lo studio - dovrebbe continuare a sostenere l'attività del comparto delle costruzioni nel prossimo anno: secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese edili di almeno 10 dipendenti, circa il 70% delle stesse prevede anche per i primi mesi del 2027 un aumento o una stabilità della produzione in opere pubbliche». Su tali aspettative influisce anche la conclusione dei lavori del Pnrr (i pagamenti in regione a fine giugno sono stati pari a 7,3 miliardi di euro, circa il 49% degli stanziamenti complessivi assegnati alla Campania) e gli investimenti previsti degli enti locali; tra questi ultimi assumono particolare rilievo quelli della Regione Campania, destinati al potenziamento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale. E, infine, il capitolo Zes, le attività finanziate dagli strumenti della Zona economica speciale: il 40% delle autorizzazioni Zes sono state rilasciate in Campania. Secondo il governatore Roberto Fico il quadro «è incoraggiante, per questo la Regione mette in campo 346 milioni di euro con "Campania Investe", per implementare gli investimenti delle imprese, e altri 70 milioni attraverso il Piano regionale degli strumenti finanziari per sostenere i giovani e le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee per startup di successo a Napoli la sfida dei talenti

AL CAMPUS FEDERICO II DI SAN GIOVANNI RUMOO VINCE LA CALL PROMOSSA DALLA ASSOCIAZIONE "081 STAND FOR NAPLES"

L'INIZIATIVA

Mariagiovanna Capone

Cinque startup, cinque minuti a testa per convincere una giuria di quindici professionisti. Sono i numeri della finale della quarta edizione di Naples Calls for Ideas, la call promossa da 081 Stand for Naples per gli under 35 napoletani che vogliono trasformare un'idea in un progetto imprenditoriale, che si è tenuta sabato mattina nell'Aula Magna dell'Università Federico II a San Giovanni a Teduccio. Alla fine ha prevalso Rumoo, una nuova applicazione che collega direttamente i creator con le attività commerciali del settore Food & Beverage eliminando agenzie e intermediari. In sala, di sabato e di buon'ora, c'erano molti studenti, compresi quelli della Digita Academy, che il campus lo frequentano già dal lunedì al venerdì.

L'OBIETTIVO

Dietro l'iniziativa c'è un'associazione di giovani tra 18 e 35 anni, cresciuti a Napoli, partiti per formarsi o fare esperienze lavorative, ma rimasti legati alla città. «L'obiettivo è dare voce ai giovani talenti del Sud mettendoli in contatto con professionisti, investitori e imprenditori di valore», ha spiegato Edoardo Positano di 081, presente con Alberto Giardiello, Carlo Serra e Davide Pica che ha ricordato chi sono i destinatari di questo ritorno: «Giovani che hanno avuto o hanno tuttora esperienze all'estero, in tante città, da New York a Shanghai, a Dubai, o in Europa, e che hanno però tanta voglia di tornare o di restituire qualcosa al proprio territorio di origine». Nelle prime tre edizioni, 081 Stand for Naples ha raccolto 50mila euro per accelerare startup campane e accompagnato 40 team nella fase di pitching.

LA GIORNATA

La giornata si è aperta con la tavola rotonda "Casi di successo Made in South", moderata da Amedeo Giurazza di Vertis SGR, con Francesco Zaccariello (Atida & Zeta Holding), Vincenzo Piscopo (TheJackaL) e Nino Ragosta (Fantacalcio). Poi i pitch delle cinque app finaliste, con cinque minuti di presentazione e cinque di domande, davanti a una giuria di cui facevano parte Antonio Ricciardi di IPE Business School e Maurizio Donato di McKinsey & Company. Rumoo, la vincitrice, è un marketplace che mette in contatto i creator di contenuti food con i ristoranti in cerca di visibilità. Il modello, già collaudato in modalità più standar ma ancora in fase di design, ha raccolto richieste da più di 600 creator, un centinaio dei quali selezionati, e da cinquanta-

sessanta ristoratori. Qualche cliente c'è già, i primi incassi pure, e l'app servirà a far crescere i numeri.
Alla seconda tavola rotonda, "Le nuove voci dell'impresa", hanno partecipato tre giovani fondatori: Aurora Caporossi di Comestai, Riccardo Carnevale di Starting Finance ed Ennio Andrea Adinolfi di MinervaS. A moderarla è stato Antonio Pescapè, ordinario della Federico II e direttore scientifico della Digita Academy, che da due anni ospita 081 Stand for Naples a San Giovanni a Teduccio. Comestai nasce dall'esperienza personale di Caporossi con un disturbo alimentare e da una domanda che le rivolse la terapeuta: «Come stai, tu?». Non i sintomi, non il peso: la persona. Da lì l'obiettivo di rendere la cura dei disturbi alimentari più accessibile, più competente e più umana. MinervaS, spin-off dell'Università di Salerno, sviluppa soluzioni software e hardware per la mobilità sostenibile. Starting Finance, infine, è una community che offre consigli finanziari.
Per Pescapè la scelta di portare quelle storie sul palco ha uno scopo preciso. «La cosa interessante è far vedere ai ragazzi che, se hai un'idea, se hai costanza, si può realizzare un grande progetto. L'idea da sola non basta, occorrono passione e perseveranza, perché paradossalmente l'unica cosa che non manca sono i soldi», ha detto. «Gli investimenti ci sono, poi il problema è ampliare la propria rete di clienti». Il senso sta nell'esempio concreto: tre giovanissimi, all'inizio del cammino, già finanziati da venture capitalist importanti. Pescapè aveva caldeggiato la presenza dei suoi studenti di Digita, e la risposta lo ha confermato nella sua convinzione: «Se fai una cosa di livello, i ragazzi sono contenti. Erano tutti qui sebbene non fosse giorno di lezione».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani nella governance di piccole e medie aziende il record nel Mezzogiorno

NELLE SOCIETÀ GESTITE DA NUOVE GENERAZIONI DI MANAGER MAGGIORE ATTENZIONE PER L'AMBIENTE E PIÙ OCCUPAZIONE

IL REPORT

Nando Santonastaso

Ci sono più giovani nei consigli di amministrazione delle Pmi del Sud che nel resto del Paese. E la Campania è in testa alla classifica delle regioni. I dati arrivano dalla 22esima edizione del Forum di Piccola Industria di Confindustria, appena conclusosi a Roma, e dalla relazione del presidente Fausto Bianchi e fanno riferimento ad un'analisi condotta da Intesa Sanpaolo su un campione di 550mila imprese, piuttosto rappresentativo del totale nazionale: le micro, piccole e medie imprese italiane, nell'economia non finanziaria, sono infatti 3,79 milioni e occupano 12,4 milioni di persone, circa il 75% del totale.

Inoltre, si legge nel rapporto, le Pmi, pur essendo una quota minoritaria per numero, impiegano oltre 3,5 milioni di persone. Dunque, nell'11,5% dei casi relativi al campione il Consiglio di amministrazione è composto solo da over 65, mentre nel 23,9% è presente almeno un under 40 (dati Cerved). L'incidenza dei board interamente over 65 è più alta nel Centro (13,6%), con il Lazio al 15%, e tra le più alte nella manifattura (13,3%), dove la quota di imprese con un giovane in consiglio (19,5%) è la più bassa tra i settori. Non è così, come detto, nel Mezzogiorno dove il 27,8% delle imprese, quasi un terzo del totale, ha almeno un under 40 nel board: il 30% in Campania, in testa alla classifica per regioni, seguita da Sicilia (29,3%), Basilicata (28,1%) e Calabria (28%). Nelle aziende che aprono ai giovani la stanza dei bottoni, l'occupazione è aumentata in media del 6,7% (invariata nelle altre), il 18,7% ha almeno un brevetto e il 22,5% una certificazione ambientale (10,5%): sono tutti temi che confermano la maggiore sensibilità dei giovani in materia. «Il risultato regge anche confrontando imprese simili per settore, dimensione e territorio», aggiunge significativamente il Rapporto.

L'ANALISI

Non è un dato trascurabile al di là del fatto che comunque la governance è ancora detenuta per la maggior parte dagli over 65. Anche perché si ricollega ad altri approfondimenti, come quello della Luiss secondo il quale «tra chi indica la successione come obiettivo prioritario oltre tre quarti hanno già definito o avviato il percorso». È presto per parlare di una tendenza o addirittura di un vento nuovo ma è

evidente che al Sud la cultura d'impresa si sta finalmente allargando anche tra gli under 40. E non è un elemento di poco conto se si considera che nella stragrande maggioranza le Pmi al Sud come nel resto del Paese sono microimprese, tra 1 e 10 addetti per essere chiari, e dunque il futuro della governance ha un'incidenza decisamente importante. Non è un caso, peraltro, che nei distretti industriali le imprese quelle con almeno un under 40 nel board hanno visto il fatturato medio crescere del 22,5% tra il 2019 e il 2024, contro l'8,5% di quelle con board tutto over 65; tra le microimprese il confronto è 18,3% contro 3,1%.

LE PROSPETTIVE

Anche in prospettiva i dati confermano questa valutazione. Come evidenziato dall'Osservatorio Pmi Sud di UniCredit, realizzato con Svimez e la Piccola Industria di Confindustria Campania, il 51,9% prevede di incrementare gli addetti anche se tra costi dell'energia e delle materie prime e ricerca di personale si fa fatica a pianificare percorsi e investimenti. Di sicuro, le Pmi del Mezzogiorno si sono almeno in parte già attrezzate per rispondere a questo tipo di sfide, puntando con sempre maggiore decisione su innovazione (anche se la risalita rispetto alle medie nazionali è ancora parziale) e soprattutto sostenibilità. Lo spiega a chiare lettere l'analisi di Svimez a proposito del confronto tra le Pmi di Puglia e Campania, le regioni leader del Mezzogiorno. L'indice che misura ad esempio la propensione ad investire sul green, altro asset su cui la sensibilità dei giovani imprenditori è più alta, dimostra il vantaggio della Puglia con 29,4 punti contro i 26,2 della Campania, un dato che riflette una elevata propensione all'indipendenza energetica: «Il 36,6% delle Pmi pugliesi autoproduce infatti oltre il 30% del proprio fabbisogno tramite impianti fotovoltaici ed eolici dedicati». La Campania però prevale nell'Innovation Index (30,8 punti contro i 29,4 della Puglia) e nell'Export Index (39,6 punti rispetto a 38,2) a riprova della forte concentrazione di Pmi nelle filiere ad alta intensità tecnologica (ICT, Chimica-Farmaceutica, Aerospazio) e da una quota di spesa in R&S pari al 5,4% del totale nazionale. A riprova, c'è anche il dato sul clima di fiducia: «La Campania registra aspettative occupazionali in aumento più accentuate rispetto al contesto pugliese (53,7% contro 47,5%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sud è un polo dell'energia pronti a ospitare data center»

La proposta di Merita: rinnovabili, il Mezzogiorno resta leader ma deve utilizzare questa ricchezza per attirare sul territorio nuove industrie e infrastrutture digitali

IL FOCUS

Antonio Troise

Il Mezzogiorno può diventare la grande piattaforma energetica e digitale del Mediterraneo. Ma per riuscirci deve superare il paradosso di un territorio che produce gran parte dell'energia rinnovabile italiana senza riuscire a trasformare pienamente questa ricchezza in sviluppo industriale, investimenti e occupazione. È una delle indicazioni più significative del position paper presentato dalla Fondazione Merita e dalla Matching Energies Foundation nel corso del convegno dedicato al futuro dell'energia nel Sud. Un confronto, moderato da Alfonso Ruffo, che ha coinvolto grandi imprese energetiche, Confindustria, rappresentanti del mondo produttivo ed esperti. «La crescita della domanda di energia prevista per i prossimi anni, trainata soprattutto dalle nuove tecnologie, a cominciare dallo sviluppo dei data center e dell'intelligenza artificiale, ci interroga sul mix di fonti e sui relativi investimenti in produzione e trasporto necessari per soddisfarla in coerenza con l'obiettivo della decarbonizzazione», sottolinea Claudio De Vincenti, presidente di Merita. Una sfida che impone di conciliare transizione ecologica, sicurezza degli approvvigionamenti e competitività dell'industria europea.

I NUMERI

Secondo il documento, curato da Giuseppe Coco e Amedeo Lepore, i consumi elettrici dei data center in Italia potrebbero passare dai 3,9 terawattora del 2024 a una quota compresa fra 9,7 e 13,6 terawattora nel 2030. A livello mondiale il fabbisogno potrebbe raggiungere 950 terawattora. Una crescita alimentata soprattutto dall'intelligenza artificiale, che richiede enormi capacità di calcolo e forniture elettriche continue. In questa nuova geografia dell'energia il Mezzogiorno può giocare un ruolo decisivo. Alla fine del 2025, il 91% della capacità eolica italiana era concentrato in sei regioni meridionali. Una disponibilità che, tuttavia, non coincide con la localizzazione dei consumi. Finora la strategia si è concentrata soprattutto sul trasporto dell'elettricità verso il Nord (con il Tyrrhenian Link atteso nel 2028) e sul potenziamento degli accumuli. La vera svolta sarebbe utilizzare questa capacità produttiva per attirare direttamente al Sud nuove industrie e infrastrutture digitali.

LA CHANCE

Il candidato principale è rappresentato dai data center. Ma il rischio è ospitare grandi impianti energivori senza significative ricadute sull'economia locale. Il paper propone quindi di collegare gli investimenti alla riqualificazione delle aree industriali dismesse, alle università e alla formazione di competenze specialistiche. Fondamentale anche valorizzare, attraverso i prezzi regionali, il vantaggio competitivo derivante dalla disponibilità di rinnovabili. Resta il problema della continuità delle forniture. Per De Vincenti, «al ruolo crescente delle rinnovabili occorrerà affiancare una capacità produttiva in grado di assicurare la continuità, oggi soprattutto via centrali a gas, domani via nucleare di nuova generazione». Per i settori difficili da elettrificare servirà inoltre una transizione graduale verso biocombustibili e idrogeno.

IL DIBATTITO

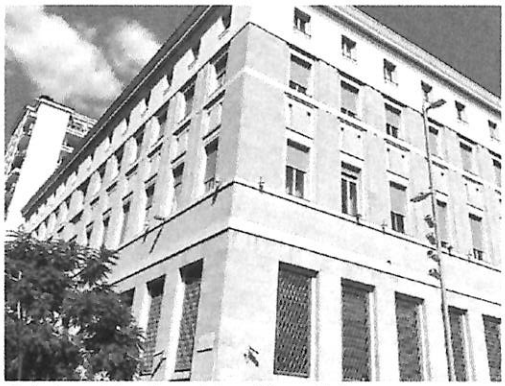
«Dobbiamo rifuggire da forzature ideologiche», avverte il presidente di Merita, valorizzando le innovazioni tecnologiche per combinare sostenibilità, sicurezza e competitività. Un'impostazione condivisa da Marco Zigon, di Matching Energies Foundation, che ha richiamato la necessità di un confronto permanente tra imprese ed esperti. Molto più allarmato Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria: il caro energia rischia di trasformare la decarbonizzazione in deindustrializzazione. Di qui la necessità di interventi immediati sui prezzi, una revisione dell'Ets e una riforma del Titolo V della Costituzione per sottrarre l'energia alle competenze concorrenti tra Stato e Regioni. Sulla competitività delle filiere si è soffermata Ludovica Zigon, vicepresidente di Federazione Anie, richiamando la concorrenza cinese e la necessità di sostenere il Made in Europe. Giuseppe Meduri e Fabrizio Iaccarino, responsabili degli Affari istituzionali rispettivamente di Terna ed Enel, Claudio Farina, Chief Strategic Studies & Innovation di Snam, Francesco Manna, responsabile delle Relazioni istituzionali locali di Eni, e Christian D'Adamo, responsabile Gestione Rete di Italgas Reti, hanno richiamato gli investimenti in programma nei prossimi anni per aumentare la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia, cresce l'economia ma sulle famiglie pesa l'inflazione

Il Pil aumenta dell'1,3%, più che in Italia
A trainare la ripresa le opere pubbliche con i fondi del Pnrr

di **TIZIANA COZZI**



Il palazzo della sede napoletana di Banca d'Italia

Bankitalia, cresce l'economia della Campania e stabilisce un primato. La regione è capofila nella spesa delle opere pubbliche, grazie anche ai vincoli del Pnrr. Non solo. Record di autorizzazioni Zes con un numero di richieste, da parte delle imprese, più elevate quest'anno in Campania che rispetto a tutto il Sud. Ma, nonostante i venti di ripresa, pesa sulle famiglie l'inflazione, in aumento l'indebitamento.

Sono dati in chiaroscuro, quelli emersi dall'aggiornamento congiunturale del Rapporto sull'economia campana, presentato ieri dalla Banca d'Italia. «L'economia regionale, nei primi sei mesi dell'anno, è cresciuta più della media nazionale - spiega Stefano Stasio, direttore della sede della Banca d'Italia a Napoli - un dato più che positivo, che si innesta in un percorso che va avanti da alcuni anni». Nel primo semestre, il Pil aumenta dell'1,3 per cento, più che in Italia (si ferma allo 0,9 per cento) e all'intero Mezzogiorno (l per cento). In espansione i servizi, soprattutto quelli legati al turismo (aumenta, in particolare la spesa degli stranieri) e le costruzioni, un picco dovuto all'effetto del Pnrr. «Dobbiamo lavorare per consolidare questa tendenza» commenta il presidente della Regione Roberto Fico.

Continua a influire infatti l'avanzamento delle opere pubbliche: nel primo semestre, la spesa degli enti locali campani, principalmente Comuni, è stata di circa 1 miliardo. Un dato in aumento del 9,6 per cento rispetto alla prima metà dell'anno precedente. Una spesa concentrata in infrastrutture scolastiche, asili nido, edilizia residenziale e interventi per la viabilità. I pagamenti complessivi del Pnrr, sulla base dei dati aggiornati a giugno 2026, hanno raggiunto 7,3 miliardi, circa la metà degli stanziamenti per lavori in regione.

Benefici anche per il traffico aeroportuale a Capodichino (più 8 per cento di passeggeri) e portuale (più 1 per cento di croceristi e più 3 per cento per traghetti e aliscafi). Il Pnrr è impulso fondamentale anche per l'occupazione, che registra proprio per gli investimenti pubblici, un aumento del 4 per cento, superiore al dato del Mezzogiorno e dell'Italia. Moderatamente cresciute le assunzioni a tempo determinato, diminuiti invece i contratti a tempo indeterminato. Soffrono le famiglie, anche a causa dell'inflazione. Cresce l'indebitamento sia per i mutui per le abitazioni che per il credito al consumo. Nella media dei primi nove mesi dell'anno, l'inflazione è salita al 2,9 per cento, toccando picchi del 4,3 a settembre. Un aumento collegato alle spese per i carburanti rincarati e al rialzo delle bollette di elettricità e gas.

Aumenta l'accesso ai vantaggi della Zes. Si contano 240 autorizzazioni finora per il 2026 e sono circa il 40 per cento di tutto il Sud. Hanno già superato, nei primi 9 mesi dell'anno, quelle del 2025 (erano 200 in totale). Diminuiscono le esportazioni (meno 4,6 per cento), a fronte di aumenti in Italia (più 4,5 per cento) e Mezzogiorno (più 5,2 per cento) soprattutto del settore farmaceutico ma anche degli apparecchi elettrici. Forte l'impatto previsto dalle aziende per l'impennata dei rincari energetici. La quasi totalità delle industrie prevede una ricaduta, con erosione dei margini di profitto. «Nella dinamica ci sono stati alcuni settori che sono stati trainanti - prosegue il direttore Stasio - in particolare, come negli scorsi anni, il comparto dei servizi, dove hanno fatto un po' la parte del leone il turismo e i trasporti. Bene anche il settore delle costruzioni, che è stato trascinato dalle opere pubbliche, in particolare dalle opere realizzate nell'ambito del Pnrr, che peraltro sono nelle fasi conclusive». Ora si tratterà di capire come evolverà tutto, senza investimenti rilevanti. «Difficile da capire - conclude - Dipenderà da come si riusciranno a utilizzare gli altri fondi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Crédit Agricole parte l'hub con start up e imprese innovative



di **MARIELLA PARMENDOLA**

Una piattaforma capace di tradurre velocemente audio e video in più lingue collegandosi ad un Qr code, già a disposizione di Federlaberghi e Regione Campania.

Un sommelier virtuale capace di suggerire al cliente il vino che si accoppia meglio al piatto nei menù digitali dei ristoranti. E c'è anche un'impresa che da Napoli gestisce 685 case vacanze in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti.

Sono tre delle start up più innovative che operano nel villaggio inaugurato a Napoli da Crédit Agricole, con altre adesioni all'orizzonte. Arriva in città l'acceleratore di innovazione al servizio delle aziende del territorio, il secondo nel sud Italia promosso dall'istituto di credito francese, che si pone l'obiettivo di promuovere e stimolare la crescita delle imprese campane con il motore spinto su intelligenza artificiale e innovazione. Ieri al taglio del nastro il sindaco Gaetano Manfredi accanto a Hugues Brasseur, amministratore delegato di Crédit Agricole in Italia, che ha spiegato la scelta di investire proprio in Campania con questo progetto in rete con altre 47 esperienze gemelle nel mondo.

«Napoli non è soltanto un luogo ricco di talento e creatività, ma anche un territorio capace di trasformare queste risorse in nuove imprese, occupazione qualificata e competitività. Con oltre 1.600 startup innovative attive, quest'area si conferma la seconda in Italia dopo Milano», motiva la scelta Brasseur. E nella società di "Le Village by CA", così si chiama il laboratorio attivo da ieri al Centro direzionale, si parla anche campano. Tra i partner del progetto Sapa di Benevento, gruppo industriale di primo piano nella componentistica automotive, e la Vulcano Food Gourmet di Napoli, operatore specializzato nella produzione di pizza di qualità.

«In concreto l'hub punta ad avvicinare domanda e offerta di innovazione e creare le condizioni per trasformare le intuizioni in opportunità di business», conclude Brasseur.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero Cgil: 5 cortei in Campania

Venerdì 20 giornata di protesta: "No alla manovra finanziaria del governo"
La manifestazione a Napoli da piazza Mancini a piazza Matteotti



Nella foto,a destra, il segretario Nicola Ricci un momento della presentazione della manifestazione Cgil prevista la prossima settimana

Questa manovra finanziaria mette il Paese in ginocchio. Per questo il 20 novembre scenderemo in piazza». La Cgil si muove per protestare contro il governo e annuncia cortei in tutta Italia. In Campania, sono 5 i cortei previsti il prossimo venerdì.

A Napoli, si marcerà da piazza Mancini a piazza Matteotti.

«Protestiamo contro una manovra che ha più un sapore elettorale piuttosto che rappresentare un reale intervento - spiega Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania - d'altra in parte Bankitalia e Istat, in questi ultimi due giorni, ci hanno certificato quello che diciamo da tempo. Innanzitutto il 75% delle famiglie non avrà vantaggi e solo 3 milioni di cittadini avranno 16 euro di aumento lordi». Spiccioli, contro l'inflazione che galoppa, soprattutto al Sud. Ricci ricorda anche il tema delle pensioni «perché la rivalutazione automatica viene bloccata e questo consentirà, secondo i loro calcoli, in 10 anni di recuperare 14 miliardi. Guarda caso, sono i soldi che ha preventivato questo governo per il riarmo e per l'economia di guerra». Il lavoro, il nodo più importante e, soprattutto, i salari sempre più bassi. «In Europa siamo sempre all'ultimo posto - prosegue Ricci - con l'aggravante, lo dice Bankitalia, che i salari del Sud rispetto a quelli del Nord hanno un meno 30% nel valore complessivo». E poi, il sistema fiscale che favorisce con la flat tax le partite Iva «mentre i pensionati, i lavoratori dipendenti pagano tre volte in più le tasse». Cinque le manifestazioni in programma nella regione a partire dalle 9 a Napoli, l'appuntamento è in piazza Mancini, comizio finale in piazza Matteotti. Ad Avellino, corteo da via De Conciliis a piazza della Libertà, a Benevento appuntamento in via Delcogliano e interventi conclusivi in piazza IV Novembre. A Caserta il corteo partirà dal piazzale della Stazione per concludersi in piazza della Prefettura. A Salerno, concentramento in piazza Vittorio Veneto (Stazione Fs) e corteo fino a piazza Amendola.

«Nella sanità su 2,4 miliardi di euro stanziati, 1,6 vanno ai privati e il 10 per cento dei cittadini non potrà curarsi, mentre nella scuola si tagliano 2.500mila posti tra il personale Ata e 5mila tra i docenti». ha aggiunto il segretario della Cgil, annunciando la mobilitazione insieme agli studenti anche sul fronte del carovita e del diritto allo studio e all'abitare. «Se ai tavoli istituzionali il governo convoca 40 sigle sindacali solo per ratificare una manovra già decisa - ha concluso - manifestare resta l'unico strumento per farsi ascoltare. Siamo contro ogni violenza e contro ogni strumentalizzazione, ma il sindacato fa accordi quando c'è spazio per trattare e si mobilita quando non c'è ascolto. Abbiamo rimandato tutte le decisioni prese al mittente. Crediamo che questo dovrebbe essere un governo con un fisco più progressivo, più equo, Per questo marceremo tutti insieme». – **TIZ.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si piantano 50 alberi così rinasce la fabbrica dell'ex Whirlpool

Sabato operai e Legambiente insieme nei giardini di via Argine
Avanzano i lavori per il polo dell'innovazione "Italian Green Factory"



Nella foto, la palazzina degli uffici e il parcheggio multipiano in costruzione nella nuova Italian green factory

di TIZIANA COZZI

Cinquanta alberi da piantare nei giardini della nascente Italian green factory di via Argine. Sabato prossimo, azienda, operai e Legambiente si ritroveranno nel cortile della ex Whirlpool che sta prendendo nuova vita, con un gesto simbolico di rinascita nella Giornata nazionale degli alberi. All'iniziativa sarà presente Felice Granisso, amministratore delegato di Tea Tek che ha rilevato la fabbrica, attraverso la newco Italian green factory (IGF), trasformandola in un polo dedicato all'innovazione tecnologica e alla transizione energetica. «TeaTek rappresenta un esempio significativo di innovazione ambientale e industriale - spiega Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - capace di coniugare sviluppo tecnologico, sostenibilità dei processi produttivi e valorizzazione del lavoro nella prospettiva dei "green jobs". Collaborare con le imprese significa costruire alleanze concrete, capaci di trasformare gli obiettivi della transizione ecologica in opportunità sociali, educative e occupazionali».

Intanto, nell'area della fabbrica che un tempo produceva lavatrici, rasa al suolo per fare spazio al polo nascente, i lavori procedono. Giunto al termine il palazzo degli uffici, in avanzato stato l'edificazione del parcheggio multipiano annesso. «Gli uffici saranno pronti per fine anno - spiega Granisso - ma non li apriremo finché non sarà conclusa anche l'altra area, quella della fabbrica. La prima struttura ad aprire sarà il centro di ricerca, praticamente ultimato. Dobbiamo creare un'accessibilità che sia consona, non potremo quindi aprirlo a novembre come avevamo previsto perché vanno fatte delle valutazioni. Credo che a fine anno faremo il punto e stabiliremo la data di apertura del centro di ricerca, realisticamente a marzo. Tra giugno e luglio apriremo una parte degli uffici. A settembre, abbiamo programmato il trasferimento della fabbrica e tutti gli uffici di progettazione o quelli legati alla produzione. Così prenderà forma piano piano la Italian green factory».

Sono in corso i lavori per realizzare una fabbrica di cablaggi, quadri elettrici, cabine di trasformazione e componenti per il fotovoltaico. Poi ci sono gli spazi che ospiteranno avanzatissimi computer quantistici. L'investimento complessivo, supportato da Invitalia, supera i 92 milioni con Pomigliano (dove si produrrà componentistica per impianti fotovoltaici) di cui oltre 50 soltanto a via Argine. Gli ex 290 lavoratori Whirlpool saranno riassunti gradualmente, richiamati in diverse fasi dalla cassa integrazione. Hanno seguito dei corsi di formazione e saranno reimpiegati in nuovi ambiti. Non saranno i soli. È prevista l'assunzione di altro personale informatico, per un totale di 349 dipendenti.

> L'amministratore Granisso: "La prima struttura ad aprire sarà il centro di ricerca, credo per marzo. Poi sarà la volta degli uffici"

Tra i progetti più innovativi figura un investimento da 25 milioni per la creazione di un hub europeo del quantum computing e di un laboratorio criogenico, in collaborazione con l'Università Federico II. Sarà la punta di diamante di un centro avanzato per le tecnologie quantistiche, con base a via Argine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVEMBRE: GIORNATA MONDIALE DEL DIABETE

Le Settimane della Salute e della Prevenzione
Visite Nefrologiche e Diabetologiche
GRATUITE
fino al 31 dicembre 2026

Diabete e malattie renali possono restare silenziosi per anni e sono strettamente collegati. Riconoscerli per tempo è il primo passo per proteggere la propria salute.

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì

Visita nefrologica gratuita

Visita diabetologica gratuita

Prenota la tua visita 081 7131399
Numero attivo dal lunedì al venerdì

DOVE?

CASA DI CURA
Villa dei Fiori
MUGNANO DI NAPOLI

Gruppo NefroCenter
PRIMI PERCHÉ INIZIAMO DALLA RICERCA

Corso Italia, 110
Mugnano di Napoli (NA)
www.casadicuravilladeifiori.it

NefroCenter è il primo gruppo italiano specializzato in nefrologia, dialisi, diabetologia e patologie metaboliche.

Bianchi: «Alla politica chiediamo un patto per la crescita delle Pmi»

Confindustria. Il presidente della Piccola Industria all'XXII Forum: disposti a prenderci quatto impegni su crescita, trasparenza, apertura del capitale e aggregazioni. Puntare sul segmento da 10 a 100 addetti

Nicoletta Picchio

Un «patto per le piccole imprese di quattro anni che vada oltre la legge di bilancio» per far crescere in particolare quel segmento di 220mila aziende che va da 10 a 100 addetti. Se le aziende nella fascia tra 10-19 dipendenti raggiungessero la classe 50-249 la produttività aumenterebbe del 4,3% nell'economia, del 5,5% nell'industria in senso stretto e del 6,1% nella manifattura. Una crescita che si tradurrebbe in un aumento del pil della stessa misura, 4,3%, e un aumento per lo più analogo dei salari. «Le pmi sono la spina dorsale produttiva dell'Italia, ma sono anche la sua spina dorsale sociale. È la fascia 10-100 che può diventare il motore del salto dimensionale italiano, le piccole devono poter diventare medie». È l'impegno di Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria, eletto un anno fa. In dodici mesi ha girato tutta l'Italia, oltre centomila chilometri, per capire le esigenze dei piccoli. E ieri, aprendo il XXII Forum della Piccola, a Roma, ha messo a fuoco gli ostacoli che frenano la crescita e le ricette per farci fronte. «Siamo la migliore opportunità di crescita del sistema industriale e del paese. E come tali vogliamo essere considerati», ha detto Bianchi davanti ad una platea di oltre 1.200 imprenditori, tutti in piedi per l'applauso finale.

«La posta in gioco per noi è crescere o scomparire, dobbiamo passare dalla nostalgia del piccolo è bello alla strategia del crescere è indispensabile», ha detto Bianchi, che ha chiesto «una politica industriale identitaria per le piccole e medie imprese». Sono quattro gli impegni che la Piccola si assume: realizzare una strategia efficace di crescita; solidità ed essere più trasparenti, rafforzando organizzazione e struttura finanziaria; apertura del capitale a terzi; aggregazione tra pmi e in filiera.

All'altra parte alla politica e al ceto dirigente si chiedono quattro condizioni: regole nazionali ed europee che riconoscano le esigenze delle imprese 10-100 «bene l'iperammortamento, ma premiare la capacità di investire non genera quella capacità»; investimenti: uno strumento dedicato alle imprese 10-100 sul modello dei contratti di sviluppo; capitale: incentivi permanenti recuperando la logica dell'Ace; finanza: più credito bancario, private equity, venture capital, capitali pazienti che sostengano investimenti e passaggi generazionali.

Sono queste le richieste alla politica, con la consapevolezza che «la crescita delle nostre imprese non può dipendere dal calendario elettorale, è una responsabilità che riguarda il futuro industriale, economico e sociale dell'Italia». Serve una politica industriale identitaria: «finora abbiamo capito cosa ha fatto la politica per sostenere i lavoratori autonomi, le partite Iva, le imprese agricole e gli artigiani», ha detto Bianchi, sottolineando le differenti condizioni tra queste categorie e la fascia delle pmi. Alla politica il presidente della Piccola ha chiesto anche un altro impegno: destinare prioritariamente alle pmi quelle risorse che si potranno creare con l'uscita dalla procedura di infrazione europea, dando priorità a crescita, produttività, competitività delle imprese.

Anche perché le piccole imprese devono affrontare la sfida della tecnologia e dell'intelligenza artificiale. Nel 2025 il 16,4% delle imprese con almeno 10 addetti utilizzava l'AI, contro la media europea del 20. Le imprese 10-100, ha detto Bianchi, non si possono permettere di sbagliare: Confindustria e la Pubblica amministrazione devono costruire e rafforzare una rete di hub per l'adozione industriale dell'AI, «affinché diventi un'opportunità collettiva di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piccola industria architrave ma deve diventare più forte»

Il Forum. Il presidente Bianchi propone un patto di legislatura mirato sulla fascia di imprese da 10 a 100 dipendenti. «Misure per le aggregazioni»

Pietro Menzani Nicoletta Picchio Claudio Tucci

Un messaggio arrivato non solo dal palco, ma anche dagli oltre 1.200 imprenditori che ieri erano in sala, a Roma, per il XXII Forum della Piccola Industria di Confindustria, che hanno sottolineato, con gli applausi, l'importanza del ruolo di quella moltitudine di Pmi, 3,7 milioni, che dà lavoro al 75% degli occupati in Italia. Fausto Bianchi, ieri mattina, concludendo il Forum, ha tirato le fila dei due giorni di dibattito: «Abbiamo voluto ribadire che la Piccola industria è un architrave del sistema economico italiano, chiediamo condizioni e opportunità per crescere». Si sono alternati protagonisti dell'impresa e della finanza sul palco, ed era presente anche la politica, con esponenti del governo, della maggioranza e dell'opposizione, gli interlocutori ai quali il mondo imprenditoriale si rivolge per far recepire le proprie istanze. Dal vice premier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani (Fi), alla segretaria dem, Elly Schlein; dal leader del M5S, Giuseppe Conte al responsabile organizzazione Fdi, Giovanni Donzelli, fino ad arrivare al coordinatore federale Dipartimenti Lega, Armando Siri.

A loro Bianchi ha lanciato la proposta di un «patto di legislatura» di quattro anni, mirato soprattutto sulla fascia di imprese da 10 a 100 dipendenti, a prescindere da quello che accadrà dopo il voto. Chiedendo, con la forza dei numeri, di essere ascoltati. «Le piccole imprese vogliono innovare, investire, aggregarsi, non chiedono

politiche di mantenimento per rimanere piccole. Ma la crescita - ha detto ancora Bianchi - va costruita: la sfida è ampliare la platea delle imprese capaci di fare un salto dimensionale, far crescere le Pmi può generare maggiore produttività, contribuire all'aumento del Pil, tradursi in salari migliori. Un punto per noi fondamentale, perché la crescita delle imprese deve produrre valore e benessere per le persone che vi lavorano».

Con il Forum, quindi, si è approfondito un percorso di dialogo su quegli strumenti che, nei due giorni del convegno, sono emersi come necessari per fare il salto, passare dalla «nostalgia del piccolo è bello alla strategia del crescere è indispensabile», dalle misure per favorire le aggregazioni, la patrimonializzazione, una finanza rivolta alla crescita. Con le piccole pronte a prendere i propri impegni, dalla determinazione a crescere, alla disponibilità ad aprire il proprio capitale e aggregarsi. «Questo Forum ci lascia una consapevolezza e un impegno: dobbiamo avere il coraggio di investire, cambiare e anche assumere posizioni scomode, quando necessario, a partire da casa nostra, per diventare più forti, più strutturate, più competitive», ha detto Bianchi nelle conclusioni.

Ad aprire i lavori della giornata di ieri è stato Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, che ha ribadito che «si può e si deve crescere» e che il salto dimensionale delle piccole e medie imprese è «il percorso giusto». Per raggiungere questo obiettivo, secondo Biazzo, è necessario cogliere le «grandissime opportunità» create dai profondi cambiamenti che stanno vivendo i mercati, investendo sulle nuove tecnologie. Cruciale per tutelare la competitività dell'impresa italiana, spiega il presidente di Unindustria, è anche fermare l'emorragia di giovani che ogni anno lasciano il paese offrendo loro «lavori di qualità che portino a una crescita fondamentale».

«Oggi l'emergenza numero uno del nostro Paese si chiama competitività - ha evidenziato Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa -. Il Governo ha fatto un lavoro importante sui saldi di bilancio, ma la verità economica che viviamo ogni giorno nelle nostre aziende è un'altra: l'Italia cresce nei numeri generali, ma soffre tremendamente sul terreno della competitività internazionale e a pagarne il prezzo più alto sono le piccole e, soprattutto, le microimprese». Secondo Regina, la formazione delle persone - di fronte alle esigenze delle transizioni digitali, ambientali e demografiche - non è un costo, ma «è un investimento per il nostro futuro, necessario e che va profondamente riorganizzato. Fondimpresa ritiene che occorra muoversi lungo tre direttrici: una

tecnologia che produca margini, il valore sartoriale del nostro "saper fare", la cultura strategica d'impresa».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 Ore: «La trasformazione in atto impone alle imprese, soprattutto alle piccole imprese, di accelerare nel cambiamento, a cominciare dal capitale umano, e quindi dalle sue competenze. È giusto dotarsi degli strumenti che servono a far crescere l'azienda, ma è altresì giusto cercare di valorizzare, attraverso una crescita interna, il percorso formativo. C'è poi il tema della managerialità, e del suo ruolo nello sviluppo delle pmi. Un concetto legato al passaggio generazionale che vuol dire consentire all'azienda di trasformarsi. Come sull'AI che necessita di un'adozione di sistema. Occorre perciò che le imprese adottino uno sguardo tridimensionale per accelerare questa trasformazione che è decisiva, come ha ricordato il presidente Bianchi, per crescere e non morire».

Del resto, le Pmi «non crescono soltanto aumentando gli investimenti. Crescono quando acquisiscono le competenze necessarie per trasformarli in produttività, innovazione e lavoro qualificato - ha sottolineato il presidente di Federmanager, Valter Quercioli -. Molte imprese hanno grandi potenzialità, ma faticano a compiere il salto dimensionale perché non dispongono di una struttura manageriale adeguata. La managerialità non è un costo accessorio: è la leva che consente di rafforzare la governance, affrontare il ricambio generazionale, aprirsi ai mercati internazionali e governare il cambiamento.

I dati del Rapporto Piccola Industria 2026 mostrano l'urgenza: nell'indagine su oltre 1.500 imprenditori associati, circa il 55% delle imprese coinvolte punta a crescere, mentre il 40,7% ha dovuto almeno qualche volta rinviare, ridurre o abbandonare investimenti per carenza di risorse. Tra il 2018 e il 2024 il numero delle microimprese con 3-9 addetti si è ridotto di oltre 43mila unità, con una perdita di 116mila addetti. Dobbiamo trasformare l'ambizione di crescita in risultati concreti. Per questo Federmanager propone un programma pilota per la managerializzazione di 1.000 Pmi manifatturiere nel triennio 2027-2029, con 85 milioni l'anno e 255 milioni complessivi».

Il punto è che la crescita dimensionale delle Pmi passa anche dalla capacità delle aziende di reperire le risorse necessarie per investire in innovazione. In quest'ottica, le banche giocano un ruolo centrale. Il compito degli istituti di credito, secondo Anna Roscio, Executive

Director Sales & Marketing Imprese Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, è proprio «quello di aiutare le aziende ad arrivare alla capacità di affrontare un percorso di trasformazione». Tuttavia, si rende necessario «un grande passaggio culturale da parte delle piccole aziende»: circa il 60% di queste, infatti, come ricorda Roscio, riconosce che la propria struttura aziendale non è più adeguata ad affrontare le sfide del futuro, ma soltanto il 16% si dice disponibile ad aprire il proprio capitale.

L'invito alle imprese è quindi a «lavorare insieme al sistema bancario» per mettere il sistema produttivo italiano nelle condizioni di affrontare le sfide poste dall'evoluzione tecnologica e dall'internazionalizzazione. Da questo punto di vista, anche i mercati finanziari svolgono una funzione di primo piano. Barbara Lunghi, Head of Primary Equity Markets Borsa Italiana, spiega che negli ultimi 15 anni 350 imprese si sono quotate su Euronext Growth Milan, il mercato di riferimento per le Pmi, raccogliendo sei miliardi di euro. E i vantaggi, secondo Lunghi, sono evidenti: «Le imprese quotate crescono mediamente di più, hanno margini più solidi, hanno una longevità più significativa, assumono di più, pagano di più i loro dipendenti e hanno un livello di produttività addirittura del 24% superiore rispetto alle società non quotate».

Nel percorso di crescita delle piccole e medie imprese sono infine determinanti le politiche adottate a livello comunitario: per Emanuele Levi, amministratore delegato CDP Venture Capital SGR, «l'Europa deve fare delle scelte tecnologiche coraggiose ed europee. Siamo arrivati a un punto in cui la mera acquisizione di tecnologie tedesche e cinesi, soprattutto se pensiamo all'industria, non è più un'opzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Politica e industria lavorino insieme per la crescita»

Le priorità. Confindustria chiede un tavolo sul Superbonus: «È un tema di certezza del diritto». Sulla manovra: «Momento complicato, aspettiamo risposte». Favorire aggregazione e crescita patrimoniale per le Pmi

Nicoletta Picchio

«Crescere è indispensabile. E da qui dobbiamo partire». Sono molti i temi che Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha affrontato disegnando la traiettoria per essere più competitivi e spingere la crescita, in Italia e in Europa. Occorre investire: «serve una politica industriale a lungo termine, l'iperammortamento va prorogato al 2029, ha già generato in pochi mesi 9 miliardi di investimenti»; sono necessarie le semplificazioni, «la burocrazia costa 83 miliardi all'anno, la Zes unica va estesa a tutto il paese, abbiamo bisogno di tempi veloci. Inoltre occorre la rifor ma della 231, serve la responsabilità di tutti, speriamo che anche l'opposizione la sostenga». Ed è fondamentale la certezza del diritto: «se non c'è si rischia che venga meno la fiducia tra imprese e istituzioni».

Il riferimento fatto ieri da Orsini riguarda il superbonus: «abbiamo visto in questi giorni che i crediti derivanti dal superbonus vengono scontati a dieci anni invece che nel 2026 e 2027. Non possiamo permettercelo, le aziende hanno fatto affidamento su questa tempistica. Abbiamo chiesto un tavolo di confronto perché le imprese hanno circa 2 miliardi di crediti superbonus. Rientrare nel tempo previsto o a dieci anni cambia i bilanci».

Una circostanza cui si aggiunge anche il caro materiali: «rischiamo di bloccare i cantieri edili, di fermare i contratti attivi e mandare a casa le persone, dobbiamo prenderne atto e avere una presa di coscienza», ha detto il presidente di Confindustria. Questioni cui si aggiunge la priorità dell'energia: «è un tema di sicurezza nazionale. Il costo oggi è fuori scala, serve un mix energetico, mettere a terra le rinnovabili, 1.400 concessioni: le Regioni facciano la loro parte», ha detto Orsini, aggiungendo che sul decreto bollette «è stato fatto un buon lavoro» e che occorre «avere prezzi divisi tra gas e rinnovabili», chiedendo «responsabilità ai produttori di energia, perché non si venderà più energia se non ci sarà l'impresa che la consuma».

Orsini ha parlato concludendo il XXII Forum della Piccola Industria di Confindustria, dove il presidente, Fausto Bianchi, ha proposto alla politica un patto di legislatura per far crescere le pmi. Anche Orsini ha rilanciato la necessità di misure che possano favorire la patrimonializzazione e l'aggregazione delle pmi. «Il momento è complicato, la politica ci ascolti», ha detto Orsini. Servono risposte non solo con la legge di bilancio, ma anche a più lunga scadenza, con quel «piano industriale a lungo termine» che il presidente di Confindustria ritiene fondamentale per la crescita. «Ci siamo già incontrati con le forze politiche e il governo, il confronto è franco, non abbiamo colore politico», ha detto Orsini, che ha avuto un colloquio con la segretaria del Pd, Elly Schlein, ospite al convegno. Se si vuole raggiungere una crescita che vada oltre lo zero virgola, e raggiungere il 2%, vanno trovate le risorse per proseguire il Pnrr su crescita, scuola e sanità, utilizzando parte delle risorse dei fondi pensione, 440 miliardi, e del risparmio privato, 1.500 miliardi.

Orsini ha annunciato anche un'altra iniziativa: il 14 aprile, a Bologna, si terranno le Assise Generali di Confindustria. Sarà la quinta volta nella storia della confederazione: comincerà un tour territoriale per chiudersi appunto a Bologna. «Sarà un grande momento di riflessione. Speriamo che la politica ci ascolti, perché rappresentiamo l'83% del welfare del paese. Prima del voto presenteremo un documento a tutti i partiti e cercheremo di condividerlo con più confindustrie europee sulle tematiche più importanti».

L'Europa è l'altro fronte su cui agire: «sono un europeista convinto, ma la Ue deve fare la sua parte. Oggi ha un ruolo da spettatore, la partita la giocano Usa e Cina. La Ue ha costruito regole che nessuno ha seguito, senza rispettare la neutralità tecnologica», ha detto Orsini. Serve un bilancio europeo ambizioso, ha sottolineato, con un

riferimento specifico alla Germania: «il governo tedesco ha chiesto di ridurre il bilancio Ue sulla competitività per 400 miliardi, stanziandone 500 di debito pubblico. Vuole fare da solo, ma l'industria tedesca è d'accordo con noi. Nessuno in Europa può farcela da solo di fronte alla concorrenza di Usa e Cina», ha continuato Orsini, sottolineando che la Ue emette il 6% di emissioni mondiali, a fronte del 32% cinese, e che se chiudesse l'intera industria Ue si ridurrebbero dell'1,2% e quella italiana dello 0,15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro materiali, l'allarme di Confindustria «A rischio chiusura cantieri e imprese»

SI ATTENDONO MISURE GIÀ IN MANOVRA NUOVO SCONTRO SULL'ENERGIA TRA ELETTRICITÀ FUTURA E VIALE DELL'ASTRONOMIA

IL CASO

ROMA Cresce l'allarme tra le imprese italiane per il caro materiali e le ripercussioni alle aziende degli extracosti. C'è il timore che possono bloccare cantieri già aperti e futuri. Non a caso, il tema è stato centrale anche durante l'ultimo Forum della Piccola Industria di Confindustria a Roma.

«Abbiamo un problema - ha spiegato ieri il leader di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini - che si chiama caro materiali, è un problema. Noi rischiamo di bloccare aziende e cantieri edili, di bloccare contratti che sono attivi e di mandare a casa persone che stanno lavorando perché il costo del materiale è aumentato». Da qui la necessità di «fare prendere atto» della situazione alle istituzioni, perché mettano in campo soluzioni sul fronte delle compensazioni. In questa direzione l'Ance ha sottolineato in più occasioni che serve un miliardo in più per non bloccare un settore, che è uno dei principali motori del Paese.

Quello del caro materiali è uno dei dossier sui quali Confindustria si batterà per ottenere miglioramenti in manovra. Il presidente di Viale dell'Astronomia ha annunciato ieri di aver chiesto al governo di aprire «un tavolo di confronto» sul Superbonus. Nel mirino delle imprese la spalmatura del governo su dieci anni alla fruizione dei crediti (20,5 miliardi) da riconoscere nel 2027. Il timore è che questa misura finisca per togliere liquidità alle realtà produttive, che devono ancora scontare le fatture, e mette a rischio «la certezza del diritto», necessaria per programmare strategie di crescita e investimenti. Intanto si registra l'ennesimo scontro tra Elettricità Futura e Confindustria sui temi dell'energia.

LE PROPOSTE

Sempre in prospettiva dell'approvazione della legge di Stabilità, e dopo aver incontrato la premier la scorsa settimana, Confindustria sta facendo pressioni a 360 gradi: sta discutendo con le forze di maggioranza e opposizione sia per trovare maggiori consensi in Parlamento sui propri correttivi alla manovra sia, soprattutto, per ottenere quel grande "piano industriale" per il Paese che l'associazione chiede ormai da quasi un biennio. Sul primo fronte, Viale dell'Astronomia spinge per potenziare gli investimenti

nella transizione grazie alla leva dell'iperammortamento, estendere le semplificazioni della Zes unica per il Sud a tutto il territorio nazionale, senza dimenticare gli strumenti per facilitare le aggregazioni tra imprese e aumentare la patrimonializzazione delle stesse.
Ma a livello "politico" non si guarda soltanto alla scadenza della prossima manovra. Per la quinta volta nella sua storia, Confindustria ha convocato le assise generali - l'appuntamento è previsto a Bologna il prossimo 14 aprile - per presentare e discutere con la sua base un documento che sarà presentato a tutti i partiti in prospettiva delle elezioni politiche. E all'interno del piano ci saranno soluzioni per «non perdere l'industria di base». L'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che volle questi "stati generali" nel 2011, ha ricordato che «in questo scenario così complesso come quello attuale è molto importante che l'industria abbia il suo spazio, che sia ascoltata anche dalla politica, che le cose si facciano insieme».

I PICCOLI

Intanto ieri, come detto, si è concluso il Forum della Piccola Industria di Confindustria, che ha visto la partecipazione di 1.200 imprenditori da tutta Italia. Il presidente Fausto Bianchi ha proposto alle istituzioni «un patto» per sostenere la crescita delle Pmi, a sua volta propedeutico e «indispensabile per fare crescere questo Paese». Bianchi ha voluto sottolineare che «la piccola industria è un'architrave del sistema economico e industriale italiano. Abbiamo messo al centro una distinzione fondamentale: le nostre imprese non chiedono politiche di mantenimento per rimanere piccole, chiedono condizioni e opportunità per crescere. Vogliono investire, innovare, aggregarsi, aprirsi a nuovi percorsi di collaborazione e formazione, rafforzando anche le competenze imprenditoriali».
F. Pac.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, al lavoro sullo spalma-crediti Più risorse alla Sanità

Telefonata di chiarimento tra Meloni e Messina. Il dossier su possibili modifiche all'uso dei crediti fiscali è in mano al Mef. Ipotesi 500 milioni extra per la Salute

LE MISURE

ROMA Governo al lavoro per capire se, ma soprattutto come, intervenire sullo spalma-Superbonus inserito nell'ultima Manovra. La norma per diluire in dieci anni la possibilità di utilizzare i crediti relativi alle spese 2023, anziché sfruttarli in un unico anno, nel 2027, è stata accolta con una levata di scudi dal mondo produttivo e finanziario. Secondo gli istituti di credito, che hanno in pancia una quota tra il 70 per cento e l'80 per cento dei 20,5 miliardi previsti, la misura è una «ristrutturazione forzata di un debito dello Stato». Sono le parole usate in audizione parlamentare dal direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni. Un giudizio seguito nell'arco di ventiquattro ore da un affondo ancora più duro contro lo spalma-crediti dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

Per gli istituti il rischio è di svalutazioni per circa 3 miliardi e di rettifiche che dovranno essere registrate già nei bilanci relativi al 2026, con un impatto negativo sul conto economico. Allungare le scadenze, senza interessi a compensare, rischia di configurare una svalutazione assimilabile a un parziale default secondo le regole europee di vigilanza bancaria. Tra la premier Giorgia Meloni e il ceo di Ca' de Sass c'è poi stato un chiarimento telefonico. Anche le imprese intanto contestano la mossa, in quanto drena liquidità. Un mix di reazioni tale da far ipotizzare correttivi in corsa. Il dossier è nella mani del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Le eventuali modifiche sono momento nella sua testa e l'indicazione è, per ora, di proseguire con il programma. Il titolare del Tesoro ha sempre giustificato la stretta con l'impatto dell'agevolazione edilizia sul debito: «Abbiamo ereditato 140 miliardi e non abbiamo spalmato tutti i miliardi che anno per anno abbiamo trovato come crediti di imposta e che invece abbiamo onorato», ha spiegato Giorgetti a colloquio con le parti sociali. La tenuta dei conti pubblici è l'elemento principale per Via XX Settembre.

Possibili interventi sono comunque sul tavolo. Anche il Superbonus è stato catalogato tra "i tramezzi", i contenuti della legge di Bilancio sui quali sarà possibile fare modifiche. A questo punto si potrebbe andare anche oltre la soluzione di cui si è parlato nei giorni scorsi di esentare dalla stretta soltanto le aziende con in pancia un ammontare ridotto di crediti fiscali, con un tetto attorno ai 200mila euro.

IL TAVOLO

Il secondo tema caldo sono le risorse per la Sanità. Nella legge di Bilancio approdata in Parlamento il Fondo sanitario nazionale, il prossimo anno, salirà a 146,3 milioni. La

Manovra, ha ricordato Giorgetti in audizione, «prevede un incremento delle risorse destinate al finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard pari a circa 2,36 miliardi di euro nel 2027, 2,35 miliardi annui nel 2028 e 2,4 miliardi a decorrere dal 2029». Ma sono stanziamenti che per le Regioni non sono ancora sufficienti a garantire il livello di servizi offerti nel corso di quest'anno. «Stiamo lavorando col ministro Giorgetti per individuare maggiori fondi», ha annunciato venerdì il ministro della Sanità, Orazio Schillaci. Secondo quanto riferito ieri da AdnKronos Salute, la cifra sulla quale si sta ragionando è attorno a 500 milioni in più. Martedì, nel frattempo, scadono i termini per presentare gli emendamenti. L'avviso ai partiti di maggioranza è stato di non sfasciare i conti. I correttivi dovranno essere mirati.

E per il futuro si ragiona su come rendere strutturale il nuovo taglio dell'Irpef per il ceto-medio, in vigore soltanto per il prossimo anno. L'impegno è del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo: «Nel 2027 avremo un intervento congiunturale, con l'obiettivo di renderlo poi strutturale».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Sanità, le Regioni vogliono cancellare il bonus anziani per le visite specialistiche

Bocciata l'ipotesi di 500 milioni in più per gli stipendi di medici e infermieri
L'emiliano Fabi: "Una conversione di quei fondi sarebbe una buona notizia"



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tolto di mezzo il problema politico dei risparmi da garantire nella scuola (rinviati al 2029), Giorgia Meloni ha un'altra grana da risolvere: la polemica con le Regioni sull'aumento reputato insufficiente dei fondi alla Sanità. I promessi 3,4 miliardi vanno di traverso a tutti i governatori, di destra e sinistra, firmatari di un documento all'unanimità per chiedere il doppio. Il dettaglio più contestato è quello che riguarda gli 1,6 miliardi destinati al fondo per le prestazioni specialistiche degli over 75 nelle strutture private, trecento euro ad anziano. Chi direttamente, chi sottotraccia, tutti chiedono di dirottare quello stanziamento al riparto del fondo sanitario, già appesantito dall'inflazione e da

I governatori chiedono il raddoppio delle risorse
Firmato un documento all'unanimità

altre voci di spesa che le Regioni ritengono non coperte. Nelle ultime ore era stata fatta filtrare la volontà del governo di reperire 500 milioni aggiuntivi per l'aumento degli stipendi di medici e infermieri, ma non è stato giudicato sufficiente. A rispondere ieri è stato il coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni, l'assessore emiliano Massimo Fabi: «Quei fondi sono palesemente insufficienti, e mi auguro non si pensi possano derivare dalle finanze regionali». Un «segnale molto positivo» - aggiunge Fabi - sarebbe invece la conversione dello stanziamento del bonus per le prestazioni specialistiche.

Se i governatori del centrosinistra hanno protestato dal giorno uno, quelli di centrodestra, dopo l'iniziale timidezza, si sono convinti ci sia lo spazio politico per ottenere ragione. E così, negli ultimi giorni, a esponenti Pd come Antonio Decaro e Michele De Pascale si sono aggiunti fra gli altri il piemontese Alberto Cirio e Roberto Occhiuto, entrambi di Forza Italia. Diceva Cirio lunedì scorso: «Stiamo lavorando per aumentare i fondi per la Sanità pubblica». Sulla stessa falsariga il calabrese, mercoledì: «Tutti i presidenti hanno chiesto di finanziare ulteriormente la Sanità. L'investimento è stato importante, ma non basta». In cima ai pensieri ci sono i conti relativi ai rinnovi contrattuali, un argomento utile a rendere la causa più urgete, vista l'imminente campagna elettorale. Fabi stima necessario un miliardo l'anno a favore degli infermieri, che in Italia guadagnano 36.500 euro lordi contro i quasi cinquantamila della media europea. Per i medici la Conferenza delle Regioni ipotizza - sempre nel triennio - 1,4 miliardi, anche in questo caso per colmare un gap fra i 92.700 euro lordi e i 108mila medi europei.

Il non detto dello scontro ha a che fare con la decisione della premier di rendere strutturale il taglio del bollo auto su alcune auto: 2,3 miliardi che dall'anno prossimo verranno sottratti in maniera strutturale ai bilanci delle Regioni. Il governo aveva promesso di rimpinguarli, ma come sospettavano in molti al dunque ha fatto orecchie da mercante.



Alberto Cirio
Presidente del Piemonte

La legge di Bilancio ha già fornito risposte importanti Lavoriamo per migliorarla anche sulla sanità pubblica

Le probabilità che la richiesta venga accolta sono alte, se non altro perché si tratta di una soluzione dentro i saldi di finanza pubblica. Per Giorgetti si tratta dell'unico muro non valicabile, anche perché quelli che lui stesso ha definito i «muri portanti» della legge di Bilancio hanno già ricevuto picconate. Prima la decisione di rinviare i risparmi nella scuola, poi quella di rivedere la norma che avrebbe spalmato in dieci anni i crediti da Superbonus alle banche costeranno oltre mezzo miliardo, moltissimi in una Finanziaria piccola come quella per il 2027.

In cima ai pensieri i rinnovi contrattuali per allineare i salari alla media europea

1,4
Miliardi
La somma necessaria per i contratti dei medici

Di tutto questo e di altro si parlerà nell'ennesimo vertice di maggioranza previsto fra oggi e martedì, poche ore prima dell'inizio della discussione parlamentare. Per il governo c'è un'ulteriore complicazione con cui fare i conti. Fra il 27 novembre e metà dicembre le Camere devono convertire ben undici decreti legge, alcuni dei quali delineano il settore

Il tema della Sanità in manovra sarà affrontato questa settimana nel corso di un vertice di maggioranza

Nel triennio, assegnati 2,352 miliardi per il 2028 e 2,399 miliardi a partire dal 2029

Dalla legge di Bilancio 3,4 miliardi alla Salute Liste d'attesa e tariffe, le somme già vincolate

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Per la sanità, la legge di Bilancio 2027 prevede circa 2,4 miliardi di euro aggiuntivi a cui si somma un miliardo della precedente manovra. Uno stanziamento di 3,4 miliardi che porta la dotazione complessiva del Fondo sanitario nazionale a 146,3 miliardi di euro. Secondo l'Osservatorio sui conti pubblici italiani de La Cattolica, questo consentirà di mantenere la spesa sanitaria al 6,4% del Pil come nel 2026 ma «il finanziamento del Ssn attraverso trasferimenti dal bilancio centrale scenderà a un minimo storico, con una crescente parte della spesa sanitaria a carico delle Regioni». Nel triennio, sono assegnati 2,352 miliardi nel 2028 e 2,399 miliardi dal 2029. Buona parte della dotazione è già vincolata: 500 milioni di euro sono destinati all'aggiornamento delle tariffe per le prestazioni di assistenza ospedaliera (ricoveri acuti). Altri 300 milioni di euro per ridurre le liste d'attesa: 213 milioni di euro per i dirigenti medici e 87 milioni per il personale del comparto sanitario. Ulteriori cento milioni per Alzheimer e altre patologie di demenza senile.

Per l'incremento dei pronto soccorso, ci sono 380 milioni di euro: 114 milioni per le indennità dei medici e 266 milioni per il personale sanitario. Altri cento milioni coprono gli oneri di mensa o buoni pasto per chi effettua turni giornalieri superiori a sei ore.

Le Regioni avevano quantificato in 18,023 miliardi il fabbisogno aggiuntivo per il triennio, di cui 6,818 miliardi nel 2027. La distanza, dunque, è siderale. L'aumento non riesce a bilanciare la spesa che cresce a un ritmo esponenziale per inflazione, costi di rinnovi contrattuali e rincari energetici. Peraltro, secondo quanto riportato in audizione dal Cnel, la quota lasciata alla libera disponibilità delle Regioni è pari a 138 milioni di euro nel 2027, 236 milioni nel 2028 e 273 milioni nel 2029.

La manovra prevede poi un incremento di tre punti percentuali del limite di spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie dalle strutture private accreditate: due punti per le tariffe di riabilitazione ospedaliera e lungodegenza post-acuzie, un punto per la specialistica ambulatoriale e assistenza protesica. Per l'acquisto di dispositivi medici, il tetto di spesa nazionale è fissato al 4,7% dal 2027 ma lo Stato concorrerà alla copertura degli oneri a carico delle aziende fornitrici per il payback relativo agli anni 2019-2023. Il contributo pubblico di 350 milioni di euro annui per un totale di 1,4 miliardi di euro scaglionati nel quadriennio 2028-2031.

Al tetto di spesa farmaceutica per gli acquisti diretti dal 2028 è fissato un incremento dello 0,2%. Il payback, il meccanismo per cui superata una soglia di spesa l'eccesso è in parte ri-

I punti chiave

1. Risorse La manovra stanzia 2,4 miliardi per la Sanità, a cui si aggiunge un miliardo previsto dalla legge di Bilancio dell'anno scorso. Il totale permetterà di mantenere al 6,4% la spesa sanitaria anche per il prossimo anno
2. Servizi Cinquecento milioni sono destinate all'aggiornamento delle tariffe per le prestazioni di assistenza ospedaliera (ricoveri acuti). Altri 300 milioni per ridurre le liste d'attesa. Cento milioni per la demenza senile
3. Inflazione Le Regioni avevano quantificato in 18,023 miliardi il fabbisogno aggiuntivo per il triennio, di cui 6,818 miliardi nel 2027. La spesa cresce a un ritmo esponenziale per inflazione, rinnovi contrattuali e rincari energetici

PRIMO PIANO



Messaggi furiosi di imprenditori sul Superbonus. La premier a Napoli tra i timori per le proteste

Mail bombing contro il governo la retromarcia di Meloni sulle misure

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni dovrà rivedere le pillole-video con cui aveva deciso avrebbe spiegato tutta la manovra, misura dopo misura e senza domande a farle da intralcio. Al vertice che riunirà domani a Palazzo Chigi con i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, Meloni arriverà intenzionata ad assicurarsi di non fare altri passi falsi. E per correre ai ripari contro l'ondata di proteste che si è scatenata negli ultimi giorni.

Ieri ministri e parlamentari di maggioranza si sono ritrovati sul proprio indirizzo istituzionale di posta elettronica centinaia e centinaia di messaggi. Un vero e proprio mail bombing contro l'articolo 37 della legge di Bilancio: la diluizione in dieci anni della quota 2027 dei crediti del Superbonus che le imprese contavano di compensare già il prossimo anno. «Abbiamo lavorato rispettando le regole e confidando in un calendario stabilito dalla legge. Ci sono imprenditori che hanno anticipato i costi dei cantieri, pagato dipendenti e fornitori», si legge in un passaggio di una delle tantissime mail.



La premier Oggi Meloni sarà a Napoli, in visita al Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri Il dibattito sulla legge di Bilancio non si ferma e l'obiettivo è quello di blindarne i saldi

> Domani il vertice con i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani

Oggi Meloni sarà a Napoli, in visita al Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri. La sua partecipazione potrebbe avvenire a porte chiuse, per timore di proteste, che nel capoluogo campano sanno essere anche molto vivaci. Di certo, nello staff organizzativo di Palazzo Chigi si avverte una tensione crescente. Nell'ultimo mese e mezzo le manifestazioni si sono moltiplicate. Ma così nei primi quattro anni di governo lo scontento si è indirizzato verso le scelte (o le non-scelte) di impatto economico e sociale del governo. Agricoltori, studenti, categorie, sindacati. E ora anche banche e industriali. Lo scontro con Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, sui crediti del Superbonus, la delusione di Confindustria, e la decisione di rivedere il taglio del personale scolastico dopo le proteste delle sigle sindacali e delle opposizioni, hanno avuto l'effetto di creare grande confusione politica attorno alla legge di Bilancio.

C'è un clima di indecisione e di incertezza che Meloni, sempre molto attenta alla comunicazione, vive con un certo fastidio. E sul quale la premier vuole subito intervenire. Domani il governo cercherà di fissare paletti e di disegnare confini più chiari sui provvedimenti. Sui capitoli più criticati della manovra, il governo è pronto a una serie di compromessi. L'exit tax, che non piace a Forza Italia ma che Fratelli d'Italia aveva ideato come risposta alla campagna della sinistra sulla patrimoniale contro i super-ricchi, sarà rivista. Sarebbe una tassa pensata per chi trasferisce la residenza all'estero. Inizialmente considerata intoccabile dai meloniani, verrà modificata sicuramente facendo salire gli anni trascorsi in Italia e la soglia del patrimonio detenuto, oggi fissata a 800 mila euro.

L'allungamento dei tempi per incassare i crediti del Superbonus che l'ad di Intesa Carlo Messina ha definito «una norma di stampo sudamericano», pure sarà ritoccato. Quasi certamente gli importi saranno ripartiti in meno dei dieci anni previsti in qui nel testo e saranno salvaguardate le aziende più piccole, quelle più esposte al rischio fallimento.

Il ministro Giorgetti vigilerà sull'equilibrio dei conti e Meloni ancora una volta chiederà compattezza e di evitare ulteriore confusione. Anche perché la premier farà leva su quanto è stato concesso ai partiti della coalizione di maggioranza in questa che sarà l'ultima legge di Bilancio della legislatura e che si proietterà verso la campagna per il voto del 2027. Nella logica della manovra elettorale, la Lega è stata in buona parte accontentata sulla pensione anticipata, e Forza Italia potrà rivendicare la social card per gli anziani e la previdenza dedicata per i militari. Due misure che secondo Antonio Tajani si riveleranno utili, la prima per rimontare nelle preferenze in quella fascia di età, e la seconda come risposta ai tentativi dell'ex generale Roberto Vannacci di consolidare il consenso tra le forze armate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

catissimi come quello che garantisce la cassa integrazione ai lavoratori dell'Ilva, sempre più vicina allo stop alle attività dopo l'ultima sentenza dei giudici di Cassazione che ha bloccato l'area a caldo. I tempi per la discussione in Commissione saranno dunque strettissimi. Visto il clima nella maggioranza, a Palazzo Chigi c'è chi la reputa un'ottima notizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagato dalle imprese, cambia: dal 2027, le aziende farmaceutiche che effettuano investimenti aggiuntivi sul territorio italiano possono ottenere una riduzione della quota di ripiano.

Gli investimenti devono contribuire al rafforzamento industriale, scientifico, clinico o tecnologico del sistema farmaceutico italiano. È istituito presso il Mef un apposito fondo per la compensazione del ripiano farmaceutico (160 milioni di euro annui dal 2027) a favore delle Regioni per le minori entrate da payback.

Fa discutere la carta anziani per le spese sanitarie non coperte dal Ssn (in Italia, per lo più, cure dentistiche). Per finanziarla, la manovra istituisce un fondo e stanzia 1,645 miliardi di euro per il 2027. Il contributo di 300 euro, riconosciuto agli over 75 con reddito inferiore a 28 mila euro, andrebbe ad alimentare la sanità privata. E, comunque, rischia di essere insufficiente a coprire l'importo di un impianto dentario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente M5s resta dubbioso: "Meglio un prelievo sulla speculazione finanziaria"

La patrimoniale diventa "tassa sui super ricchi" Schlein e Conte aprono alla proposta di Avs

IL CASO

ROMA

Ora parlano di «tassare i super ricchi», forse pensando che suoni meglio di «patrimoniale». Ma il succo resta quello e il nodo politico è sempre lì, perché i tavoli del programma del centrosinistra finora non l'hanno sciolto. «Stiamo discutendo e sono fiduciosa nella sintesi – dice Elly Schlein –. Io sono sempre stata favorevole a una tassa sui super ricchi, è una battaglia che abbiamo fatto a livello europeo, ma si può fare benissimo anche a livello nazionale». Da un paio di settimane la segretaria Pd sembra aver aperto con più convinzione a quella che è una battaglia di lunga data di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. I leader di Avs continuano, invece, a punzecchiarsi con Giuseppe Conte, il più restio del gruppo progressista (insieme a Matteo Renzi) a ricorrere a una tassa di questo tipo.

Ieri nuovo capitolo della telenovela dal palco della festa per i 40 anni dei Verdi. «La parola patrimoniale fa paura come l'antifascismo – sostiene Fratoianni –. Ma forse è l'ora di finirla di mettere sempre le mani nelle tasche del ceto medio, lavoratori, lavoratrici, piccole imprese e chiedere qualcosa a chi ha enormi ricchezze. Non mi pare uno scandalo». Quindi il leader di Sinistra italiana manda un messaggio diretto al presidente M5s: «Lo dico in particolare a chi tra noi ha qualche dubbio, all'amico Giuseppe Conte – scandisce –. Questa tassa è una necessità e bisogna convincere anche lui che si tratta di cosa buona e giusta». L'ex premier, di fronte a una platea tutta schierata a favore della patrimoniale, ammorbidisce la sua posizione: «Non intendo dire no a una tassazione o a un prelievo sui super ricchi – sottolinea –. Intendo dire: tassiamo la speculazione finanziaria, perché credo che il modo migliore oggi per assicurare crescita ed equità sia di tassare le grandi ricchezze finanziarie».



Il leader M5s Conte con la segretaria dem Schlein

Il padrone di casa, Angelo Bonelli, si accontenta: «Accolgo positivamente le parole di Conte. Se a qualcuno dà fastidio il nome "patrimoniale" cambiamolo, tanto la sostanza non cambia – dice il portavoce dei Verdi –. Il reddito di cittadinanza credo sia un atto di giustizia sociale, dobbiamo però ragionare dove prendiamo le risorse». Messaggio chiaro: se date il via libera alla patrimoniale, useremo i soldi incassati per finanziare la nuova versione della misura simbolo del Movimento 5 stelle. NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

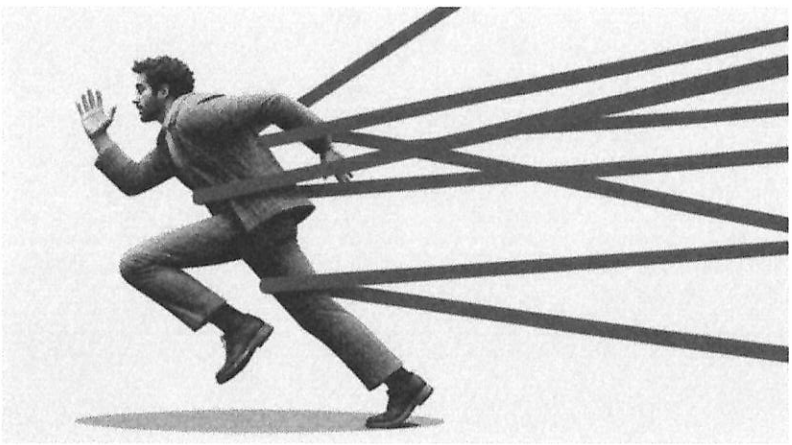
Pnrr e digitalizzazione hanno accorciato i tempi, ma sul 78% delle aziende pesano cambi continui di regole

La burocrazia frena ancora le imprese Per il 69% delle Pmi è il primo ostacolo

IL DOSSIER

SARA TIRRITO

Il Pnrr e la digitalizzazione della pubblica amministrazione hanno accorciato alcuni tempi, ma la burocrazia resta tra i freni principali allo sviluppo delle imprese. Secondo il Country Report 2026 della Commissione europea sull'Italia, ostacoli normativi e oneri amministrativi sono in cima alle preoccupazioni per il 69% delle Pmi, contro il 64% della media Ue. Il rapporto conta 2.723 incentivi, di cui 348 nazionali e 2.375 regionali, che però valgono il 18% delle risorse. «Le criticità principali - spiega Confindustria - non riguardano soltanto le risorse, ma tempi e modalità con cui queste vengono messe a disposizione delle imprese». Gli industriali segnalano ritardi nelle istruttorie dei contratti di sviluppo, usati per i grandi investimenti, e denunciano da tempo i limiti di Transizione 5.0. «Ha creato difficoltà sia nella definizione della disciplina attuativa sia nella messa a punto delle procedure informatiche, con una portata più ampia, anche per le imprese più piccole - aggiungono gli industriali -. Se un operatore più grande è più attrezzato per accedere al credito, per l'operatore più piccolo questo ritardo incide sulla realizzazione dell'investimento, quindi è un rinvio o una rinuncia».



Gli intralci I problemi con gli uffici pubblici frenano il 44% delle aziende, contro una media Ue del 36% Tra le criticità principali c'è anche la frammentazione delle regole, diverse a seconda delle amministrazioni

Per la Banca europea per gli investimenti (Bei), il 13% delle aziende italiane dedica agli adempimenti più del 10% del personale, contro l'11% Ue, quota che tra le pmi sale al 22%. «Per molti anni si è pensato che per semplificare le regole e rendere la pubblica amministrazione più efficiente bastassero le riforme - spiega Marcella Panucci, già direttrice generale di Confindustria e docente di Diritto e Regolazione pubblica dell'economia alla Luiss -. Con il Pnrr si è capito che qualsiasi intervento di semplificazione richiede, oltre alle regole, soprattutto investimenti sulle persone e sulla digitalizzazione dei processi. Cominciamo a vedere alcuni effetti, ma è ancora troppo presto per averne un beneficio sensibile».

Per la Commissione, i problemi con gli uffici pubblici frenano il 44% delle aziende, contro il 36% dell'Ue. «C'è una scarsa standardizzazione tra un comune e l'altro - spiega Veronica Vecchi, docente all'Università Bocconi -, il che aumenta i costi». E anche le semplificazioni hanno un prezzo. «Paradossalmente i costi della burocrazia sono legati anche alle liberalizzazioni - spiega Barbara Boschetti, professoressa di Diritto amministrativo all'Università Cattolica di Milano -. Con la Scia, l'impresa si libera dalla dipendenza dall'amministrazione, ma i costi di certificazione e il rischio legato alla complessità normativa, che prima si assumevano i funzionari, vengono trasferiti sulle aziende. Per aprire un esercizio commerciale servono più certificazioni asseverate da tecnici, e nulla viene gratis».

Secondo il ministero dell'Economia, 22.277 amministrazioni pubbliche hanno ricevuto 30,8 milioni di fatture per 216 miliardi di euro e ne hanno pagati 207,8, il 96,2%, in 27,2 giorni: i progressi ci sono stati.

Eppure, alcuni casi come Bff, banca del factoring verso la pubblica amministrazione, riportano a capire che c'è ancora molta strada da fare. «Il problema non è che la Pa non paghi - spiega Boschetti -, ma che non c'è un sistema efficiente della giustizia. Se non posso ottenere da un giudice un provvedimento che imponga al debitore di pagare in tempi corretti, per le norme europee la banca deve considerare deteriorato un credito che la pubblica amministrazione in realtà prima o poi pagherà. Altrove Bff non sarebbe costretta a classificare così due miliardi di crediti e risulterebbe un'azienda sana».

Con la Zes Unica, secondo Bruxelles, il tempo medio per ottenere tutti i permessi necessari ad avviare un investimento è sceso da oltre 98 a meno di 54 giorni. Ma ancora, secondo il 21esimo Rapporto annuale di Confartigianato, su dati Eurobarometro, il 24% delle imprese è soddisfatto dei servizi amministrativi della Pa, contro il 42% dell'Ue. «I processi di creazione di valore da parte delle imprese sono penalizzati dal peso della burocrazia - spiega Confartigianato -, una esternalità che colpisce maggiormente le micro e piccole imprese». Il 78% delle aziende si sente ostacolato dai continui cambiamenti legislativi, contro il 64% Ue. «Per un'impresa internazionale che voglia localizzarsi in Italia, è molto difficile comprendere 20-21 ordinamenti diversi - osserva Panucci - e confrontarsi con 20-21 autorità regionali».

Secondo i calcoli della Cgia di Mestre su dati Ocse, la burocrazia costa alle pmi almeno 80 miliardi di euro l'anno. Un primo segnale, osserva la stessa associazione, arriva dal disegno di legge che abroga oltre 30.700 norme, il 28% di quelle in vigore. «Le semplificazioni ci sono, ma le riforme si sono stratificate - dice Boschetti -. Bisogna ora reingegnerizzare organizzazione e processi, partendo dal conoscere quanti procedimenti si gestiscono, e integrare le piattaforme digitali per evitare duplicazioni. Serve chiedersi quale risultato di semplicità si vuole per l'impresa e come arrivarci, e tornare a rapporti di qualità con i funzionari». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panucci (Luiss): "Per rendere efficiente la Pa non bastano le riforme, serve formazione"

Da De Cecco a Coca Cola, la Regione ha sbloccato investimenti per 2,6 miliardi migliorando la gestione delle pratiche

Zes semplificata, la ricetta abruzzese

IL CASO

Nel Paese in cui i tempi delle autorizzazioni restano uno dei freni agli investimenti, c'è chi riesce a trasformare i progetti industriali in cantieri usando gli strumenti che la pubblica amministrazione mette già a disposizione. Uno dei casi più tracciabili è l'Abruzzo. Secondo i dati della Regione, i grandi gruppi che negli ultimi anni hanno scelto il territorio muovono 2,64 miliardi di euro e porteranno in totale 3.380 nuovi posti di lavoro, a cui si aggiungono circa seimila addetti confermati negli stabilimenti esistenti. Una parte importante passa dalla Zona economica speciale unica (Zes), che dal 2024 ha autorizzato in regione 44 interventi per circa 400 milioni, il 10% di quanto investito in Zes in tutto il Mezzogiorno.

Il tassello più recente è stato posato il 26 ottobre a Ortona, dove De Cecco ha avviato il cantiere del nuovo stabilimento per la pasta fresca, accanto a quello già attivo in contrada Caldari. L'investimento vale cento milioni e porterà cento posti di lavoro. L'edificio occuperà circa 19mila metri quadrati e riunirà produzione, logistica e ricerca. «Sicuramente la disciplina semplificata della Zes – spiega il presidente della Regione Marco Marsilio – è il grimaldello decisivo in questa vicenda come in altre».

Il terreno coinvolgeva il consorzio industriale regionale Arap e il Comune, perché una parte dell'area era demaniale. «Questo intervento è stato possibile nonostante tutta una serie di passaggi autorizzativi che, condotti singolarmente e separatamente, avrebbero reso quasi impossibile il risultato finale – racconta Marsilio – soprattutto nei tempi necessari al cavaliere De Cecco per aprire la fabbrica secondo le sue strategie industriali». La Regione ha riunito allo stesso tavolo Arap, Comune e assessorato alle Attività produttive. L'autorizzazione unica è arrivata in 35 giorni, poi il Comune ha completato la sdemanializzazione e firmato la convenzione con l'azienda a fine estate.



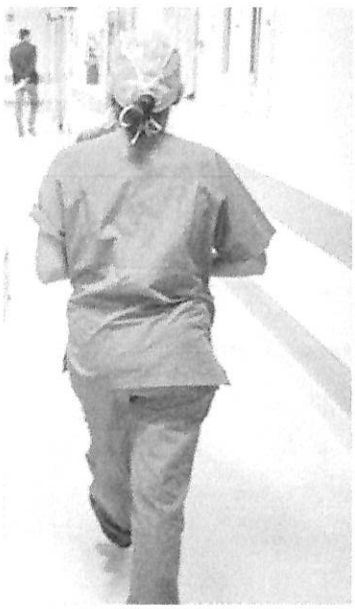
Marco Marsilio
Presidente della Regione Abruzzo

La disciplina semplificata è il grimaldello decisivo Fa la differenza una burocrazia non ostile ma collaborativa

Per Marsilio la differenza la fa una burocrazia «non ostile ai cittadini e alle imprese ma collaborativa in vista del risultato», perché i tempi lunghi scoraggiano chi investe, «soprattutto le multinazionali – spiega – che possono scegliere quasi indifferentemente di andare a produrre in qualunque parte del mondo».

Diversi, in effetti, gli esempi di grandi aziende che hanno scelto il territorio negli ultimi anni. Amazon ha aperto a San Salvo nel 2022 un polo da 200 milioni e mille posti, e secondo la Regione il cambio di destinazione d'uso dell'area è stato concesso in 14 giorni. Nello stesso comune, Nsg Pilkington ha investito 80 milioni nel rinnovo della fabbrica, con 200 addetti in fase di cantiere e duemila dipendenti confermati. Brunello Cucinelli ha investito nel 2024 a Penne 8,5 milioni con 300 assunzioni, mentre Coca-Cola ha avviato quest'anno l'iter per ampliare il sito di Oricola con 42 milioni e 50 posti. Gli importi più alti riguardano i progetti il cui iter è partito nel 2026. Stellantis ha destinato un miliardo ad Atessa, dove conferma 4mila dipendenti, Renexia del gruppo Toto prevede 850 milioni e 1.500 posti a Ortona, Dompé 300 milioni e 200 posti all'Aquila. Ad Atessa c'è anche Toppan Irplast, con 60 milioni e 30 addetti. Con il completamento dei cantieri nei prossimi due anni, la Regione conta di vedere crescere il numero degli occupati. Oggi in Abruzzo lavorano 535mila persone e la disoccupazione è al 4,4%. Tra gli uomini la regione è ai livelli della piena occupazione, tra le donne il tasso si ferma al 7,1%, 12 punti sotto la media del Mezzogiorno. Anche per questo, la Regione punta a rendere sempre più efficienti le procedure. SAR.TIR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Osnato (Fdi) "Sulle pensioni possibile la rivalutazione piena per gli assegni fino a 3mila euro"

Rivalutazione piena delle pensioni fino a cinque volte il minimo. Fratelli d'Italia ci pensa. Alla vigilia degli emendamenti, Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera e responsabile economico di FdI, apre ai 500 milioni in più per la sanità. Ma se a chiederli sono Regioni che, a suo giudizio, spendono male, «mi viene qualche sospetto». Nel mirino c'è la Puglia. Alle banche che protestano sul Superbonus manda a dire che a lui i «toni apocalittici» non piacciono.

Presidente Osnato, il pacchetto sulle pensioni in manovra cambierà?

«Penso che bisognerà provare a lavorare sulla rivalutazione. In altre leggi di bilancio l'abbiamo lasciata piena una volta fino a cinque volte il minimo, un'altra volta fino a quattro. Se riuscissimo a fare cinque volte non sarei scontento».

La soglia salirebbe da 2.447 a poco più di 3mila euro lordi al mese. E gli 850 milioni per Quota 100 cara alla Lega?

«Il sottosegretario Durigon ha annunciato una proposta. Vediamo cosa presenterà e discuteremo, ma siamo favorevoli. Non credo nella fase emendativa, ma in quella subito successiva del maxi emendamento».

Il passo indietro sul taglio di 7mila posti nella scuola, promesso dal ministro Giorgetti ai sindacati, è permanente o a tempo?

«Non so se salterà tutta la norma o solo in parte. O se verrà ricalibrata. Forse all'inizio è mancata la condivisione, o la concertazione, per usare un termine sindacale. Come vogliamo usare le risorse? Con nuovi docenti? Valutiamo quanti ne servono e dove».

Lei come le spenderebbe?

«Se in una classe elementare ci sono 18 studenti e quattro o cinque maestre, forse dovremmo fare una riflessione. E credo che dovremmo pensare di più agli edifici fatiscenti, alle lingue, all'informatica, ai laboratori. In questa manovra ci sono risorse per la climatizzazione delle scuole che può favorire il prolungamento del calendario scolastico. La levata di scudi dei sindacati sarebbe stata più giustificata se avessero guardato alla complessità e non solo ai nuovi concorsi».

Il ministro Schillaci punta a 500 milioni in più per la sanità. Le Regioni dicono che non basta. Cosa farete?

«Gli stanziamenti per la sanità pubblica non sono mai stati così alti. Se sono 500 milioni, come dice Schillaci, bene. Ma tutte le Regioni si ritengono a posto con l'efficienza della loro spesa? Se me lo dice la Lombardia o il Veneto, bene. Se me lo dice la Puglia, che ha il 40 per cento di puntualità sulle liste d'attesa...».

Banche e imprese contestano lo spalmacrediti del Superbonus. Chi esenterete dai dieci anni?

«Sono contento che Messina abbia telefonato a Meloni e si siano chiariti. A me sembra più grave – e mi rivolgo all'opposizione – lasciare 200 miliardi di debito ai governi che vengono dopo per una misura che non è servita a nulla. Se lo "spalmacrediti" si può correggere, si correggerà. Ma diciamo pure che le banche, per usare un eufemismo, dal Superbonus non hanno avuto conseguenze estremamente negative».



I governatori si lamentano dei tagli, ma si ritengono a posto con l'efficienza della loro spesa?

MARCO OSNATO
RESPONSABILE ECONOMICO FDI

Forza Italia vuole alzare la soglia dell'*exit tax*. Siete d'accordo?

«Il tema è capire chi colpisce. Ci sono lavoratori di aziende italiane che operano all'estero e che vengono danneggiati. Forse una riflessione si può fare. Ma chi ha portato patrimoni fuori dall'Italia, è giusto che non sia agevolato».

E la flat tax all'1% sugli aumenti degli under 30 cambierà?

«Io la lascerei così. Poi i decreti attuativi diranno come metterla a terra, evitando conguagli e incompatibilità con altri bonus».

Su cosa punterete con gli emendamenti?

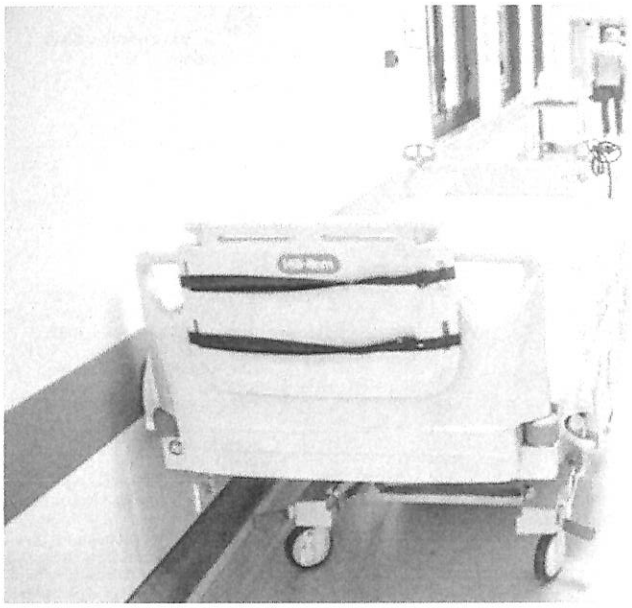
«Sul potere d'acquisto delle famiglie, dalla card anziani in poi. E sulla competitività delle imprese. L'iperammortamento è da prolungare. Dobbiamo dare un po' più di certezza a chi deve programmare investimenti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, Regioni in trincea "Pochi altri 500 milioni e non si prendano a noi"

Vertice dei leader con Meloni sulla manovra. Ma i nodi principali saranno sciolti solo a metà dicembre con un maxi emendamento



Cinquecento milioni in più per la sanità sono palesemente insufficienti. E non possono derivare dalle finanze regionali». Anche i governatori di centrodestra sono in rivolta. Dopo la marcia indietro sui tagli alla scuola, il governo deve rimettere mano ad altri capitoli della manovra. Alle pareti, più che ai tramezzi, per usare la metafora del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A partire proprio dalla sanità. E poi scuola, pensioni e la norma che spalma in dieci anni i crediti fiscali del Superbonus.

«Le Regioni sono già allo stremo», avverte all'*Ansa* Massimo Fabi, coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni. I governatori hanno chiesto 18 miliardi in tre anni, di cui 6,8 nel 2027, il doppio dello stanziamento del governo. La priorità è aumentare gli stipendi di medici e infermieri. Fabi indica anche una strada: dirottare sul fondo sanitario gli 1,6 miliardi destinati al voucher per le cure degli over 75. Sarebbe «un segnale molto positivo da parte del governo, di avvicinamento rispetto alla distanza con le Regioni». E uno stanziamento «per la sanità pubblica e non per il privato».



Antonio Tajani, leader di FI

Domani alla Camera scadono i termini per la presentazione delle proposte di modifica dei partiti alla legge di Bilancio

Il governo cerca tempo e risorse. L'ennesimo vertice tra la premier Giorgia Meloni, i leader del centrodestra e Giorgetti potrebbe tenersi già in serata, ma più probabilmente domani, nel giorno in cui scade alle 18 il termine per depositare gli emendamenti in commissione Bilancio alla Camera. Se ne attendono migliaia.

Ma le soluzioni ai nodi principali potrebbero arrivare più avanti, con gli emendamenti dei relatori o con il maxi emendamento del governo. Quella che ogni anno costituisce di fatto la seconda fase di scrittura della manovra, in genere a metà dicembre, stavolta si annuncia particolarmente intensa. A scapito dei tempi di esame del Senato, a cui resterebbero pochi giorni per approvare la legge di bilancio entro San Silvestro.

Solo per eliminare lo spalmacrediti del Superbonus servono 18 miliardi. Per esentare dalla norma imprese e professionisti, lasciando dentro le banche, ne occorrono almeno due. Difficile immaginare di recuperare altri soldi dagli istituti di credito, con i quali il governo è ormai vicino allo scontro. Mentre Meloni cerca di ricucire con i banchieri, da ultimo con l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, Matteo Salvini insiste: «Le proteste di alcuni banchieri non ci faranno cambiare idea». Il leader della Lega rivendica il contributo imposto alle grandi banche, i cui utili a suo dire potrebbero superare i 50 miliardi quest'anno. E rilancia: «Siamo pronti a fare ancora di più per lavoratori, pensionati e famiglie».

Anche sulle pensioni la partita è doppia. Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, assicura che si lavorerà in Parlamento «per rafforzare la rivalutazione delle pensioni del ceto medio». La norma contestata riduce il recupero dell'inflazione per gli assegni superiori a quattro volte il minimo, 2.447 euro lordi al mese. Ma per realizzare una nuova Quota 100, come vorrebbe la Lega, bisognerebbe almeno raddoppiare, dal secondo anno in poi, la dotazione del fondo per le uscite flessibili: 850 milioni l'anno per tre anni. Per la scuola, Giorgetti si è impegnato venerdì, nell'incontro con i sindacati, a ritirare la norma che prevede il taglio di 6.974 posti, tra docenti e Ata. Stralciarla definitivamente, anziché rinviare la riduzione degli organici di due anni, come pure si era ipotizzato, richiede coperture per 84 milioni nel 2027 e 252 milioni annui dal 2028. Restano poi da correggere l'*exit tax* sui grandi patrimoni di chi trasferisce la residenza fiscale all'estero. Da rivedere pure la *flat tax* per i giovani. E rendere strutturale il taglio Irpef. – **V.CO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure da modificare

SUPERBONUS

I crediti spalmati solo su cinque anni salvi quelli minori

I crediti fiscali derivanti dalle ristrutturazioni edilizie realizzate nel 2023 valgono 20,5 miliardi e non saranno riconosciuti dall'Agenzia delle entrate nel 2027 ma spalmati sui prossimi 10 anni (quindi 2 miliardi l'anno). A pagare maggiormente il rinvio deciso dall'attuale bozza della legge di bilancio sono soprattutto le banche che secondo i dati dell'Abi posseggono il 70-80% dei crediti.

Dopo le proteste il governo sta pensando o a ridurre la durata dello "spalma crediti" (da 10 a 5 anni o meno) o a rendere completamente liquidabili i crediti di minore entità (si è ipotizzato fino a 200mila euro). Va detto che ogni soluzione sembra comunque pensata per liquidare il 20-30% di crediti in mano a imprese costruttrici e professionisti perché hanno bilanci mendo solidi e più contenuti rispetto alle banche. Resta il noto giuridico sul fatto che il rinvio del pagamento da parte dello Stato possa configurare un default con effetti a catena su tutto il debito della PA.

EXIT TAX

Soglia a 4-5 milioni per chi trasferisce le finanze all'estero

L'Exit tax prevede un'aliquota del 26 per cento sulle plusvalenze maturate da quanti decidono di trasferire la propria residenza all'estero e hanno un patrimonio finanziario (titoli e partecipazioni) che supera gli 800mila euro. Devono aver trascorso almeno sei degli ultimi dieci anni prima del trasferimento nel nostro paese.

La norma inserita nella manovra prevede quindi il pagamento di un'imposta sui profitti maturati in Italia anche se non sono stati ancora incassati. Forza Italia si è schierata per modificare la tassa. L'ipotesi prevalente è quella di alzare la soglia dell'esenzione fino a 4 o 5 milioni di euro. In alternativa o in combinazione si potrebbe rivedere il numero di anni passati in Italia prima del trasferimento all'estero. La misura, ha spiegato il viceministro Maurizio Leo, riguarda chi si trasferisce strumentalmente all'estero con l'obiettivo di eludere il fisco.

QUOTA 100

In uscita a 64 anni la Lega insiste ma i fondi sono scarsi

La Lega la chiama la nuova Quota 100: in pensione a 64 anni con 36 di contributi. Ma nella manovra non c'è traccia dei requisiti per l'uscita anticipata. C'è invece un fondo da 850 milioni l'anno per tre anni, destinato a finanziare generiche misure di flessibilità, anche attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali. Una formulazione che lascia aperta la possibilità di accompagnare alla pensione solo i lavoratori in difficoltà. Di qui il malumore della Lega, che rivendica invece un diritto individuale all'uscita a 64 anni. Ora si apre uno spiraglio in Fratelli d'Italia. Il presidente della commissione Finanze della Camera Marco Osnato si dice favorevole a discutere la proposta a cui lavora il sottosegretario leghista Claudio Durigon, rinviando la soluzione al maxi emendamento. Per realizzare l'operazione servirebbe però almeno raddoppiare la dotazione del fondo dal secondo anno in poi.

SCUOLA

I tagli al personale vengono cancellati o rinviati al 2029

La manovra prevede il taglio di 6.974 posti nella scuola, tra 4.925 docenti e 2.049 Ata, dall'anno scolastico 2027-2028. Che si aggiungono ai 7.834 già cancellati con la legge di bilancio del 2025. Dopo la protesta dei sindacati, il governo ha fatto marcia indietro. La premier Giorgia Meloni ha negato che si trattasse di tagli, parlando di un adeguamento delle assunzioni al calo degli studenti. La Corte dei conti ha però chiarito che la norma prevede «una riduzione diretta e permanente delle dotazioni organiche». E ha avvertito che il calo degli studenti non è uniforme sul territorio. Il ministro Giorgetti si è impegnato venerdì con i sindacati a ritirare la norma. Resta da capire se il governo intenda cancellare definitivamente i tagli o rinviarli al primo settembre 2029, come pure si è ipotizzato. Nel primo caso servono coperture per 84 milioni nel 2027 e 252 milioni annui dal 2028.

Microsoft, un blackout mondiale manda in tilt imprese e servizi

Terremoto tech. Cauzioni ferme negli Usa, disagi negli ospedali Uk e migliaia di aziende in difficoltà: lo stop mostra la fragilità delle infrastrutture digitali

Nella contea di Arapahoe, in Colorado, alcune persone detenute in attesa di cauzione sono rimaste in cella più del previsto. Colpa dei malfunzionamenti di Outlook, il servizio di posta elettronica e calendario di Microsoft che ha bloccato le email di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Nel caso del Colorado, i pagamenti online delle cauzioni passano attraverso notifiche email e, senza quelle notifiche, i funzionari del centro di detenzione non possono registrarli. Così, la macchina si blocca, e chi deve pagare una cauzione per ottenere il rilascio immediato, deve presentarsi al carcere e farlo di persona.

Nelle stesse ore, nel Regno Unito, alcuni ospedali del servizio sanitario nazionale hanno annullato appuntamenti, tra cui dei parti cesarei programmati, perché il calendario degli ospedali era collegato alle agende gestite con i sistemi Microsoft. L'impatto è stato diverso da ospedale a ospedale, a seconda dei sistemi usati. Ma c'è stato.

Ecco, questi sono solo due esempi fra le migliaia disponibili. Perché il blackout che ha colpito i servizi del gigante tecnologico americano ha investito decine e decine di settori in tutto il mondo, bloccando le caselle email e i calendari di milioni di persone.

Al momento in cui scriviamo, il disservizio è al secondo giorno. L'azienda dice di aver fatto progressi e che una distribuzione più ampia delle correzioni software stia stabilizzando i sistemi. Ma la situazione non è ancora tornata alla normalità, anche se c'è fiducia che tutto possa essere rispristinato a breve.

Il problema è iniziato giovedì e ha messo fuori uso per ore Outlook e Teams, oltre all'assistente di intelligenza artificiale Copilot. Microsoft lo attribuisce a problemi sui server legati a Exchange Online, il servizio cloud che gestisce posta e calendari. E infatti le le applicazioni non collegate a Exchange hanno continuato a funzionare. Secondo la società guidata da Satya Nadella, invece,

non ci sono segnali di attività malevole. In altre parole: la pista degli hacker, molto gettonata anche in virtù delle tensioni digitali delle ultime settimane, pare esclusa. Almeno per ora.

Outlook e Teams hanno centinaia di milioni di utenti. Per molte aziende e organizzazioni il guasto si è tradotto nel non poter inviare (né ricevere) email, gestire le agende o tenere riunioni virtuali. Ed è successo in modo indiscriminato, dall'Australia al Giappone, dall'Europa fino agli Stati Uniti, colpendo migliaia di aziende. Anche Euronext ha segnalato disservizi sulla posta. Mentre le compagnie aeree indiane IndiGo, Akasa Air e Air India hanno avuto problemi con l'assistenza via email. I giganti statunitensi dell'AI, OpenAI e Anthropic (prossima al debutto al Nasdaq) hanno segnalato problemi con i connettori ai servizi Microsoft. In Svizzera Richemont ha ritardato l'annuncio dei risultati semestrali. A Taiwan, alcune società finanziarie hanno dovuto arrangiarsi: una ha annullato un'operazione di riacquisto di obbligazioni, un'altra è tornata al fax per confermare le operazioni.

Una tempesta digitale, insomma, per quello che – numeri alla mano – è uno dei blackout più lunghi nella storia di Microsoft. E non è il primo dell'anno. I servizi 365 si erano già fermati a gennaio e, prima ancora, a ottobre dell'anno scorso. Mentre il mese scorso un guasto alla piattaforma cloud Azure aveva colpito la suite di produttività e diversi settori in tutto il mondo. Ed è questo quello che ha messo in allarme alcuni analisti. Il concetto sembra piuttosto logico: se l'affidabilità diventa un problema ricorrente, i reparti IT di mezzo mondo proveranno a trovare nuove soluzioni. E le nuove soluzioni guardano all'idea di affidare le attività a più fornitori, e non a uno soltanto. Teoria, per ora. E anche poco convincente, a giudicare dalla reazione del mercato, col titolo di Microsoft che è rimasto piuttosto piatto nonostante la tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biagio Simonetta

Marcegaglia: prezzi di gas ed energia elettrica insostenibili

N. P.

Le sfide da affrontare sono molteplici. Emma Marcegaglia le cita una dopo l'altra: la necessità di affrontare questa nuova fase della globalizzazione, in particolare i rapporti tra la Ue e la Cina, con la sua sovracapacità produttiva; ripensare la decarbonizzazione, che ha portato ad una deindustrializzazione dell'Europa e dell'Italia; superare l'atteggiamento regolatorio dell'Unione europea; ridurre le nostre dipendenze, recuperando autonomia strategica; investire in competitività, che vuol dire prima di tutto l'energia. «È un tema europeo, ma soprattutto un tema italiano. Questi livelli di energia elettrica e gas non sono sostenibili, le aziende chiudono. Sta già succedendo: con questi prezzi le imprese non riescono a vivere, quella italiana e quella europea in particolare energy intensive».

È un aspetto su cui Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, insiste in modo particolare. «Dobbiamo investire nelle rinnovabili, aumentarle, nel nucleare, anche in tanti aspetti che riguardano la decarbonizzazione. Stiamo investendo anche noi nel green steel, ma il green deal va ripensato, non abbiamo le tecnologie adeguate per realizzarlo nei tempi previsti. Dai dati emerge che la decarbonizzazione è dovuta alla deindustrializzazione, non è così che vogliamo realizzarla».

Proprio per questo scenario così complesso «è molto importante che l'industria abbia il suo spazio, che sia ascoltata dalla politica, che le cose si facciano insieme», ha detto Marcegaglia, nel suo intervento al XXII Form della Piccola (in videocollegamento), riprendendo il patto di legislatura lanciato dal presidente, Fausto Bianchi. «Noi

dobbiamo essere coloro che portano avanti la crescita, che riescono a far sì che ci sia una resilienza, un nuovo equilibrio sia sociale che economico. Se in passato ci veniva chiesto di essere aziende competitive, forti, che creano posti di lavoro, oggi abbiamo la responsabilità con le nostre azioni di aiutare il paese e di aiutare l'Europa ad essere più competitiva e resiliente», ha detto la past president di Confindustria.

Bisogna agire in Italia e nella Ue, che deve recuperare un ruolo tra Usa e Cina. «Non siamo destinati a non contare, la Ue è il mercato più ricco del mondo. Se realizziamo alcune azioni per essere più competitivi possiamo creare grandi punti di forza. Quando sento dire che siamo più deboli perché abbiamo la democrazia, rispondo che noi siamo più forti perché abbiamo la democrazia», ha detto Marcegaglia.

Nel suo intervento ha insistito sull'aspetto del rapporto con la Cina: «la globalizzazione non è finita, è più polarizzata. La Cina ha consumi interni bassi e sta esportando molto nella Ue. Dobbiamo proteggerci. Alcuni settori, specie delle pmi, non hanno più spazi. Dobbiamo andare avanti con gli accordi di free trade agreement, ma la Cina deve essere bloccata», ha continuato Marcegaglia. Altro punto su cui ha insistito, ridurre le nostre dipendenze, dalla difesa alle materie prime critiche. «Se non sei autonomo non puoi crescere, sull'autonomia strategica l'Unione europea deve fare di più. Bisogna investire, dalla nuova industria all'intelligenza artificiale. Sull'AI industriale non siamo in ritardo, dobbiamo però – ha detto Marcegagla - lavorare anche sulle competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse con la filiera centrale per i piani delle grandi imprese

Ce.Do.

ROMA

C'è un filo rosso che attraversa tutti gli interventi ed è il seguente: per le grandi aziende l'alleanza fattiva con le Pmi e le microimprese, che rappresentano la filiera, è un elemento irrinunciabile non solo per far marciare i piani strategici, ma anche, e soprattutto, per restituire valore ai territori in cui operano. A raccontarlo ieri, sul palco del XXII Forum della Piccola Industria di Confindustria, sono alcune big che snocciolano testimonianze concrete di come la ricetta migliore sia procedere insieme, con lo stesso passo, individuando gli obiettivi e gli investimenti necessari, e spingendo, dove serve, anche sulla formazione delle competenze necessarie. Affinché i progressi a monte consentano anche alle aziende delle catene di fornitura di crescere ed evolvere, dentro e fuori i confini nazionali.

Gian Piero Cutillo, condirettore generale di Leonardo, declina così l'importanza di questo asse. «Dobbiamo lavorare con la filiera perché abbiamo bisogno di evolvere sia come grande azienda ma anche con i partner. Abbiamo bisogno - precisa ancora il manager - di partner che condividano con noi gli obiettivi, che siano in grado di fare con noi una programmazione di medio e lungo termine e che siano pronti a investire con Leonardo». Insomma, la direzione è chiara per il colosso della difesa e dell'aerospazio che conta su oltre 4mila imprese nell'albo fornitori, ricorda Cutillo, che per circa l'84% sono Pmi. «Siamo disponibili - aggiunge - a fare da guida e ad avere una contaminazione positiva da altri settori».

Una condivisione sul campo, come quella evidenziata da Francesca Gostinelli, presidente e ceo di Enel Italia, che prima ricorda il piano di investimenti del gruppo nella penisola (21 miliardi di euro in 3 anni) e gli oltre 8mila fornitori in Italia e poi spiega i benefici di alcune iniziative. «Con "Energie per crescere" ed "Energie per le scuole" siamo andati a monte della catena per formare le professionalità che ci servono e fare in modo che le aziende possano supportarci. Mentre con il procurement abbiamo lanciato "Enel Oltre" dove cerchiamo di fornire una cassetta degli attrezzi alle imprese della nostra filiera che possono attivare per arrivare a crescere molto più velocemente».

Passi concreti, quindi, per consolidare questa preziosa alleanza. Un concetto ribadito anche da Massimo Quaglini, ad di Edison Energia, che cita un'altra iniziativa di successo. «Stiamo cercando di supportare le famiglie e le imprese, soprattutto le piccole nella transizione energetica attraverso lo sviluppo del territorio e ascoltando le esigenze dei clienti». Da qui l'avvio, sei anni fa, di un Osservatorio con il Censis, con cui, spiega, «abbiamo dato voce nel 2025 alle imprese sotto i 50 dipendenti e, quest'anno alle microimprese sotto i 9 dipendenti: il 65 e 67% manifestano la preoccupazione del mondo dell'energia e il 55 e 57% non hanno il tempo di occuparsene». A queste, precisa ancora Quaglini, Edison ha dunque offerto supporto per individuare insieme le soluzioni. E procedere nella stessa direzione.

Dialogo e scambio costanti, quindi, come nel caso di Eni. Giuseppe Ricci, chief operating officer Industrial Transformation del gruppo, lo spiega con la consueta chiarezza. «Il piano di trasformazione di Eni, essendo un'azienda dell'energia, è un piano particolarmente trasformativo, proprio perché dobbiamo proseguire la transizione energetica e la decarbonizzazione che implica il passaggio da un business di un certo tipo a un business diverso. Noi abbiamo scelto come Eni un approccio olistico che punta su un mix di soluzioni, dai biocarburanti alla fusione nucleare. E stiamo cercando di trasformare questo approccio in una opportunità per le imprese». Tradotto: portare avanti la trasformazione dialogando con il tessuto locale affinché sia affronti insieme il nuovo percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA AURELIO REGINA PRESIDENTE DI FONDIMPRESA

«Formazione risorsa strategica per la competitività del Made in Italy»

Claudio Tucci

«La formazione non è un costo, ma l'arma segreta per salvare la competitività del Made in Italy. E noi lo abbiamo dimostrato, chiudendo il 2025 con un risultato straordinario, con 507 milioni di euro e coinvolgendo oltre 5 milioni di lavoratori. Per questo, adesso, ha sottolineato Aurelio Regina, presidente di Fondimpresa, il principale fondo interprofessionale nato su impulso di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, siamo chiamati a un cambio di passo radicale proprio perché abbiamo dimostrato di saper coniugare volumi importanti, trasparenza dei processi e prossimità territoriale. L'obiettivo è chiaro e non ammette ritardi: Fondimpresa, assieme a ministero del Lavoro, Regioni e fondi più brillanti, si candida a diventare soggetto della programmazione intermedia 2028-2034 per rimettere stabilmente al centro la formazione e liberare la vera competitività del nostro sistema produttivo».

Presidente, il 17 novembre al Salone delle Fontane di Roma dedicate un appuntamento all'equazione della crescita. E' il momento della svolta sulla formazione continua?

Non parliamo di uno slogan a effetto, ma è la realtà di ogni giorno e che i numeri certificano in modo inequivocabile: non esiste sviluppo economico duraturo se separiamo la crescita delle imprese dalla crescita dei lavoratori. Oltre 507 milioni di euro e più di 5 milioni di lavoratori coinvolti sono la prova tangibile della fiducia che le aziende ripongono nel nostro modello.

Per raggiungere il traguardo e intercettare le nuove regole Ue quanto pesano le alleanze sul territorio?

Questa è una partita che non possiamo pensare di giocare da soli. Le Regioni sono le nostre più grandi alleate in questo percorso di cambiamento. Solo attraverso un'alleanza leale e strategica potremo costruire una governance nazionale efficiente, capace di parlare con una sola voce e di azzerare le distanze burocratiche. Con la Lombardia abbiamo già firmato un protocollo d'intesa in

luglio, con la Puglia lo stiamo finalizzando e con diverse altre Regioni siamo in fase interlocutoria. Il nostro cammino dimostra che la capillarità è la nostra forza: sappiamo come spendere e come controllare ogni singolo euro, garantendo quel rigore che l'Europa giustamente pretende.

Resta il nodo micro e piccole imprese. Come risponde Fondimpresa a questa urgenza?

Il Governo ha fatto un ottimo lavoro sul fronte del controllo dei saldi, ma sul terreno della competitività la situazione va corretta. La verità è che lo scenario va bene per le grandi aziende, bene per le medie, non male per le piccole e malissimo per le microimprese (1-10 dipendenti). Questa situazione non è più sostenibile: sono loro la spina dorsale del nostro tessuto industriale, e sono sempre loro a rischiare di rimanere indietro se non cambiamo rotta. I segnali parlano chiaro: se nella Legge Finanziaria la parola "formazione" viene nominata poche volte e il Fondo Nuove Competenze non viene rifinanziato, siamo di fronte a una sottovalutazione pericolosa.

Anche da qui passa il futuro del Made in Italy?

Non c'è dubbio. La realtà industriale che oggi ci interpella è chiara: la formazione non è un ammortizzatore sociale o un costo da tagliare, ma è l'investimento strategico primario per la sopravvivenza della nostra manifattura. L'industria italiana non vince la sfida globale su volumi o produzioni di massa, ma su qualità sartoriale, flessibilità tecnologica, rapidità di adattamento e sulla sapienza del "saper fare". I Fondi interprofessionali, forti dei risultati record, rappresentano un presidio insostituibile di coesione sociale e democrazia economica: fanno sì che il progresso tecnologico non diventi un fattore di esclusione, ma di emancipazione collettiva. Investire sul capitale umano significa rimettere al centro l'uomo per dare un futuro solido e duraturo all'intero Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA